COMPAGNIA DELL'AMORE,

FONDATA
DAL MOLTO R. PADRE
FRA BARTOLOMEO
Da Saluthio, Min. Osseru. Reform.

Oue s'insegna all'Anime diuote del santissimo Sacramento, quello, che deuono fare, per entrare in questa santa, & amorosa Compagnia.

Con molti affettuosi Soliloquij, Orationi, e canti Spirituali, in lode del santissimo Sacramento, & alquanti Miracoli diuotissimi.

CON PRIVILEGIO.

IN ROMA,
Appresso Bartolomeo Zannetti 1613.

Con Licenza de' Superiori.

Ad istanza di Angelo Pozzo, e Bernardino Calamo di Roma.

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo P.M. Sacri Pal. Apost.

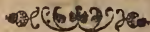
Cæsar Fidelis Vicesg.

Imprimatur,

F. Damianus à Fonseca Magister, & Socius Reuerendissimi P. F. Ludouici Ystella Sac. Pal. Apost. Magist. Ord. Prædic.

FRA
BARTOLOMEO
Pouerello, indegno seruo di
GIESV CHRISTO
Crocifisso,

Manda salute, e pace alla sua Cariss. Sorella, nell'istesso Giesù Crocifisso.

L'ILLVSTRISS. SIG.
GIVLIA CORBARA
POIANA
Signora di Piè di Luco.

A gratia, la virtù, e l'amore del Santissimo Sacramento sia sempre nella vostra benedetta Anima, sorella carissima. E pro-

prietà del castissimo, e purissimo amore, di fare, che l'Anima, che s'affettiona à vna cosa. Santamente, brami, che altri ancora quello istesso brami, e quell'istessa ami, che ella così cordialmente ama, & ansiamente brama. Et essendo questo così, come è, non douerà parere strano, à V. S. Illustrisima, se io, che per misericordia, e benignità dell'amorosissimo Misterio del santissimo Sacramento, trouandomi hauere vna diuotione particolare verso questo amoroso Pane, e Vino Celeste, vado cercando ancora, che altri l'istesso ami, l'istesso serua, & all'istesso si doni, con tutte le viscere del suo cuore.

Hauendomi insegnato dunque

dunque il mio diletto Giesù, nel santissimo Sacramento questa mirabile inuentione della Compagnia del suo santo amore, l'hò voluta mandare à V. S. Illustrissima, come à quella, che spero ci entrarà volentieri, e vi farà dentro quel frutto, che io desidero, in honore del mio dolcissimo Amore, & in salute dell'Anima di V. S. e di tutti quelli, che vorranno entrarui.

Eccoui dunque, sorella mia, la Compagnia del santissimo Amore, dell'amorosissimo Sacramento nostro. Sò che non accade pregarla, che vi voglia entrare; solo la prego, che entrandoui, si voglia affaticare di faruì frutto. Ricordandosi, che, nè più cara,

nè più dolce, nè più santa, nè più amorosa compagnia si può trouare di questa.

Piaccia hora à quell'istesso Amore, che me l'hà insegnata, & in virtù del quale la fondo, di farla crescere, & agumentare in honor suo, e salute dell'Anima mia, e d'altri.

La prego poi, che si ricordi, che essendomi sorella, e Madre, nel Signore, si voglia ricordare di pregare il benignissimo Amore per me; accioche, mentre io vado insegnando ad altri, non lasci di fare io quello, che ad altri insegno. *Ne cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar.* Il che. *Absit.* Il benedetto Giesù, Signore, e Padre nostro si voglia degnare di darci la sua santa benedittione,

tione, in virtù del ſuo Corpo, e Sangue benedetto; con abbondanza della ſua gratia, e del ſuo ſanto Amore. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus ſancti. Amen.* Di San Franceſco in Trasteuere, di Roma, il dì primo d'Agoſto. 1611.

CANTO DIVOTO, & amoroſo, in laude del ſantiſsimo Sacramento, nel quale s'inuitano l'Anime à volere entrare nella Compagnia del SANTO AMORE.

Orrei cãtare una canzona bella:
Mà dimmi Amor, doue giremo à ſpaſſo?
All'ombra de lo ſpieno, e de lo taſſo,
Fammi ſentir la tua dolce fauella.
Voglio chiamare ogn'un, che vẽga à bere,
A la fontana chiara, e criſtallina,
Venga à mangiare à la menſa Diuina,
Chi vuol ſentir gran guſto, e gran piacere.
Non è ſotto lo Cielo in queſta Valle
Cibo più dolce, acqua più ſaporita,

Ch'à

Ch'à bere i viandanti ogn'hora inuita,
E gran gusto le dona, e piacer dalle.
Vino più saporito non si troua,
Per dar in questa Valle à i graui infermi.
Beati quei, che quì si stanno fermi,
Oue lo vero ben sol si ritroua.
Chi mangia questo Pane vnico, e solo.
Tanto diuien poi forte, e vigoroso,
Che à gli nimici suoi non dà riposo,
E gli fà cader morti spesso al suolo.
Chi è, che pensar possa il gran vigore
Di questo cibo santo, altero, e degno?
Non si ritroua in Cielo, ò in terra ingegno,
Ch'esprimer possa il suo Diuin valore.
Chi brama dunque restar vincitore
De' suoi forti nemici in questo Mondo,
E spauentar li spirti, anco nel fondo,

Non lasci di mangiar il suo Signore.

Signor sì forte, onnipotente Dio,
E quei, che quì si mangia, e quì si prende;
Beata è l'Alma, che per proua intende,
Quello, che quì gli accenno solo hor io.

Dir nō si può, di così ricca mensa,
E del Vino, e del Pan, che quì si piglia.
La gran virtude, e sol si marauiglia,
Chi lo gusta. lo prende, ò pur lo pensa.

O s'io hauessi voce tanto grande,
Che potessi sētirsi in ogni parte,
Di questo Mondo; & hauessi tant'arte,
Che descriuer potessi tal viuāde.

Mà doue trouarei tante parole,
Che bastassero à dir sol vn concetto?
Non può capir l'humano, e fragil petto
Così chiaro, e lucente, ardente Sole..

Lo prende solo, e poi resta ammirato.
De la sua gran virtude, e del gran gusto,

Poiche ſi troua poi forte, e robuſto.
Ne i piaceri d'amor tutto ingolfato.
Venite amanti, à queſta dolce, e ſanta
Menſa delitioſa, e di piaceri,
Che quì ſono gli guſti, certi, e veri,
Ogni ricchezza quì ſotto s'ammanta.
Non è cibo da Porci, e d'animalie
Che nel fango, nel nido, ò ne la tana
Si ſtanno adormentati in coſa vana,
Colmi di vitij, e di tutti lì mali.
Ponete giù la veſte, ò voi ch'entrate
In queſta Compagnia sì ſanta, e degna,
Ch'al tutto è l'alma quà d'entrare indegna,
Però, fratelli miei, gli error laſciate.
Laſciate il vitio, e la ſuperbia tutti,
E prēdete la veſte d'humiltate,
E ſe laſciar il Mondo nō pēſate,
Con tutti i vitij ſuoi horrendi, e brutti:

State di fuora, e quà non vi vol-
gete,
Che non è questa nostra Com-
pagnia,
Come alcun pẽsarà forsi follia:
Mà questa è d'Alme sante vna
gran rete.

Prender quì brama Amore, e far
la caccia;
De l'Alme à lui più care in-
namorate,
De lo suo santo nome, e quì pe-
scate.
Vengono l'Alme, d'amor, ne
le braccia.

O s'io facessi vna gran pesca A-
more,
D'Alme à voi care, e d'amor
tutte ardenti.
O s'io potessi accoglier molte
genti,
A darui tutte, & à portarui
il core.

Felice non fù huomo alcun già-
mai,
Quant'io sarei Signor, se ciò
sortisse.
E se la Compagnia si stabilisse,
Doue il Sol spiega i suoi lucen-
ti rai.

Quanto sarebbe, Amore, il mio
contento,

S'io, vedessi nell'Orto, e nell'Oc
caso,
Come da me qui sol vien per-
suaso.
Riuerire, adorare il Sacramẽto.
Quest'è solo il mio core unico, e
solo,
Quest'è lo mio Tesoro, e mie de-
litie,
Questo mi fuga tutte le me-
stitie,
Qual hor sol co'l pensiero à lui
men'volo
O s'io potessi dir di Giesù mio,
Quãte sõ le delitie, & i piacerĩ
Sò, che farei mutar molti pa-
reri.
E ridurrei gl'infidi al vero Dio.
Farei più che lo Sol lucente, e
chiaro,
Vedere al Turco, al Moro, al-
l'Infedele.
Che se ne corre cõ gõfiate vele,
A la dannation senza riparo.
L'Heretico bugiardo, & il mali-
gno,
Giudeo peruerso, e tutti gl'in-
gannati,
Quanti saranno, e sono, e so-
no stati,
Più duro, che lo marmo, e lo
macigno.

Tutti vorrei ridurre in questa
rete
D'Amor santo verace, Amo-
re ardente,
E di quel che di falso ogn'vno
sente,
Vorrebbi rouinare il gran pa-
rete.
Error mendace, infame, empio,
e bugiardo,
Chi t'introdusse à dir, che non
sia Dio?
Sotto quel Pane, e Vino, è l'a-
mor mio,
Amor, per cui mi struggo, ab-
brucio, & ardo.
Arder potess'io sol con quello ar-
dore,
Ch'io sento nel mio petto, e nel
mio seno:
Potess'io il Mondo homai d'er-
ror ripieno
Purgar da i vitij, e lauar d'o-
gni errore.
Il Sangue mio darei per dar la
luce,
All'Infedel, ch'al mio Giesù
non crede.
O s'io potessi portar la mia
Fede,
Doue fiammeggia il Sol, risplen
de, e luce.

Quanto contento harebbe lo cor mio,
S'accender de l'amor poteſs'il foco.
Vorrebbi diuenir languente, e roco.
Per predicar la Fede del mio Dio.

Giesù benigno Amor; perche mi tieni,
E perche non mi laſci andar gridando,
A gl'Infedeli il nome tuo chiamando,
Acciò godino poi gli eterni beni?

Amor, non mi tenere hor più legato,
Laſciami gir doue mi ſpinge amore.
Sai che più volte io t'hò donato il core;
E tante volte t'hò me ſteſſo dato.

Perche dunque mi tieni, e perche priui
Il ſeruo tuo del don, che far ti brama?
Tu ſai, che ſolo chiede, e ſolo brama,
Render ſoggetti à te gli morti, e viui.

Non vorrebbe, ch'in Terra fosse alcuno,
Che non chinasse à te la fronte altera,
Condurti brama l'alme, à squa dre, à schiera;
Perche di tanto frutto il tien digiuno?
Amor non mi lasciar così perire.
Perche d'amor sfauillo, abbrucio, & ardo;
Quand'io ti miro, Amor, quãd'io ti guardo
Sotto quel Manto, tu mi fai morire.
Dolce mia Speme, almen fà ch'io raccoglia,
Con questa rete, e santa Compagnia
Molt'Alme, & appagata questa mia,
Resti cotanto accesa, ardente voglia.
Mãdala tu per tutto, e tu raccogli
L'Alme smarrite sotto al tuo stendardo,
Perche l'astuto Mondo, & il bugiardo
Demon dell'honor tuo più non ti spogli.
Non vedi, Amor, che'l Mondo homai per tutto

Corre

Corre veloce dietro à la carnaccia?
Quale incatena, lega, e forte allaccia,
Il vecchio inerme, homai, l'imbelle putto.
Cotanto hà steso homai sua Signoria,
Questa carnaccia, e sempre và stendendo
Il suo Dominio, e'l suo vigor crescendo,
E tu riceui ingiuria, e villania.
Tu ci dai la tua carne, monda, e pura,
E noi andiam cercando la carogna,
E ti facciamo homai tanta vergogna;
Mentre ciascun di noi carne procura.
Tu con la carne tua, la carne nostra
Vuoi nutricare, e co'l tuo puro Sangue,
Che già versasti dal tuo Corpo essangue,
E così poco amor ciascun ti mostra.
Ingrati siamo à Signor così grãde,
Che mentr'egli ci pasce, e noi corriamo

*Dietro à lo ſterco, e'l cibo rifiu-
tiamo,
Sprezzãdo le ſoaui ſue viuãde.
Che caſtigo conuienſi à tanto er-
rore,
E qual pena è condegna à tal
delitto
De l'Alma, che Giesù hà de-
relitto
Per dare à la carnaccia tutto
il core?
Alma lo vederai poi nel tuo fine,
A la morte farai gli cõti ſeco,
Seguita pure adeſſo il Mondo
cieco,
E ſprezza le ricchezze ſue Di-
uine.
Penſa meſchina, quanto hai va-
neggiato,
E quanto infino à quì ſei fuor
di ſtrada,
Deh chi ti tiene homai cotanto
à bada
Nel vitio, nell'errore, e nel
peccato?
Anima perſa, sù torna alla via,
E fà li conti tuoi prima, che
mora,
Prima che venga quell'horren-
da hora,
Deh entra vn poco in queſta
Compagnia.*

Com-

mpagnia d'amore è queſta, ancora
D'amor verace, e ſanto, e permanente.
Deh empi vn pò la tua fallace mente,
Di queſto pria, che del Mondo eſca fuora.
I morte hai da venir, quando non penſi;
Se cerchi dunque Amor, perche non pigli
Amor, che ſempre dura, e dà perigli
Sempre ti ſcampa, come far conuienſi?
Ogn'vn deue cercare amore honeſto,
Amor puro, e verace, amor ſincero.
Queſt'è'l l'amor ſicuro, e l'amor vero,
Hor laſcia dunque quello, e prendi queſto.

IN NOMINE PATRIS, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

INCOMINCIA LA *Compagnia dell'Amore, in honore del santissimo Sacramento, e salute dell'Anime diuote di così amoroso Misterio.*

Instituita dall'i. degno seruo, e Figlio di quel. Dio .. che si contiene in quel sa. ..ssimo Sacramento, Fra BAR..OLOMEO da Saluthio, Mi.. .e, Osseruante, Reformato.

Alli Fratelli, e Sorelle desiderosi d'entrare nella Compagnia dell'Amore.
Fra Bartolomeo Pouerello manda salute, e pace.

T Societas nostra sit cum Patre, & cum Filio eius Iesu Christo. Fratelli, e Sorelle, nel dolcissimo Amore. Voi douete sapere come l'Amo-

1. Ioa. 1.

l'Amore mi hà mosso à institui
li vna Compagnia, Fratellanz
e Società. Acciò, che tutti que
li, che vi vorranno entrare, si
no riceuuti deuotamente. E sap
pino, & osseruino tutto quello
che il Signore quì sotto mi fa
rà scriuere in laude, & hono
suo, & vtilità, e salute dell'Ani
me nostre.

La Compagnia si domanda
Compagnia dell'Amore, che
tanto è à dire, come Compagni
del santissimo Sacramento, tut
to dolce, e tutto amoroso; da lu
l'hò hauuta, e per amor suo l'i
stituisco. Piacciali di darmi gr
tia di far quello, che io inse
gno, & à voi accenda, & infiam
mi il cuore ad entrare in quest
amorosa Compagnia, & osserua
re tutti i Capitoli, e regole, ch
in essa si scriueranno. Che se l
farete, come io desidero, vo
trouarete, e gustarete la soaui
tà, e dolcezza de' frutti dell'a
more. E tutti d'amore inebria
ti, gli canterete laudi la notte
e'l giorno à suo honore, e sem
piterna gloria, & vtile vostro
E giubilando, e cantando chia
marete sẽpre il dolcissimo Amo
re,

re, che venga presto ad abbruciarui il cuore. *Amen*.

Dell'insegna di questa Compagnia. Cap. 1.

One me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum: quia fortis est vt mors dilectio. Poni me come signacolo, & insegna sopra del tuo cuore, come segnacolo, e stendardo sopra del tuo braccio. Queste parole dice lo Sposo nella Cantica, fratelli, e sorelle, alla sua Sposa. E con l'istesse parole ragiona adesso per bocca mia, à me, & à voi, & à tutti quelli, che vogliono entrare in questa santa Compagnia.

Cant. 8.

Lo stendardo, e l'insegna adunque della nostra Compagnia; sarà vn Calice d'Oro finissimo, di mille varietà di pietre pretiose ornato, pieno d'Hostie cõsecrate, sopra le quali sia vn cuore, & vna grande apparisca sopra di esso, acciò sia vista da i

circonstanti. E che deuotamente, & humilmente sia da tutti adorato, e riuerito quell'altissimo Dio d'Amore, che per amor di noi si volse quiui humiliare, e quiui per nostro amore nascondersi, e velarsi.

Il Calice di queste Hostie ripieno, sarà dentro vn Tabernacolo di grandissimo valore, composto di Perle, di Rubini, Smeraldi, Topatij, Carbonchi, Margarite, e gioie; con dodici porticelle intorno di lucidissimo cristallo, bello, e trasparente; acciò colà dentro, da chi vi mira possa esser vista, & adorata con ogni riuerenza, la Regia Maestà del nostro Dio d'Amore, che stà in quel seggio suo Regale, per dare audienza à tutti; mà in particolare alli fratelli, e sorelle della Cōpagnia d'Amore.

Hora fratelli, e sorelle mie, io vi essorto ad entrare in questa amorosissima nostra Compagnia, assicurandoui, che nè più dolce, nè più diletteuole, e gustosa Compagnia potete ritrouare in questo Mondo. V'auuertisco bene, che pensiate bene alle parole, che habbiamo detto

di so-

di ſopra, che dice lo Spoſo nella Cantica alla ſua Spoſa, cioe. *Pone me, vt ſignaculum ſuper cor tuum, vt ſignaculum ſuper brachium tuum*. Ponimi per ſegnacolo ſopra del tuo cuore; ponimi per ſegnacolo ſopra del tuo braccio.

Due coſe dice quì lo Spoſo, e nomina cuore, e braccio, dice, che vuole, che la Spoſa lo porti per inſegna ſopra del cuore, e ſopra del braccio. Per il braccio s'intendono l'opere, e per il cuore l'intentione. Biſogna, che vi ſiano l'opere buone, fatte con buona, e retta intentione. E però, l'amore domanda di ſtare ſopra del cuore, e ſopra del braccio, perche in tutte l'opere buone vuol'eſſer poſto per inſegna, e ſopra del cuore, e ſopra della retta intentione vuol ſedere, e ripoſarſi.

Auuertite di più, che dice. Prima. Ponimi come ſegnacolo ſopra del tuo cuore, e poi dice; ponimi per ſegnacolo ſopra del tuo braccio, per accennarci, che il cuore, e la retta intentione in tutte l'opere noſtre deue precedere, e prima,

che mouiamo il braccio ad operare, bisogna, che pensiamo perche fine? A che effetto? Perche? Con che intētione vogliamo far questo, ò quello? E trouando in noi altra intentione, che di piacere à Dio, di honorarlo, di seruirlo, laudarlo, e benedirlo, per saluar l'Anime nostre, e quelle d'altri, per poter meglio amare Dio, e giouare à noi, & ad altri spiritualmente, e corporalmente, tutto sempre in honore di Dio; tronchiamo, e tagliamo via subito questa intentione deprauata. E riformiamola, e cerchiamo di ratificarla talmente, che nè altro ci muoua, nè altro intendiamo in tutte le attioni, parole, e pensamenti nostri, che di piacer sempre più al dolcissimo Amore. Sempre più amarlo, e più seruirlo, laudarlo, e benedirlo. Nè altro vogliamo, nè d'altro ci curiamo, nè altro bramiamo, nè altro procuriamo, se non come saluar possiamo, e noi, & altri. E come à tutti possiamo giouare per solo, puro, nudo, e semplice amore, di quell'amore, che tanto hà amato, & amarà sempre noi. E questo sarà il portar

tar dell'inſegna ſopra del cuore primieramente, e poi ſopra del braccio. Il che à tutti conceda il dolce amore. *Amen*.

Della forma dell'habito de' Fratelli, e Sorelle della Compagnia. Cap. 2.

Xpoliantes vos veterem hominem cum actibus ſuis. Induimini Dominum Ieſum Chriſtum. Li Fratelli dunque, e Sorelle, che vorranno entrare in queſta ſanta Compagnia, biſogna, che mutino habito, & cangino veſtimenta; acciò che ſiano conoſciuti da tutti per fratelli, e ſorelle della Compagnia dell'Amore.

Coloſ. 3. Rom. 13.

In hoc cognoſcent omnes, quia diſcipuli mei eſtis, ſi dilectionem habueritis ad inuicem. A queſto conoſceranno gli huomini (diſſe Gieſù Signor noſtro à i Diſcepoli ſuoi) che voi ſete Diſcepoli miei, ſe vi amarete l'vn l'altro. San Giouanni, che fù di

Ioa. 13

questa Compagnia, non faceua altro, che dire à i suoi Discepoli. *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua; sed opere, & veritate.* Figliuoli miei, non ci amiamo con parole, mà con fatti.

1. Ioa. 3.

L'habito dunque de' Fratelli, e Sorelle di questa Compagnia, saranno, l'humiltà, l'obedienza, la patienza, la misericordia, la benignità, la pouertà, il dispregio del Mondo. Mà sopra tutto bisogna, che habbino il Cingolo della santa Carità. *Super omnia autem hæc, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis.* Diceua l'Apostolo San Paolo.

Colos. 3.

E certo, che vituperio grande sarebbe quello d'vn Frate minore, che portasse l'habito rosso, bianco, nero, verde, ò suntuoso; essendo che egli deue portare vn'habito vile, e disprezzato, rappezzato, infin di sacco, e d'altre vilissime pezze, conforme alla sua Regola, e come gl'insegna il Padre suo Francesco.

E che vergogna sarebbe parimente il vedere vn Fratello, ò

vna Sorella della Compagnia dell'Amore, ſenza Carità, e ſenz'Amore alcuno? Tutte le Religioni ſi conoſcono dalla forma dell'habito, e del veſtire. Si che Fratelli miei, e Sorelle mie, io vi prego, che volendo entrare in queſta Compagnia, voi pigliate queſto habito, e queſta cintura, che io vi hò dato, nè mai lo laſciate, ò lo mutiate d'eſtate, nè d'inuerno, di giorno, nè di notte. Ricordateui, che i buoni Religioſi, e buone Religioſe nõ laſciano mai l'habito della loro Religione, mai ſe lo cauano, nè di notte, nè di giorno. Con eſſo dormono, e con eſſo ſi ripoſano, nè per paura di caldo lo laſciano l'eſtate, nè d'inuerno lo mutano. E così voi, ch'entrate nella più bella Religione, e dolce Compagnia, che ritrouar ſi poſſa; ricordateui di portar ſempre l'habito voſtro.

Delle conditioni di quelli, che vogliono intrare in questa Compagnia. Cap. 3.

Gal. 5. *QVi autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs.* Quelli, che sono di Giesu Christo hanno di già crocifissa la carne loro con i vitij, e concupiscenze, dice il santo Apostolo.

Dalle quali parole potranno vedere i Fratelli, e Sorelle, che vogliono entrare in questa Compagnia di Giesu Christo; che pure l'istesso Giesu Christo in Anima, e Corpo, e Diuinità si contiene nella sacratissima, & amorosissima Hostia. E pure l'istesso Giesu Christo è quell'Amore ardentissimo, sotto titolo del quale è instituita questa santa Compagnia.

Fratelli miei dunque, e Sorelle mie, nelle viscere dell'amorosissimo Giesù, considerate bene quali douete essere, e che conditioni hanno da esser le vo-

stre,

ſtre, ſe volete entrare nella Compagnia dell'Amore; acciò vi poſſiate far dentro frutto, à laude, gloria, & honore di Giesù noſtro, e ſalute dell'Anime voſtre.

Io vi raccoglierò breuemente, e vi farò vn picciolo compendio delle conditioni, che douete hauere. Acciò facciate più profitto, entrando in eſſa.

I Fratelli, e Sorelle della Compagnia noſtra, deuono eſſere Huomini ardenti, e Donne tutte acceſe d'Amore di Giesù, & in particolare diuotiſſimi del ſantiſſimo Sacramento. Biſogna che habbiano concetto nell'animo loro vn'ardentiſſimo deſiderio di trouare, d'amare, d'abbracciare queſto Giesù. Di laudare, e benedire, amare, e ſeruire queſto Giesù con tutte le viſcere del loro cuore. Che habbiano vn deſiderio grande d'arriuare à gran ſegno di perfettione, & à gran gradi d'amore, con il Diuino aiuto, ſolo per gloria, & honore del dolce Amore, ſenza intereſſe proprio: Mà per puro, e ſemplice amor di

Dio, e per poterlo meglio seruire, e meglio amare. Bisogna, che si siano essercitati prima per alquanto tempo, e vadino tuttauia perseuerando nelli essercitij penosi, & afflittiui, come digiuni, astinenze, cilicij, discipline, mortificationi, e simili.

Bisogna, che siano Huomini, e Donne risoluti, sauij, prudenti, stabili, fermi, pronti al patire ogni male per amor di Dio. Humili, patienti, obedienti, solleciti all'opere di misericordia. Assetati d'vdir Prediche, sermoni, ragionamenti, e sempre sentir ragionare, e parlar di Dio.

E particolarmente bisogna, che si siano essercitati, e che s'essercitino di continuo nell'essercitio dell'oratione, meditatione, e contemplatione; & in particolare della meditatione della santissima Passione dell' amoroso Giesù.

Del

Del Protettore di questa Compagnia. Cap. 4.

Iligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus. Deus meus, adiutor meus & sperabo in eum. Protector meus, & cornu salutis meæ, & susceptor meus. [Pf. 17.]

Il Protettore del Profeta Dauid, e di tutta la santa Chiesa, e del Mondo tutto, serà anco il Protettore, e difensore di questa Compagnia d'Amore.

Io amerò te fortezza mia. Il Signore è il firmamento mio, refugio mio, e mio liberatore. Dio mio, aiuto mio, & io sperarò in lui, Protettor mio, e potestà della salute mia, e suscettore, e riceuitor mio.

Sarà Giesù il Protettore della Compagnia; l'istesso Amore sarà quello, che guardarà, protegerà, difenderà, aiutarà, liberarà, conseruarà, e cauarà sempre d'ogni tribolatione, angu-

ſtia, e tentatione tutti i Fratelli, e Sorelle della Compagnia dell'Amor noſtro.

Sarà l'iſteſſo Amore quello, che naſconderà ſotto l'ombra delle ſue dolciſſime Ali, tutti i Fratelli, e tutte le Sorelle, Figli, e Figlie, e Spoſe ſue dilette.

Rom. 8. *Et ſi Deus pro nabis, quis contra nos?* Hauendo hora noi Fratelli, e Sorelle, vn Protettore, e difenſor così potente, chi ſarà, che ci poſſa oltraggiare, ò far danno alcuno? Siamo pur noi fedeli Fratelli, e Sorelle, ſerui, e ſerue, figli, e figlie di così buon Padre, e non dubitiamo, che alcuno ci poſſa nuocere, ò far male alcuno.

E chi ſarà, che ſi poſſa opporre à sì gran Protettore, e difenſore? Chi potrà reſiſtere alla ſua fortezza? Pſ. 23. *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio.* E Signor forte, è Signor potente, Signor potente, e pratico nella guerra. Rom. 9 *Voluntati enim eius quis reſiſtit?* Iſa. 47. *Non reſiſtet mihi homo.* Iere. 49 *Quis enim ſimilis mei? Et quis ſuſtinebit me? Et quis eſt iſte pauor quis reſiſtet vultui meo,* Pſ. 79. *& quis reſiſtet tibi?* Non ſi tro-

ua in ſomma Protettor più forte, nè più potente di queſto; però attendiamo pur noi à ſeruirlo, amarlo, & obedirlo, e non dubitiamo di poteſtà, e di fortezza alcuna.

Stiamo pur noi con lui fermi, e ſtabili, che del ſuo potere, e del ſuo volere aiutarci, ſiamo più che ſicuri. *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum, cum ipſo ſum in tribulatione, eripiã eum, & glorificabo eum.* Pſ. 99.

Così ci fà dire per bocca del ſuo Profeta, parlando in perſona ſua, dicendo. L'afflitto, e tribolato chiamarà à mè, & io l'eſſaudirò, con eſſo lui ſtò nella tribolatione, io lo liberarò, e lo glorificarò, & eſſaltarò. E poi ſeguita, dicendo.

Longitudine dierum adimplebo eum, & oſtendam illi ſalutare meum. Io lo riempirò di lunghezza di giorni, e finalmente io gli moſtrarò il Saluator mio. Che tanto è à dire. Io gli moſtrarò me ſteſſo, e farollo Beato, glorioſo, e compagno mio nel Regno mio.

Vedete hora Fratelli, e Sorelle, che Protettore, e difenſor è

quello, che habbiamo della Cõpagnia noſtra. Guardate quanto è forte, potente, e valoroſo, generoſo, benigno, & amoroſo. Vedete che promeſſe fà, e quanto ſi dimoſtra affettionato verſo l'afflitto, pouero, e tribolato: poiche s'offeriſce non ſolo di ſentire, & eſſaudire le ſue voci, e le ſue preghiere; ma vuol ſtar con lui nella tribolatione. Che pure anco di lui dice la Sapientia, parlando del giuſto, afflitto, e tribolato. *Deſcenditq. cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum.* Diſceſe con lui nella foſſa, e nella carcere, e nel le catene, e vincoli, e non l'abbandonò.

Sap.10

Non dubitiamo già noi dell'aiuto di così buon Padre, forte, potente, & amoroſiſſimo Dio. Attendiamo pure à ſeruirlo bene, e da douero, e laſciamo di noi à lui ſolo la cura. Pigliamoci noi cura ſolo di lui, ch'egli di noi ſtà ſempre ſollecito, e vigilante. *Ego dormio, & cor meum vigilat,* Dice la Spoſa. Io dormo, & il mio cuore, e lo Spoſo mio mi fa la guardia. *Iuxta eſt Dominus his qui tribulato ſunt corde, & humi-*

Can.5.

Pſ.33.

les

les spiritu saluabit. Disse il Profeta. Il Signore stà à canto à quelli, che sono afflitti, e tribolati di cuore, e saluarà gli humili di spirito.

E non sapete se insin chiama tutti i fatiganti, e carichi sotto il fascio de' pesi, e di trauagli, che venghino à lui, per aiutarli, dicendo. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos?* Venite à me tutti voi, che vi affaticate, e sete carichi d'affanni, tribolationi, e persecutioni, & io vi ricrearò. Forsi che chiama, vn solo: dice venite tutti.

Mat. 11

In somma Fratelli, e Sorelle, dormiamo sicuri, facciamo noi dal canto nostro quello, che dobbiamo, e nõ dubitiamo. *Deus noster refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. Propterea non timebimus, dum turbabitur terra, & transferentur montes in cor maris.* Dio è refugio nostro, e virtù nostra, Protettor nostro, e nostro difensore. E questo basti.

Ps. 45.

Della Protettrice della Compagnia.
Cap. 5.

OR ſe Gieſù è noſtro Protettore, e Maria ſua genitrice è noſtra Protettrice, chi verrà cõtra noi? Chi piglierà l'armi per offenderci? Chì ardirà pure di rimirarci? Quello è Signor del Cielo, e della Terra. *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cælo, & in Terra.* E l'iſteſſe parole, dice S. Bernardo, ſi poſſono applicare à Maria Madre di Gieſù, & Auuocata, e Protettrice noſtra.

Matt. 28.

Solo à ſentire il nome di Gieſù, e di Maria, ſi ſpauenta tutto l'Inferno. Solo che ſi dica; chi è Protettore di queſta Cõpagnia? E ſi riſponda, Gieſù, che ſubito ſi mettono in fuga tutti li più potenti nemici.

Solo che ſi dica, chi è Protettrice di queſta Compagnia? e ſi riſponda, Maria; che ſubito ſi mettono in sbaraglio tutti gli auuerſarij, benche potẽti, e forti.

Gie-

Giesù è tanto grande, che è Figlio di Dio, l'istesso Dio. E Maria è tanto grande, che è la Madre dell'istesso Dio.

Quella, che portò Dio nel suo castissimo Ventre. Quella, che lo lattò co'l suo latte; che lo portò nelle sue braccia, che lo tenne nel suo purissimo grembo. Quella, che tanti anni mangiò, beuè, caminò, dormì, si riposò, orò in Cōpagnia dell'istesso Dio. Quella, che commandò, & obedì più volte all'istesso Dio.

O Regina potente. O Signora grande. O Imperatrice del Cielo, e della Terra. O Maria Madre di Dio, à voi raccommando questa nostra Compagnia, sotto l'ombra vostra la lascio, alla vastra cura la commetto. Voi guardatela, voi difendetela, e voi l'augumentate, e voi siate quella, che l'accresciate sempre di giorno in giorno.

Ricordateui Figlia, Madre, e Sposa del vero, e viuo Dio, che questa si chiama la Compagnia d'Amore. E questo Amore è il Santo Sacramento del Corpo, e Sangue del Figlio vostro Giesù nel vostro Ventre concetto, da

voi

voi partorito, da voi lattato, e da voi nutrito; e voi ſete la Madre del dolciſſimo Amore. E però voi ſarete la Patrona, Signora, Protettrice, e Madre di queſta Compagnia.

A voi dunque, dolciſſima Madre noſtra, raccommando prima mè ſteſſo viliſſimo peccatore, & indegno di nominare il voſtro Santo nome, e poi raccommando tutti i Fratelli, e tutte le Sorelle della Compagnia del dolciſſimo noſtro, e voſtro Amore. Voi ci difendete, voi ci aiutate, e voi ci liberate dalle tentationi, e perſecutioni de' nemici noſtri, Mondo, Diauolo, e Carne.

Ricordateui Madre, che habbiamo biſogno del voſtro ſantiſſimo aiuto, poiche gl'inimici noſtri ſono ſagaci, forti, & come Volpi aſtuti; però aiutateci voi, voi ci liberate, e voi ci difende- [illegible] tutti i loro inganni, perſe- [illegible], e tradimenti. A voi cõ- [illegible] cura dell'Anime, e [illegible] A voi ci doniamo. [illegible] mo. Ricopriteci [illegible] e di miſericor- [illegible] o manto, accio- [illegible] ci trouino: il
Mon-

Mondo non ardisca di farci oltraggio, e la carne tema, e si vergogni per la vostra purità, di leuarsi contra di noi con suoi sfrenati appetiti, e sua libidine.

Aiutateci Maria. Soccorreteci Maria. Difendeteci Maria. Pigliate la cura di noi dolcissima Maria. Fatelo per quell'Amore, che voi portate al Santissimo Sacramento; al Corpo, & al Sangue del vostro Figlio Giesù. Fatelo per amore di quest'Amore, che voi concepiste, lattaste, e nutriste in questo Mondo, & hora godete felicemente con esso lui in Cielo, e goderete in eterno, accioche noi ancora meritiamo di venir à godere, in compagnia sua, insieme co'l Padre, e lo Spirito Santo, & con tutti gli Angeli, & Santi, e Sante del Celeste Paradiso. *Amen*. E così sia.

De gli oblighi de' Fratelli di questa Compagnia, e prima del primo obligo.
Cap. 6.

L'Obligo principale di questa Compagnia sarà, che tutti i Fratelli, e Sorelle di essa sempre laudino, sempre honorino, e sempre cantino co'l cuore, ò con la bocca questo dolcissimo Amore. Per tutto doue passano, e doue trouano il Santissimo Sacramento, s'inginocchino diuotamente, e l'adorino profondamente con ogni humiltà, e riuerenza, dicendo. *Tantum ergo Sacramentum, Veneremur cernui: Et antiquum documentum, nouo cedat ritui. Praestet fides supplementum, sensuum defectui.* Dipoi diranno l'Antifona del santissimo Sacramento, che vsa la Santa Chiesa, chi la sá, e chi non la sà dica il Pater noster, e l'Aue Maria, in honore del Corpo, e Sangue di Giesù Figliuolo di Maria,

che

che quà realissimamente si troua. L'Antifona per quelli, che la sanno la metto qui co'l verso, & l'oratione; accioche chi sà leggere, se l'impari, per dirla sempre che passarà dinanzi al santissimo Sacramento, per quanto comporta il tempo, la necessità, e luogo.

Antiphona. O Sacrum Conuiuium in quo Christus sumitur, recolitur memoria Paßionis eius: Mens impletur gratia, & futura gloria, nobis pignus datur. Alleluia.

℣. *Panem de Cælo præstitisti eis. Alleluia.*

℟. *Omne delectamentum in se habentem. Alleluia.*

Oremus.

D*Eus qui nobis sub Sacramento mirabili Paßionis tuæ memoriam reliquisti, tribue quæsumus; ita nos, Corporis, & Sanguinis tui, Sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuæ fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui viuis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.*

Del secondo obligo di quelli della Compagnia.
Cap. 7.

AVuertino cō ogni diligenza tutti i Fratelli, e Sorelle di questa Compagnia, che il primo obligo loro hà da essere, che subito, che determinano d'entrare nella Compagnia del nostro dolcissimo Amore, si cōfessino intieramente, con animo risoluto di far bene da douero, e di donarsi tutto in Anima, e corpo in potestà del Santissimo Amore. Et in segno di voler far questo da douero, risoluti bene, e determinatamente, se n'andaranno in vn tempo secreto, che non siano visti, nè sentiti. E per far questo, sarà tempo buonissimo il silentio della notte, ò pur di giorno, in qualche Chiesa remota, e solitaria, doue sia il santissimo Sacramento. E quiui, senza esser sentiti, ò visti da alcuno, potranno ancora dir forte con la voce,

dopò

dopò che hauranno adorato il ſantiſſimo Sacramento.

O Amor dolce. O Amor ſanto. O Amor mio Gieſù. O Sacramento benedetto: io vi adoro con tutte le viſcere del mio cuore, e vi prego che vi vogliate degnare di perdonarmi tutti li miei peccati, e darmi gratia, ch'io non vi offenda più. Di più vi prego dolciſſimo amore, che vi vogliate degnare di riceuermi nella voſtra amoroſiſſima Compagnia, perche io ſon riſoluto di voler viuere, e morire ſotto lo ſtendardo voſtro, e d'imitarui, e ſeguitarui viuo, e morto, co'l voſtro ſanto aiuto.

Accettatemi dunque, Signor mio, nella voſtra dolciſſima Cõpagnia, perche io deſidero di ſtar ſempre con voi, ſenza ſepararmi mai. Legatemi dunque amore, con vincoli fortiſſimi della voſtra ſantiſſima Carità; accioche io non poſſa mai vſcire di queſta Compagnia, tanto dolce, tanto cara, e tanto ſanta. Perche ſe ben'io doueſſi patire tutti li mali del Mondo, eterni, e tẽporali; non mi voglio mai partir da voi. E ſe mi laſciate, io

ſon

ſon diſpoſto di non laſciar mai voi. Et in ſegno di ciò, ecco ch'io vi hò portato il mio cuore, e già metto quì à i piedi voſtri, vicino à queſto altare tutte le viſcere mie, & il cuor mio. Degnateui voi amore, di accettarlo per voſtra miſericordia. Io vi proteſto, che non lo voglio più, & à voi lo dono, e quà lo laſcio, con animo, che voi ne facciate, come più piace alla voſtra ſanta benignità. Ma vi prego bene, che vi vogliate degnare di tenerlo coſtì da voi dentro al Tabernacolo, come coſa voſtra. Non vi ſdegnate di lui, Signore, nè vogliate mirare che puzzi, e ſia fetente, perche ſe voi volete, ſolo con la preſenza voſtra, con lo ſguardo voſtro lo potete purgare da ogni puzza, e farlo odorifero, e tutto puro. *Amen.*

Del terzo oblige. *Cap. 8.*

OBligo d'Amore, non di necessità, sarà appresso, che tutti li Fratelli, e Sorelle della Cópagnia del dolcissimo Amore, si sforzino di stare con la conscienza pura, guardádosi da ogni minima macchia, che potesse offender gli occhi purissimi, del purissimo Amore. Guardandosi non solo da i peccati mortali, mà veniali ancora, quanto più si può. E deue ciascuno sempre portar nella sua mente rinchiuso questo fermissimo pensiero, di non voler mai peccare, né anco venialmente, per quanto comporteranno le forze sue, & auuedutamente.

O quanto sono cari à questo Amore, quei Fratelli, che questo fanno. O quanto piacciono à questo Amore quelle Sorelle, che conseruano nel petto loro questo santo pensiero. O quanto conto fà l'Amore di questi tali. Io vi dico Fratelli, e Sorelle,

le, che questi sono quelli, che più praticano con il santo Amore. Questi sono i Secretarij suoi, gli amici suoi fedeli. Questi sono i Consiglieri suoi, poiche con questi tratta l'Amore le cose sue. A questi communica i secreti suoi. A questi dice i pensieri del petto suo. *Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.*

Matth. 25.

Però vi essorto Fratelli, e Sorelle mie, che volete entrare in questa Compagnia; che studiate giorno, e notte, come vi douete conseruar puri, e mondi nel vostro cuore, tenendo lontana la mente, e l'affetto vostro da ogni cosa terrena. Considerando, che l'amor nostro val più, che tutte le cose terrene. E che queste sono creature, & egli Creatore. Queste mancano, & egli non manca mai. Tutte l'altre cose sono vanità, & egli solo è verità. Tutte l'altre cose sono ombra, e sogno, e l'amor nostro solo, è fermo: stabile, verace, e santo. Tutte l'altre cose sono vn niente, & egli è il Pelago, e l'abisso d'ogni bene; fonte d'ogni perfettione; mare di ca-

di carità, d'amore, di miſericordia, e di pietà.

Che cambio dunque ſarebbe il noſtro in voler cambiar l'Oro con l'Argento? Anzi l'Argento co'l ferro? Anzi l'Oro con lo ſterco, e con viliſſimo fango? Le pietre pretioſe con le coſe più vili di queſto Mondo? Riconoſciamo Fratelli, e Sorelle, la dignità noſtra grande. Facciamoci beffe di tutto quello, che ci può dare il Mondo. E facciamo conto dell'Amor noſtro ſolo. Diamo di calcio à tutte le coſe, & abbracciamo queſto Amore, che tutte le coſe abbraccia.

O miſeria di quelli, che viuendo nel fango, ſi tengono ſtare in delitie. O infelicità de i mondani, che viuendo nello ſterco, ſi riputano di ſtare in Paradiſo. Fratelli. *Quæ enim videntur, temporalia ſunt, quæ non videntur, æterna ſunt.* Però fuggendo quelle, abbracciamo queſte. A queſte attacchiamoci fiſſamente. Con queſte cerchiamo di legare il noſtro cuore; e da queſte non ci diſtacchiamo mai. Conſideriamo, che. *Seruire Deo*

1. Cor. 4.

regnare est. E che. *Gloria magna est sequi Dominum*. Piaccia al nostro Amore di riceuere il nostro cuore. *Amen*.

Del quarto obligo. Cap. 9.

Bligo pure d'amore, non di precetto di legge, se non di legge d'amore, sarà, che i Fratelli, e Sorelle si sforzino, quanto più spesso possono di communicarsi, e riceuere il santissimo Sacramento. Perche à questo modo si conoscono quelli della Compagnia. E questi sono i segni, che siano Fratelli veramente, poiche quelli, che amano, e desiderano la Compagnia d'alcuno, cercano sempre la sua dolcissima conuersatione. All'hora godono, quando si trouano in cōpagnia dell'amico; seco mangiando, seco beuendo, e seco sollazzando.

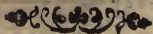
O Anime, se voi sapeste i sollazzi, gli spassi, e le delitie d'amore, e chi vi terrebbe, che

tutte non entraste in questa Cópagnia? Chi vi potrebbe mai distogliere da così dolce mensa? Chi vi potrebbe mai persuadere, che vi fosse altro bene, altro piacere, altre delitie, & altro Paradiso di questo?

Felici quell'anime, che l'hanno gustate, e di continuo le gustano. Lasciarò solo, che lo domandiate à loro. E quì voglio dare vn'auuertimento mirabilissimo, e molto salutifero, à tutti quelli, e quelle, che vogliono entrare in questa Compagnia. Et è, che gli prego, che prima che entrino vadino à consigliarsi con li spirituali Huomini, e Donne, e gli dimandino de i gusti, de i piaceri, delle soauità, delle delitie, che si trouano in questa Compagnia, accioche venghino spinti ad entrarui.

Se ben'io gli auuertisco, che non venghino quà per desiderio di gusti, ò per gola di piaceri; dolcezze, e consolationi. Mà solo per far meglio la volontà di Dio, che ci vuol Santi tutti. Per poterlo meglio seruire, meglio honorare, e meglio amare. Che questo è il fine, che deuo-

no hauer tutti quelli, che vogliono entrare nella Scuola amorosa di Giesù Christo, e nella sua santa Compagnia in particolare. Mà queste considerationi seruiranno à i principianti, & à i Nouitij, à i deboli, & infermi, che non si sanno risoluere, ne lo possono facilmente fare, à seruir da douero à questo Amore. Del quale io, per sua misericordia, mi trouo così fortemente innamorato, che vorrei, che ogn'vno l'amassi. Che ogn'vno lo benedissi, e che ogn'vno lo seruisse dentro questa santa, & amorosa Compagnia. Per il che conceda l'istesso Amore, à me gratia di perseuerare, & à tutti gli altri di cominciare, parlando di quelli, che non hanno cominciato, nè sanno, che si sia questo nostro amabilissimo, & dolcissimo Amore.

Amen.

Del quinto obligo. Cap. 10.

E bene i Fratelli, e Sorelle di questa santa Compagnia, si deuono guardare da tutti li vitij, e da tutti li peccati, come da i serpenti, e come da gl'istessi Diauoli, autori, e cagione incitatiua d'ogni peccato, e d'ogni male. Da tre nondimeno si deuono guardare in particolare, con ogni loro industria, e diligenza.

Il primo è la bestemmia. Il secondo contra l'honestà. Il terzo l'odio. Certo che sarebbe cosa bruttissima sentire vn Fratello della Cõpagnia dell'Amore, bestemmiare il suo Amore, e maledir quello, che lo guida, pasce, e lo gouerna, e l'hà fatto, e ricomperato con tanto amore.

O quanto è abomineuole questo peccato al purissimo Amore, che è senza macchia. *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.* Et egli di se

1. Pet. 2.

Ioa.2. ſteſſo diſſe. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Vn'anima imbrattata del vitio, e dell'immonditia, non tanto di mente, mà di corpo ancora ſtia lontana da queſta Compagnia, tutta dolce, e tutta ſanta. Fugghino queſti tali, perche io gli aſſicuro, che diſpiacciono grandemente al dolce Amore. *Quæ Societas lucis ad tenebras? Quæ autem conuentio Chriſti ad Belial?* 2.Cor 6.

Fuggi carnalaccio da queſta Compagnia, fuggi porco, perche queſto luogo pieno d'odore, non può comportare il tuo fetore. Queſto luogo pieno di delitie, non può comportare le tue immonditie. Corpo puro, conſcienza monda, anima ſenza macchia ſi ricerca quà, perche l'Agnello, che ſi mangia è ſenza macchia. E però chi vuol'entrare, ſappia di certo, che s'hà da emendare, altrimente farà peggio: perche. *Qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium ſibi manducat, & bibit, non diiudicans Corpus Domini. Ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi. Probet autem ſeipſum homo, & ſic*

de

de Pane illo comedat, & de Calice bibat.

Stare dunque puri; siate casti, mondi, e santi, ò voi, che venite alla Compagnia, non solo di corpo, mà di mente ancora. *Lauamini, mundi estote; auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis. Quiescite agere peruersè, discite benefacere.* Isa. 3.

E quanto è brutto, & abomineuole l'odioso al dolce Amore? Come vorrà entrare dentro vna Compagnia così santa, così benigna, così amorosa, vn'anima dispettosa, vn'anima odiosa, vn'anima, che non cessa d'offendere il suo Fratello, nè si satia mai di lacerarlo nella robba, nell'honore, e nella vita, e mai perdona à chi pure in minima cosa l'offende?

Vada lontana dall'vscio di questa Cõpagnia, se non s'emenda, vn'anima tale, perche. *Virum sanguinum, & dolosum abominabitur Dominus.* Non stanno bene insieme, Amore, & odio, perche sono due cose totalmente contrarie. E però, odiosi, ò lasciate l'odio, ò lasciate di entrare in questa Compagnia. E se Psl. 7.

voleste, che io vi dicessi, qual sia la vera vita; io vi direi, che lasciaste prima l'odio, che di entrare in Compagnia così santa. Perche io v'assicuro, che quello, che hora vi pare così strano, e così duro, vi sarà poi con la forza d'amore, tutto dolce, e tutto piano.

Venite, venite. Amate, amate. Entrate, entrate. Se volete vedere quanto sia facile il perdonare, l'amare, e far bene à chi vi hà fatto male.

O forza d'amore, e che cosa è per dura, e malageuole, che ella si sia, che tu non faccia facile, e piana, à chi mettè vna volta il piede solo dentro alla porta della tua Casa, e della tua dolcissima Compagnia?

Piaccia al dolcissimo Amore di far conoscere, e prouare à chi non crede quello, che io vilissimo peccatore gli dico, accioche non perda il Tesoro di questa santa Compagnia. *Amen*.

* * *

Del sesto obligo . Cap. 11.

OBligo generale di questa santa Compagnia (Fratelli , e Sorelle mie) è di pregare continuamẽte,& instantemente per la salute di tutte l'anime : Mà in particolare per quelle, che sono nel Purgatorio, e per quelle , che sono in peccato mortale. Mà obligo particolarissimo sarà, che ogni volta, che i Fratelli, e Sorelle andaranno dinanzi al santissimo Sacramento , dopò che l'haueranno riuerentemente , & humilmente adorato , gli domandaranno con ogni instanza, & efficacia, con ardentissime parole di viuacissima carità impresse , che si voglia degnare di cauar, per amor loro,vn'anima dal Purgatorio, & vn'anima dal peccato mortale .

O se voi sapeste Sorelle, e Fratelli miei,quanto è grato all'Amor nostro questo atto di carità, solo vi ricordo, che pensiate il fine , perche l'Amore venne

di Cielo in Terra, acciò possiate conoscere questa verità santa. *Christus venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus ego sum.* Dice l'Apostolo. Et il diletto Giouanni, disse. *In hoc apparuit Filius Dei, vt dissoluat opera Diaboli.* Et egli stesso, non disse di se stesso. *Venit enim Filius hominis quærere, & saluum facere; quod perierat?*

1. Tim. 1.

1. Ioa. 3.

Luc. 19

Se l'Amor nostro dunque per amor de i peccatori s'è Incarnato, e per amor de i peccatori solo si rinchiuse dentro all'angustissimo Ventre d'vna Verginella Maria. E per amore stentò trentatre anni in questo Mondo. E per amore instituì questo amorosissimo misterio del suo Corpo, e Sangue nel santissimo Sacramento. E per amor solo dell'anime, volse esser crocifisso frà due ladroni in Croce; quanto haurà caro questo atto di carità così ardente? *In hoc cognoscent omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionē habueritis ad inuicē.* A questo si conosce se amiamo l'Amore, se cerchiamo d'imitario, e d'assomigliarci à lui.

Ioan. 15.

O ani-

O anime, che bramate Amore, imitate dunque l'Amore, e compatite all'anime, che si dannano, considerando, che in vano hà sparso il suo Sangue pretioso per quelle, il dolce Amore. *Erue eos qui ducuntuur ad mortem: & qui trahuntur ad interitum liberare nè cesses.* Dice il Sauio. Compatite all'anime, che ardono, & abbruciano nel fuoco del Purgatorio, gridando. *Miseremini mei. Miseremini mei.*

Prou. 4.

Io vi dico, che, ò non entrarete, ò non perseuerarete, dopò la vostra entrata, senza questo amore, e desiderio, & atti di carità ardenti, in questa Compagnia.

Quanto pensa, che guadagnarà per se stessa quella Sorella, e quel Fratello, che farà questa carità al Fratello suo, & alla Sorella? Con che occhio benigno sarà da lui guardata, e rimirata, mentre la vedrà, che così d'amore accesa, & infiammata gli stà dauanti à gli occhi?

Suda anima, affaticati anima; perche: *Si sapiens fueris tibimet ipsi eris; si autem illusor, solus*

Prou. 9.

portabis malum ; O amore,ò carità della salute dell'anime, quanto piaci al dolcissimo amore. Quanto gli sei grata, con che occhio benigno, & amoroso ti guarda Fratello, il dolce amore. Come amorosamente ti guarda, sorella, l'amorosissimo tuo Giesù, quando dopò l'hauer lo adorato nel santissimo Sacramento dinanzi all'altare, tù gli dici. O Signore, fatemi questa carità, datemi due anime, vna fuori del peccato, e l'altra fuori del fuoco. Vna fuori dell'Inferno, se così muore, e l'altra fuori del Purgatorio, doue abbrucia, & arde.

Io ardisco Fratelli, di dirui, che gli piace più quell'atto, che fate d'amore, e carità verso il Fratello, e Sorella vostra, che non gli piace quella riuerenza, e quell'honore, che fate à lui stesso, adorandolo per Dio, come è veramente sotto quel misterio amoroso del santissimo Sacramento.

Sù dunque Fratelli: sù dunque Sorelle, alla carità, all'amare anime, se vogliamo essere amati. *Qui enim diligit proximum.*

Rom. 13.

mum, legem impleuit. Dice l'Apostolo pieno di carità, e pieno d'amore, vno de' principali fondatori di questa amorosissima Compagnia, che con fatti, e con parole insegnò le regole del vero amore, e carità, quando diceua. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam: Factus sum velut æs sonans, aut Cimbalum tinniens.* 1. Cor. 13.

Ecco dunque quanto è grande questo amore, e questa carità. E però cerchiamo tutti di gittarci quà dentro, acciò tutti abbruciamo del santo amore, acciò siamo degni Fratelli di questa Compagnia, e degni di nome così amoroso. *Amen.*

Del settimo obligo. *Cap.* 12.

Arà legge parimente, & obligo d'amore, che tutti li Fratelli, e Sorelle di questa Compagnia, cerchino di fare tutti li seruitij, che potranno al santissimo Sa-

cramento. E quelli in particolare á chi per officio s'aſpetta ſeruire, miniſtrare, ò trattare il ſantiſſimo Sacramento, ſi ſtudino di trattarlo con ogni diuotione, ricordandoſi, che ſeruono, miniſtrano, e trattano con Dio, e non con Huomini.

O quanta mondezza ſi ricerca à quelle mani, che hanno da toccare, ò miniſtrare à Dio. O quanto deuono eſſer pure quelle coſcienze, che hanno da ſtare alla preſenza del vero Dio. Quanto deue eſſer netto, e mondo quel luogo doue ſi tratta, ò ſi miniſtra à Dio. Quanto deuono eſſere candidi, e mondi quei veſtimenti; quei vaſi, che hanno da eſſere à miniſterio così ſublime, e così grande.

E però ſtia auuertito ciaſcuno à chi tocca, di non mancare del debito, e dell'obligo ſuo. Quelli poi, à chi non tocca per obligo, vedendo qualche coſa indecente, ò immondezza ne i luoghi doue ſtà il ſantiſſimo Sacramento, ò ne i vaſi, e veſtimēti, deuono humilmente auiſare à chi tocca, ſe non poſſono loro deſtramente rimediare à quell'

incon-

inconueniente, & indecenza. E quando altro non possono fare, dolghinsi di non poter rimediare dal profondo del loro cuore, perche il Signore ricompensa l'affetto, e la buona volontà de' serui suoi.

Potranno quelli, à chi non non tocca, ministrare, ò seruire intorno al santissimo Sacramento, come gli Huomini, e le Donne secolari, à quali nón appartiene trattare, ò ministrare intorno al misterio santo, prouedere di quanto bisognarà, acciò che il loro amore, sia ben seruito, e la Compagnia vada bene.

Potranno le buone Sorelle prouedere di corporali mondi, belli, e sottili, ricordandosi, che sopra vi hà da riposar il loro amor Giesù. E potranno prouedere di Camici per il Sacerdote, Amitti, Touaglie per l'Altare, sciugatori, e fazzoletti, à tal' vso appartenenti; ricordandosi, che hanno da seruire per vestir quello che hà da rappresentare l'amor loro Giesù, e per ornare il letto del dolcissimo loro amore. E però se studiano d'hauer gl loro i letti, le camiscie, le men-

ſe, fazzoletti, e ſciugatori, & altre coſe ornate, e belle, ſi ricordino, che molto maggiormente lo deuono cercare nel ſeruitio dell'amor loro.

Gli huomini poi potranno hauer cura di far Pianete, Pallij per l'Altare, & ornamenti di più prezzo con le pecunie loro. E non dichino, che queſto tocca à queſto, ò tocca à quello, ò al Veſcouo, ò al Prete. Perche queſto è à loro precetto d'amoroſa legge; doue à quelli è precetto di legge neceſſaria. E ſe quelli mancano del debito loro, non manchino loro di quello, che aſpetta à loro. Perche doue quelli, mancando, errano grandemente, loro, queſto facendo, meritano gran coſe. Mirino dunque non alla perdita di quelli, mà al guadagno loro. E più di tutti mirino all'honore, & all'amore, che deuono al Padrone, e Signor loro.

O quanto merita quella Sorella, che vedendo il camicio rotto, l'amitto ſuccido, la touaglia dell'altare ſtracciata, i fazzoletti, il corporale ſuddicio, e rotto, ſi ſtudia di prouedere di

quello,

quello, che biſogna con quello, che dal ſuo amoroſiſſimo amore hà riceuuto.

O quanto è grato al dolciſſimo amore quel Fratello, che vede la Chieſa rouinata, il Tabernacolo vecchio, tarlato, & indecente, il pauimento conſumato, le muraglie feſſe, e l'altare deſtrutto, e i Calici vecchi, & mal atti al Sacrificio, cerca di quello, che dall'amoroſa mano del ſuo amore hà riceuuto, prouedere ſufficientemente, e ſenza indugio.

Fate Fratelli, facciamo Sorelle, che ogn'vno fà per sè. Tutti ſiamo figli, e ſerui di queſto amore, e tutti ſiamo obligati ad amarlo, ſeruirlo, & obedirlo, quanto più poſſiamo. Il che ci conceda, per la ſua immenſa carità, queſto amoroſo Amore, al quale tanto dobbiamo.

Amen.

Dell'oſ-

Dell'ottauo obligo. Cap. 13.

I ricordino di più, i Fratelli, e Sorelle nostre nel dolcissimo amore, di tanta benignità, pietà, e liberalità, e piaceuolezza, che hà disposto per legge di volerci rimunerare d'ogni minima cosettà, e d'ogni picciolo seruitio, che noi gli faremo.

Però io prego tutti i Fratelli, e Sorelle, che cerchino con ogni diligenza di portare spesso qual che presente all'amor nostro. Perche ogni cosa accetta, & ogni cosa gli è grata. Poiche egli non mira à quello, che se gli porta, che non se gli può portare se non cosa sua, nè cosa à lui eguale: Ma mira solo all'affetto, & alla buona volontà di colui, che gli porta il presente picciolo, ò grande. E lo rimunera con grandissima liberalità, non secondo la quantità del dono; ma secondo l'affetto di chi lo porta.

O se

O se voi sapeste, Sorelle, quanto si compiace il nostro amore d'vn mazzetto di rose, di gigli, di fiori, e di viole, che sono portate sù l'altare, & offerte con ardente affetto, & acceso amore.

Anzi vi dico, che si compiace tanto, quando li portiamo pure vn fioretto solo, vna rosa, ò vn giglio solo, che se noi potessimo veder l'amore, e l'accoglienza, ch'egli fà à chi glielo porta, sci stupiremmo di tanta sua benignità, e di tanto suo amore.

O se chi gli porta vna sola rosetta, ò vn solo fiore, potesse vedere come egli lo mira co'i begli occhi tutti amorosi. Se potessi vedere come gli fà riuerenza, e si gl'inchina, io son certo, che chi lo vedesse, impazzirebbe d'amore, à vedere, che vn Rè si grande, vn Dio onnipotente, vn Fattore di tutte le cose, vn Signore, vn Padrone di tutto il Mondo, Celeste, e Terrestre, & Infernale, vn Dio, che non hà bisogno di quello d'alcuno, che è tutto suo. E nondimeno, si compiaccia tanto, e faccia tanto cõto d'vna cosa sì picciola, com'è vn fiore, vna viola, ò rosa, e che

la riceua con tanto amore, benignità,e piaceuolezza, che farebbe stupire infin le pietre.

O folle mente humana, che miri? che fai? E doue vai? che ti studi di seruire con tanta accortezza, e diligenza à questo Mondo. Che sei così sollecita à seruire,honorare,obedire,e presentare anco del tuo, con molto tuo scommodo,i Signori di questo Mondo,e non pare,che ti curi del tuo Dio. Quasi che quelli,che sono niente, fussero ogni cosa, e questo che è ogni cosa, fusse niente.

Gran pazzia è la tua mondaccio matto, poiche à gli Huomini del Mondo fai ogni honore;e à questo Dio non solo non fai honore, ma fai dishonore. A quelli presenti cose di tanto prezzo,e à questo non vuoi dare nè anco le cose mimme,che ti auanzano, e getti via. A quelli fai tutti gli honori,e riuerenze, e di questo Dio non pare che punto ti curi.

E pur sono fallaci le speranze tue, perche è scritto. *Maledictus homo,qui confidit in homine.* E pure rimani ben spesso con le mani piene di mosche. E pur

ben

ben ſpeſſo riceui male per bene, da queſti tuoi padroni . E queſto , dal quale riceui bene per male, tù lo diſprezzi . A quelli corri dietro, e queſto fuggi . E pure quelli ti perſeguitano , e queſto t'abbraccia,& ama con ogni amore,e carità .

Io per me non sò che dirmi , mondaccio del fatto tuo, ſe non che tu ſei matto, e matto bene : poiche fai coſe che moſtrano, che da douero tù ſia di te vſcito . Io prego l'amor mio, che ti dia lume da poter veder le tenebre, in cui ti troui inuolto, il fango in cui ti giaci ; acciò poſſa conoſcere vna volta,e vedere quanto bene tu perdi , e quanto è grande l'errore,che tù commetti à viuere à queſta foggia . Poiche tutto al contrario viui di quello che far doureſti .

L'amore,che è tutto fuoco, tutto ardore,e tutto luce , t'illumini , & infiammi il cuore.

Del

Del nono obligo. Cap. 14.

Haueranno cura ogni sera auanti che vadino à dormire; & ogni mattina, quando si leuano, d'andare a domandare la benedittione in Chiesa al santo amore, à tutti i Fratelli, e tutte le Sorelle di questa santa, e benedetta compagnia, dicendo così la mattina.

O amore, io vi ringratio, che mi hauete guardato questa notte da i Demonij, e dalle notturne fantasme, e vi domando perdono di tutte l'offese, ch'io vi hò fatto. E vi prego, che vi degnate di darmi la vostra santa beneditt[illegible]ne, accioche hoggi mi possa guardare dall'offesa vostra, e conseruarmi puro, e mondo, per poterui meglio piacere.

La sera farà l'istesso, dicendo.

O Signor amore, io hoggi son stato negligente a seruirui, laudarui, e benedirui. E sono caduto per mia sciagura in molti

errori,

errori, de'quali tutti mi accuso, e ne domando alla Maestà vostra perdono, con animo di volermene presto confessare, & emendare co'l vostro santo aiuto. E vi prego, che mi diate la vostra santa benedittione; acciò questa notte non vi offenda, & i maligni spiriti non habbino potestà sopra di me.

O se tu sapessi, anima, quanto ti giouarà questo essercitio, di chiedere la benedittione al santissimo Sacramento la sera, e la mattina. Io ti dico, che mai la chiederai, che tù non riceua dal dolcissimo, e liberalissimo tuo amore, mille gratie. Come sarebbe, augumento di fede; accrescimento di speranza; feruor di carità; vigor di fortezza; rettitudine di giustitia; misura di temperanza, e stabilità di prudenza.

Crescerai in humiltà, in patienza, in obedienza de' Diuini commandamenti. Ti s'illuminarà l'intelletto, purgarà la memoria, accenderà l'affetto, s'ammollirà il tuo cuore. S'estinguerà il fomite della concupiscenza, si raffrenerà l'irascibile, e verrà

ratificata la parte ragioneuole. Et in somma mancaranno le forze a tutti i vitij, & crescerà il vigore a tutte le virtù.

Vedi quanto conto fece Giacob della benedittione del Padre, poiche instrutto dalla maestra sua Madre, vsò quell'inganno di vestirsi li vestimenti di Esaù suo Fratello. Vedi quanto conto ne faceua l'istesso Esaù, poiche sentendo che'l Fratello suo gli haueua furtiuamente rubbato la benedittione pianse amaramente.

Vedi quanto conto fece l'istesso Giacob della benedittione dell'Angelo, co'l quale lottando, e dicendo l'Angelo. *Dimitte me aurora est*. Egli arditamente rispose. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. E se questi fanno tanto gran conto della benedittione d'vn'Angelo, e d'vn'Huomo; che dobbiamo far noi della benedittione di Dio?

O Giesù dolcissimo amore, degnateui d'imprimere nel cuore d'ogn'vno, che leggerà quest'amorosa compagnia, questo santo ricordo; accioche osserua-

to

to da tutti i Fratelli, e Sorelle noſtre, tutte meritiamo di riceuere dalla voſtra larghiſſima, e liberaliſsima mano abondanza di benedittioni celeſti. Accioche più ardentemente vi deſideriamo; deſiderandoui, vi cerchiamo; cercandoui, vi trouiamo; e trouandoui, vi ſeruiamo, e fedelmente amiamo, con tutte le viſcere de'noſtri cuori.

Fatelo amore. Beneditecci amore. Verſate ſopra del capo noſtro tutta la fonte delle voſtre benedittioni Fatelo per gloria voſtra. Fatelo per l'amore così ardente, che ci portate. Fatelo per quella carità, che vi hà conſtretto a rinchiuderui ſotto quelle ſante ſpetie di pane, e di vino, dentro quel Tabernacolo, in tutte le Chieſe del mondo, doue voi ſete, che per tutto riuerentemente vi adoriamo, dicendo. *Benedicite*, Amore. *Amen*, *Amen*.

Del decimo obligo. Cap. 15.

Arà obligo di tutti i Fratelli, e Sorelle farsi partecipe l'vn l'altro di tutti i beni, che farà ciascuno. Et io di già accetto per Fratelli, e Sorelle spirituali, tutti quelli, e quelle, che leggendo questa santa Compagnia, si risolueranno d'entrarui con gli oblighi, che quì si scriuono. E gli faccio partecipi di tutto quello, che farò mai di bene, e patirò di male in questo mondo, per amore del dolcissimo amore. E così prego ogni Fratello, e Sorella, che à me faccia il medesimo.

Et auuertischino i Fratelli, e le Sorelle, che se bene tutti i Christiani per essere vn corpo mistico; come disse l'Apostolo, Ro. 12. dicendo. *Sicut enim in vno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent. Ita multi vnum corpus sumus in Christo, singu-*

ſinguli autem, alter alterius mem bra. Così ſiamo partecipi di tutto quello, che ſi fà di bene in tutta la ſanta Chieſa da i Fratelli noſtri, e Sorelle noſtre Chriſtiane. Che perciò diſſe il Profeta. *Particeps ego ſum omnium timentium te, & cuſtodientium mandata tua.* Pſ. 118

Nondimeno quando, anco in particolare, vn Fratello Chriſtiano, & vna Chriſtiana Sorella ſi obliga, e promette di far partecipe del ſuo bene il Fratello, ò la Sorella ſua, viene quel tale a participar più ſtrettamente, e con vna participatione particolare dell'offerta del bene, e de' meriti del Fratello ſuo, offertogli liberamente in atto di carità.

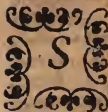
E però non dica alcuno, già'io ne ſon partecipe come Chriſtiano, perche oltra quella, vale anco l'offerta, e la communicatione, e participatione libera di quel Fratello, ò Sorella ſua particolare, fatta in atto d'amoroſa carità.

O quanto è grande il guadagno, che ſi fà qui: poiche tutti i gran ſerui, e le gran ſerue di

Dio, sono di questa compagnia, e frequentano la compagnia, e fanno gli oblighi, che quì si scriuono. Guardate dunque Fratelli, e Sorelle mie, che bel modo di meritare a spese d'altri, c'insegna il nostro amorosissimo amore in questa compagnia. Guardate dunque quanto ci ama. Mirate quanto è grande l'obligo nostro verso di lui, e quanto siamo tenuti a seruirlo da douero, & innamorarci di lui, poiche egli in tante foggie cerca d'arricchirci de i gran tesori del suo amore.

A voi si dia ogni honore, Giesù dolce Amore. Ogni laude, e rendimento di gratie diano tutte le creature vostre, al santissimo Sacramento nostro, per tanti beneficij, che voi ci fate. Non cessino di laudarui tutti gli Angeli, e Beati in terra. Essaltino il vostro santissimo nome tutte le creature, visibili, & inuisibili. Si senta risuonare per l'aria, & per il cielo, e per le concauità della terra, & infin nel profondo abisso, risuoni, Amore, Amore. Laudi, e honore sia al santissimo Sacramento, a Giesù dolce Figliuo-

gliuolo di Maria.

Non ceſſar tù, penna mia, mai di ſcriuere, e tù cuor mio, di me ditare le laudi, gli honori, e le benedittioni di queſto Sacramẽto mio tanto amoroſo. Non tener naſcoſto, cuor mio, le ricchezze celeſti, che ti laſcia la mattina il tuo dolce amore, prima che ſi parta, dopò che l'hai riceuuto nella communione, ſe bene indegnamente; ricordandoti, che per te nulla ſei, nulla vuoi, e nulla puoi, ſe non il male. E quello, che di bene ti viene, da lui ti viene. E quando penſaſti di far queſto, che hoggi hai fatto, ſenza mangiare altro che l'amor tuo infino a ſera, ſe non vi fuſſi ſtato ſpinto, e sforzato da lui medeſimo? A lui dunque dona tutte le gratie. A lui dà tutti gli honori, e tutte le benedittioni. *In ſæcula ſæculorum. Amen.*

†

Dell'vndecimo obligo . Cap. 16.

SE bene gl'innamorati ſtanno ſempre in feſte,e ſempre giubilano, e maſſimamente gl'innamorati , de' quali parliamo , i quali giubilano anco nel patire. *Gloriamur in tribulationibus .* *Ibant Apoſtoli gaudentes à conſpectu Concilij : quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati .* E Giesù Chriſto amor noſtro , dopò l'hauer detto a i ſuoi Diſcepoli, che furono i primi, che entrarono in queſta compagnia amoroſa *Cum maledixerint vobis homines , & perſecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduerſum vos, mentientes , propter nomen meum .* Gli diſſe. *Gaudete, & exultate, quoniam merces veſtra copioſa eſt in cælo .*

Ro.5. Act.5. Mat.5.

Nondimeno i Fratelli , e Sorelle faranno feſta particolare, & ogni ſettimana vna volta . E queſto ſarà il Giouedì in memoria del giorno , nel quale fù inſtitui-

ſtituito il noſtro amore. Et in quel giorno in particolare ſi diſporranno, & apparecchiaranno con ogni diligenza, per riceuer l'amore in caſa loro, cercando di ſpazzarla, e nettarla bene, ſempre che lo riceuono. Ma in quel giorno ſi ſtudino di fare apparecchio particolare per q̃lla ſanta memoria. E ſtiano ſicuri, che ſe non verrà da loro, riceueranno anco in quel giorno gratie, e doni particolari. Però eſſorto tutti a queſta feſta di vna volta la ſettimana, & in quel giorno s'occuparanno in meditare particolarmente queſto miſterio amoroſo.

Nè vi ſia merauiglia ch'io dica queſto, poiche, ſe i Prencipi ogn'anno fanno feſta del loro Natale, e così vogliono che faccino feſta tutti i loro ſoggetti, (perche dunque noi non dobbiamo far feſta nel giorno, nel quale nacque in quel modo, che così ſi può dire; perche in queſto giorno fù inſtituito il ſantiſſimo Sacramento) perche dico dunque non dobbiamo noi far feſta nella naſcita del noſtro Prencipe? E poi che ogni ſettimana

viene, e ritorna questo giorno natale; e noi ogni settimana dob biamo far festa.

Santa è stata in tutte le cose, la mia Serafica Religione; ma, in questo, lecito mi sia chiamarla santissima, e deuotissima, poiche hà preso la diuotione del santissimo Sacramento, e ne fà (per concessione della sedia Apostolica Romana) ogni Giouedì, non impedito, il Diuino Officio. Et i Laici, e Chierici della Religione, con tutte le Sorelle Monache, vanno alla santa mensa del corpo, e sangue pretioso del dolce Amore.

Io mi glorio d'hauer questo habito per molti rispetti: mà per questo solo, io mi sento suanire per l'allegrezza, e giubilo di hauer così bella occasione di poter far festa, e l'officio del santissimo Sacramento, mio particolare Amore. *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Il mio diletto a me, & io a lui. E poiche egli a me ha fatto questo con infiniti altri segnalati fauori: & io farò questo a lui di laudarlo, e benedirlo sempre, e procurare che altri sempre lo laudi, e benedi-

Can. 1.

nedica, per quanto s'estenderanno le forze mie. E per questo per sua dispositione, e fauor particolare ha fatto, & instituito per me seruo suo, quell'amorosissima compagnia, nella quale prego, e bramo che entri ogn'vno. Accioche ogn'vno mi aiuti a seruire, laudare, amare, e benedire la notte, e'l giorno, questo santo Amore, non essendo io per me stesso bastante a farlo in vna minima particella, quantunque infinitamente obligato mi gli troui, e riconosca.

Venite dunque Fratelli. Venite Sorelle, alla santa, & amorosa compagnia di Giesù nostro, e meco seruite con tutto il vostro cuore, a questo benignissimo Amore. *Scientes quod labor vester non est inanis in Domino. Amen. Amen.* Così sia, così sia. 1. Cor. 15.

Del duodecimo obligo. Cap. 17.

LA festa poi principalissima, e solennissima di questa compagnia, si farà vn[illegible] a l'anno, e durarà otto giorn[illegible] [illegible]ome vsa-

la santa Chiesa benedetta, la quale dopò la Pasqua di Resurrettione ha chiuso, e serrato tutte le feste con questa amorosa del santissimo Sacramento.

O quiui da douero douranno festeggiare, e giubilare tutti i Fratelli, e le Sorelle tutte. O quello è appunto tempo da impazzir d'amore. Quello veramente è tempo d'embriacarsi; come dice lo Sposo nella Cantica. *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carißimi.* Cant.5.

O chi potesse essere tutti quegli otto giorni, & il primo in particolare a solennizzare la festa di questo amore per tutto il mõdo. O chi si potesse ritrouar presente a tutte le processioni, che fa la santa Chiesa di questo amore, in tutte le città, in tutte le castella, in tutte le terre, e ville, abbatie, monasterij, e conuenti di tutto il mondo. O chi potesse portare il baldacchino per tutte le processioni.

O chi potesse adorarlo per tutte le strade. O chi potesse spargerfiori, & soauissimi odori, per tutto doue passarà quel giorno. O chi potesse con dolci melodie

lodie di voci, e d'istromenti far per tutto risonare le laudi sue.

O chi potesse empir l'aria, e'l cielo d'amorose voci delle sue laudi. O chi potesse far risonare per i monti, e per le valli. Amore, Amore.

O chi potesse quel giorno, & tutta quella ottaua non far mai altro, senza mangiare, e bere, ò dormire, che discorrer per le strade da vna Chiesa all'altra; da vna Cittade all'altra; da vna Terra all'altra, gridando sempre. Amore, Amore.

Perdonatemi Fratelli, e Sorelle; mi par quasi d'esser diuenuto come insensato, considerando, e pensando all'allegrezza di quel giorno. Vorrei pure insegnarui à fare, e dire quel giorno con tutta quella ottaua, qual che attione amorosa, ò laude particolare; e non sò altro che dirui, se non. Fate festa, giubilate, cantate, essaltate il santo Amore. Date laudi al santissimo Sacramento. Dateli tutte le laudi, e tutte le benedittioni, e dite meco. *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitu-* Apo. 7.

do Deo noſtro, in ſæcula ſæculorum. Amen.

E pur me l'hà fatto dire l'Amore iſteſſo, quello che douete fare in quell'ottaua, con le parole dell'Innamorato Diſcepolo. Ecco quello che hauete a fare in quei giorni, dire. All'Amore, ſia ogni benedittione, ogni chiarezza, ogni ſapienza, ogni rendimento di gratie, ogni honore, ogni virtù, & in lui ſi conoſca ogni fortezza. E così tutto quel giorno, e tutta la ſettimana li Fratelli, e Sorelle non faranno altro, che dire. *Benedictio, & claritas, & ſapientia, & gratiarum actio, honor. virtus, & fortitudo Deo noſtro, in ſæcula ſæculorum. Amen.*

E voi dolciſſimo Amore, fate partecipi di tutti quei giubili tutti li figli, e tutte le figlie voſtre, Fratelli, e Sorelle mie. E verſate in quei giorni ſanti ſopra di noi l'abondanza delle gratie voſtre. Accreſcete in quel tempo il feruor della carità, e dell'ardore, del voſtro Amore, ne'noſtri cuori. E creſca tanto il fuoco del voſtro amore ſi dentro al noſtro cuore, che con-

conserui da vn'anno all'altro, senza estinguersi mai. Accioche aggiunto fuoco a fuoco, noi meritiamo d'abbruciar con voi, dentro l'ardentissima fornace del vostro Santo Amore. E cominciando di quà, non si spenga mai in questa vita, per durar sẽpre nell'altra in Paradiso; oue meritiamo di vederui, e fruirui, a faccia, a faccia insieme co'l Padre, e con lo Spirito santo. *Amen.*

Sospiro affettuosissimo da farsi dinanzi al santissimo Sacramento, da i Fratelli, e Sorelle della Compagnia, & ogni volta, & in qual si voglia luogo, che vorranno, co'l cuore, ò con la bocca, tenendo la mente al santissimo Sacramento doue si troua.

Vãdo dolcissimo Amor Giesù, io giungerò dinanzi al vostro Altare, alla presenza vostra nel santissimo Sacramẽto, e che io sospirando dirò:

Iesu

Iesu mi, omnia tibi. O Giesù mio, à voi ogni cosa.

Io intende all'hora con tutta l'efficacia del mio cuore, e se fusse possibile del vostro ancora, di far tutto quello, che io dirò qui sotto, e di continuare continuamente questo atto.

Io intendo, dico, di farui tutte le riuerenze, di darui tutte le benedittioni, renderui tutte le gratie: farui tutte l'adorationi: tutte le seruitù: tutti gli ossequij. Darui tutte le laudi: e far verso del Padre vostro, di voi, e dello Spirito santo: del Corpo, e Sangue vostro in quell'amorosissimo misterio; tutti gli atti d'honore, d'adoratione, e riuerenza, interiori, & esteriori, che voi intendete poteruisi fare, e dare. E questo istesso intendo di fare di continuo, mentre aspiro, e respiro dinanzi all'altissima vostra Maestà nel santissimo Sacramento in tutti gli Altari del Mondo, doue voi, per amor mio, vi sete rinchiuso.

E di questo ne faccio patto strettissimo con voi adesso in questa scritta, e così voglio, e così intendo di fare viuo, e mor

to,

to. Degnateui dolcissimo Amore, di riceuere quest'obligo d'amore, non di voto, nè di promessa obligatoria, da me vil seruo vostro. Fra Bartolomeo vostro, vostro figliuolo, e schiauo vostro. E da tutti quelli, che vi faranno questo atto, per la vostra immensissima misericordia, per la dolcissima vostra Passione, e per le vostre santissime piaghe, per l'amore del santissimo Sacramento benedetto, Corpo, e Sangue vostro. Per amore della vostra Madre, de gli Angeli, e Santi, e Sante vostre. Et insieme co'l Padre, e *Spirito* santo, degnateui di sigillare questa scritta, co'l sigillo della vostra santa Croce, e con la penna della vostra santa Mano, e con l'inchiostro del vostro purissimo Sãgue, sopra la carta del mio misero cuore. *Amen*.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

Fra Bartolomeo seruo,
e Figliuolo vostro.

Soliloquij amorosissimi da farsi da' Fratelli, e Sorelle della Compagnia dell'Amore, dopò che si saranno communicati.

Soliloquio Primo.

Gen. 27.

Cce odor filij mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. Così dice à te, Anima mia, il Padre eterno, rimirandoti dopò la santa communione, e dopò che hai mangiato le purissime carni, e beuto il purissimo Sangue dell'vnigenito suo Figliuolo Giesù Christo nel santissimo Sacramento.

Ecco l'odore del mio Figliuolo, come l'odore del campo pieno di fiori, e rose, al quale hà benedetto il Signore. Così disse il vecchio Patriarcha Isaac, quando sentì l'odore, e la fragranza delle vestimenta d'Esaù, delle quali era vestito il suo Figliuolo Giacob.

O se

O se tu sapessi, Anima mia, quanto è vago il giardino del tuo cuore. Quanto è odorifero l'horto, & il fioritissimo campo del tuo petto, quando ti sei cómunicata. Et in particolare, quando vi stà dentro ancora il tuo dolce Giesù sotto le specie del pane, e del vino. Questo è quello, che accennò la Sposa, dicendo. *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum.* Mentre che il Rè staua nel suo letto à dormire il mio nardo odorifero hà fatto sentire il suo soauissimo odore.

Cant. 1.

E quando il bellissimo Rè Giesù Christo tuo, viene nel letto del tuo seno per riposarsi, tutto il tuo cuore è sparso di fiori, e spira suauissimi odori. Poiche il Rè, che porta seco tutte le varietà d'vnguenti, e soauità d'odori, vi stà dentro. Non ti ricordi, che l'Apostolo espresse le soauità de gli odori del tuo Giesù, quando disse. *Christi bonus odor sumus Deo, in ijs, qui salui fiunt, & in ijs, qui pereunt.* Non ti ricordi, che la Sposa diceua. *Oleum effusum nomen tuũ?* Non sai, che disse. *Osculetur me osculo*

2. Cor. 2.

Cant. 1.

osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis?

O horto di delitie. O giardino di tutte le vaghezze ripieno. O Paradiso Celeste. Come getti da ogni parte odori, Anima mia, quando ti sei communicata? E tanta la soauità de gli odori di gigli, di rose, e di viole, e di tutte le varietà d'vnguenti, e di fioretti, che si sparge in te, Anima mia, che tu tiri à gli odori tuoi infin gli Angeli, & i Santi, e Sante tutte, che tutti si compiacciono tanto di rimirarti.

Hor che pensi, che farà la Madre sua Maria, ogni volta, che ti rimira dopò, che hai mangiato le carni, e beuto il Sangue del Figliuolo suo? Quanto gusto si deue prendere di rimirarti; vedendo chiuso nel tuo petto il Figlio suo? Quanto piacere pensi, che si prenda, vedendo sedere dentro il giardino del tuo cuore, quello, che ella portò rinchiuso noue mesi nel fioritissimo giardino del purissimo Ventre suo?

Non ti sò dire altro, Anima mia, se non che tutta la Trinita ti

tà ti guarda, tutta ti rimira, e tutta stà dentro al petto tuo, e dal Cielo rimira se stessa nell'angustissimo tuo cuore: & il Padre dice, come ti dissi. Ecco l'odore del mio Figliuolo, che è simile all'odore d'vn vaghissimo campo pieno di rose, e fiori. O Campo bellissimo, al quale hà dato la benedittione il Signore.

E quanto pensi, che siano, Anima mia, le tue benedittioni, quando ti sei communicata? Pensa pure, che le versa in abondanza il tuo Signore. Pensa pure, che ne sei ripiena. Pensa pure, che sei fatta all'hora più bella, & assai più vaga, che non era, e che non è ancora tutta la vaghezza del Paradiso Terrestre. Poiche quello è luogo ripieno di vaghezza, di cose tutte create. Mà tu sei ripiena della bellezza del Creatore. E quello, che non può capire la Terra, e'l Cielo, tu meriti, per sola sua benignità, di rinchiudere entro al petto tuo.

O te felice. O te beata. Riconosciti felicissima sopra tutte le creature, visibili, & inuisibili in

li in quel poco di tempo, che porti lo Dio tuo nel seno tuo. Riconosciti, & insieme riconosci il gran beneficio, che ti fà il tuo Dio, e non cessar mai di laudarlo, di benedirlo, d'adorarlo, e di seruirlo, che ne hai ragione. Poiche tu porti Dio, e sei fatta nutrice, e balia non solo di Giesù tuo, come Huomo, mà di Giesù, come Dio; mà del Padre suo, e dello Spirito santo, e di tutta la santissima, e venerabilissima Trinità. E che cosa puoi riceuere maggiore di questa?

Credi pure, che gli Angeli stessi te ne portano vna santa inuidia, poiche à te vien fatto vn fauore sì segnalato, e così grande, che à loro non fù, nè sarà mai concesso. Mira hora dunque l'obligo tuo. Conosci la dignità tua, e di sempre.

Ps. 33. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.*

Soli-

Soliloquio secondo.

Enite, audite, & narrabo, omnes qui timetis Deum: quanta fecit anima mea. Ps. 65. Venite, vdite, & io narrarò. Venite tutti voi, che temete Dio, & io raccontarò le merauiglie grandi, che egli hà fatto all'Anima mia. Dì pure sicuramente tu Anima mia queste parole ogni volta, che ti sei communicata, & hai fatto dal canto tuo quello, che hai saputo, e potuto. Chiama pure ogn'vno, & in particolare quelli, che temono il dolcissimo Dio, e digli. Venite voi tutti, & ascoltate, & io raccontarò le cose grandi, che mi hà fatte il mio Amore, venendomi à visitare per mezzo della santa Communione. Venite, & io vi raccontarò le ricchezze grandi, e le gioie, che mi hà portato lo Sposo mio.

Mà dimmi Anima mia, e come farai à raccontarle, che sono innumerabili? Come patrai vdirle

vdirle tutte, essendo senza fine? Come potrai esprimere il loro valore, essendo ineffabili, & incomprehensibili? La Sposa chiamaua le Figliuole di Gierusalem, che venissero a vedere il Rè Salomone coronato dalla sua Madre, nel giorno solenne della sua festa, e letitia del suo cuore, dicendo. *Egredimini, & videte filiæ Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum Mater sua, in die desponsationis illius, & in die letitiæ cordis sui.*

Can. 3

Mà tu Anima mia, che tieni nel tuo petto, quello, che non ponno capire i Cieli, che deui dire? Come potrai esprimere lo splendore, la bellezza, e la maestà del tuo Sposo; mentre si riposa dolcemente nel letto del tuo seno? Che parole trouerai per descriuere la bellezza del volto suo? Con che energia di parole, e soauità di voci andarai dipingendo la vaghezza degli occhi suoi, mentre và vagheggiando intorno l'angusto, e male ornato Palazzo del tuo picciolo seno? Come rappresentarai la Regia Maestà di quello

Dio,

Dio, che tu porti nel petto? Mà che dico io di lui? Come potrai, pensando a quello solo, che tu riceui da esso solo, raccontare, descriuere, e narrare? Non sai tu, che hai nel seno tuo Dio? *Qui habitat lucem inaccessibilem, quem nullus hominum vidit, nec videre potest.*

1. Tim. 6.

Come potrai descriuere l'allegrezza, che tu senti? Il giubilo, che gusti? Gli odori, che tu odori? Le cose, che tu vedi, con altre infinite cose tutte inenarrabili? Certo fa quanto vuoi, che non solo narrare, mà nè anco pensare lo portai, se ben vi pensassi sopra, e ripensassi, secoli infiniti, eternità innumerabili.

Sai che puoi fare Anima mia? Sai quello, che puoi dire? Questo solo. Venite, ò tutti voi, che temete Dio, & io vi raccontarò cose, che non si ponno dire. Vi dirò cose, che non si ponno intendere, nè io dicendole, saprò quel che io mi dica. Vi accennarò ricchezze innumerabili, che non hanno fine. Vi dirò, ch'io hò riceuuto vn tesoro inesausto, che comprende, & abbraccia

braccia tutti i valori, e prezzi di pietre, di gioie, di gemme, di perle, e pietre pretiose. Venite, & ascoltate tutti, & io vi dirò, che io hò riceuuto Dio, e lo porto nel seno, e l'hò rinchiuso nel petto mio.

E questa è merauiglia di tutte le merauiglie. Questo è stupore di tutti li stupori, che l'infinito Amore s'abbassi tanto, che si degni d'entrare per vna bocca fetente, dentro vn sepolcro d'vn petto puzzolentissimo; per vna via d'vna gola piena di sterco. O questa sola è la merauiglia. Questo solo è lo stupore da far chiamare ogn'vno a rimirarlo, a pensarlo, e contemplarlo fissamente; & attentissimamente.

O Amore immenso. O Amore indicibile, inenarrabile, & ineffabile. Dunque voi Sacramento mio. Dunque voi Amor mio. Dunque voi, che sete l'istesso Dio, che sete la puritade istessa, nella quale si muoiono di voglia, e si struggono di desiderio di rimirare solo, gli Angeli tutti, vi abbassate tanto, che lasciando la purità de gli Angeli, vi degnate

gnate di venire dentro vn ſepolcro di carnaccia ben marcia, e puzzolente? Voi dunque, Amore, che riceueſte il Corpo formato del puriſſimo Sangue d'vna Verginella, per virtù dello Spirito ſanto, che è l'iſteſſo Dio, che ſete voi: Voi dico, vi degnate d'entrare in queſta cloaca, in queſta ſentina, piena di ſterco, e feccia puzzolentiſſima del petto mio? Voi dunque Amore, che ſpargete per tutto ſoauiſſima fragranza d'odori, e d'vnguenti confortatiui, vi degnate tanto, che volete entrare in luogo ſi fetente, come è il petto mio fetente, e puzzolente.

O Amore, vi ſete voi forſe ſcordato di voi ſteſſo, e della voſtra dignità? Non vi ricordate, che (*ab æterno*) haueſte come Dio per voſtra ſtanza il Cielo, e poi fatto Huomo, voleſte per camera il puriſſimo Ventre di Maria, voſtra puriſſima Madre? E come voi che hauete in Cielo per camera il Paradiſo, & in Terra per cella il Ventre puriſſimo di Maria, vi abbaſſate tanto, che volete hora entrare nella ſtalla di queſt'anima mia?

Horsù, Amore, che anco nella stalla voleste nascere, e voleste esser posto nel presepio, innanzi al Bue, e l'Asinello, per accennar questo misterio si grāde, che voi erauate venuto per esser cibo veramente di giumenti, d'huomini fatti di carne caduca, e fragilissima, macchiati di vitij, sempre inclinati al male. E però cessi la merauiglia mia, e d'ogn'vno, che di questo fusse dá stupore, e merauiglia preso, & attendiamo tutti à laudarui, ringratiarui, e benedirui, di così gran fauori, che voi ci fate, degnandoui, & abbassandoui tanto. Voi, che ci date il tutto; dateci gratia di poterlo fare, senza cessar mai la notte, e'l giorno. *Amen*.

Soliloquio Terzo.

Ps. 34. *Oncaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exaudescet ignis*. Se non abbruci adesso, Anima mia. Se non ti struggi, e

e ti

e ti consumi adesso, che hai riceuuto dentro le tue viscere l'ardentissimo fuoco del santissimo Sacramento del vero Corpo, e Sangue di Giesu Signor nostro, quando lo vuoi fare? Se hora non si dilata, e cresce nel tuo cuore per ogni banda il fuoco del Diuino Amore; quando giamai si dilatarà, ò crescerà? Io sò che crescerà adesso senz'altro, se tu vorrai vn poco entrare in te medesima, e pensare alla tua dignità, & à quello Dio, che tu porti in seno, che e tutto fuoco. *Deus noster ignis consumens est. Nunquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeant?* Heb.2 Pro.6.

Mirati Anima mia, e guarda, che sei fatta tutta Diuina, Mira, che sei tutta fuoco. Nè certo restò giamai ferro così bene infocato, nè così bene impresso, & informato di fuoco, come tu resti impressa della carne purissima, e del Sangue pretiosissimo del tuo Giesù.

Anzi nō solo hai fatto l'vnione mirabilissima, co'l Sangue, e con la carne di Giesù tuo. Mà non vedi, che tu sei tutta tras-

formata nel tuo Dio? Non vedi, che come goccia d'acqua gittata nell'amplissimo mare, viene inghiottita da quelle onde immense; così anzi più altamente sei tu vnita con quel mare sopraceleste della Diuina essenza?

O vnione mirabile. O vnione di tutte le vnioni, che per Diuina gratia fà l'Anima con Dio. O trasformatione di tutte le trasformationi. E qual cosa, Anima mia, si ritroua adesso di te più bella? Di te più gloriosa? Si come non si ritroua cosa, nè più gloriosa, nè più bella di quello Dio, che tu hai riceuuto nel Sacramento. Così non si ritroua hora cosa più bella, e gloriosa di te.

Gloriati, Anima mia, dunque nel tuo Giesù. Laudalo, e ringratialo per tanto beneficio, che egli t'hà fatto. Non vedi, che sei fatta tutta Diuina, e sei trasformata nell'istesso Dio? Con l'istesso Dio vnita, & vna cosa istessa fatta co'l tuo Dio? Sciocca ben da douero sarai, se non ti raccoglierai dentro te stessa, e se non entrarai in te medesima à vagheggiare, e rimirare quella Di-

la Diuina faccia. Pazza ben ſarai da douero, ſe non ti fermerai à rimirar te ſteſſa, anzi non te ſteſſa, mà Dio in te medeſima. O che dignità. O che gloria grande è adeſſo la tua.

Hora è ridotta alla ſua perfettione quell'imagine, e ſimiglianza, che ti diede il tuo Dio, il quale, quando ci fece, diſſe, *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram.* Gen. 3 Hora ſei ridotta al tuo principio. Hora ſei ritornata onde vſciſti. Hora ſei ritornata nel fonte tuo medeſimo, onde ſcaturiſti. O te felice, ſe lo conſideri, e penſi. O te beata, ſe lo vai meditando. Mà, ò te miſera, ſe non vi penſi, nè lo conſideri.

Penſa la tua dignità, perche così facendo, ſarà impoſſibile, che non ſi dilati l'amore, e carità dentro al tuo cuore. Sarà impoſſibile, ſe lo ripenſi, che in queſto tuo penſamento non s'incenda la fiamma del Diuino Amore tanto in te medeſima, che dimoſtri d'eſſer fuoco anco à chi ti mira, e ti riguarda di fuora.

Credimi Anima mia, che non fù mai fornace così bene accesa, quanto sei tu adesso di fuoco sopra Celeste, e tutto Diuino, se ben vi pensi. E se non ardi, e non lo senti, viene dalla tua freddezza, viene dal ghiaccio, che t'opprime il cuore. O perdita grande, che fai Anima mia, se non pensi hora, e se non ti raccogli a rimirare dentro te stessa la Diuina faccia del tuo amoroso Giesù.

Deh mira come ti guarda. Deh guarda come si compiace della picciola stanza di cotesto tuo cuore. Deh pensa, che egli si tien felice, & hà per delitie grandi di starsi a sedere in cotesta tua picciola camerett[illegible]zza, e male ornata. Domandali perdono, Anima mia, della tua negligenza in ornarli, e fargli il letto. Digli la tua colpa, della tua ingratitudine, che vedendo il suo amore non gli corrispondi. Pregalo hora che egli stesso voglia ornarsi la camera per vn'altra volta. Confessandoti impotente, & insufficiente a farlo per te stessa.

O Amore di Dio verso dell'Anima.

nima. O ingratitudine dell'Anima verſo il ſuo Dio. Tanto è benigno Dio, che ſi degna di venire non ſolo dentro l'anguſtezza d'vn'Anima peccatrice. Mà ſi degna di rinchiuderſi anco nell'anguſtia d'vn ſeno, e d'vn petto humano fatto di carne, e di carnaccia fragida, marcia, e puzzolente.

Signore, habbiate miſericordia di noi, e poiche tanto vi abbaſſate, e vi degnate di farci tanta gratia, fateci queſta ancora di perdonarci li peccati noſtri, tanti quanti voi ſolo ſapete. Voi dunque, che vedete il tutto, purgate via le macchie, e leuate ogni coſa, togliete ogni immondezza con la mondiſſima preſenza voſtra; acciò quando ritornarete, ritrouiate ogni coſa, e pura, e monda.

Soliloquio Quarto.

Aria autem conseruabat omnia verba hac, conferens in corde suo. O anima mia, ripensa vn poco hora dopò che ti sei communicata, quello, che faceua la Madre sua, quãdo sentiua qualche cosa dirsi del suo Figliuolo, ò vedeua con gli occhi proprij qualche fatto suo, ò da lui stesso, ò pur da altri, che mirandoli, e considerandoli attentamente, riponeua ogni cosa dentro all'armario del suo purissimo petto. Tutte le parole, che vdiua, tutti li gesti, che vedeua, tutti raccoglieua, come fussero tante reliquie, come erano veramente, e le riponeua dentro alla cassa del suo vergineo seno, e quindi l'andaua poi seco stessa considerando attentamente.

E se la sua Madre andaua pensando, e ripensando le parole sole, & i gesti soli. Che deui far tu, anima mia, che hai

nel

nel petto tuo il Verbo istesso, non parole dette di lui, mà il Fattore istesso. Và dunque conferendo nel tuo petto ben bene chi è colui, che hai riceuuto, e che tu porti nel seno: pensa chi sei tu, e chi è egli.

Fà come la pecorella, e come il bue, e la capra, i quali animali mangiano, e poi si mettono à ruminare quello, che hanno mangiato. Et in segno di questo, nella Legge vecchia, non si poteua offerire in sacrificio animale, che non ruminasse.

Rumina, rumina, anima mia, e rumina bene. Pensa, e conferisci vn poco con te stessa, e nel tuo cuore, questo gran misterio, che tu hai riceuuto. Pensa vn poco come tutte le parti di questo tuo Corpo ancora s'vniscono con la carne di Giesù tuo. Pensa vn poco, come il sangue tuo s'vnisce co'l Sãgue pretioso del tuo Giesù. Conferisci vn poco tutte le vene del corpo tuo, con le Vene del Corpo del tuo Giesù, e vedi come si vanno trasformando, e vnendo insieme. Mira come il sangue tuo esce delle vene del corpo tuo, e cor-

re nelle vene del Corpo del tuo Giesù. Guarda come il ſangue tuo ſi vniſce con quello del tuo Giesù.

Guarda come la lingua tua, il tuo ceruello, gli occhi, le labbra, il palato, la faccia, la fronte, le gote, il collo, la gola, il petto, le ſpalle, il ventre, le braccia, le mani, le gambe, e tutte le parti del corpo tuo, ſi vniſcono con quelle del tuo Giesù. Mira come l'oſſa, i nerui, le viſcere, & il tuo cuore tutto ſi vniſce co'l Corpo di Giesù.

O coſe degne d'eſſer penſate, e conferite ſempre nel cuore; mà in particolare, ſubito dopò la communione, dall'anima fedele al ſuo ſignore.

Mà laſcia il corpo, e vieni a te ſteſſa; guarda come l'intelletto tuo, la tua memoria, la tua volontà, e tù ſteſſa tutta nella tua eſſenza t'vniſci co'l corpo tuo inſieme, non ſolo con la carne, e co'l ſangue, ma con l'Anima, e con la Diuinità di Giesù Chriſto. O coſa mirabile. O coſa degna d'eſſer veramente ſempre penſata, e ſempre conferita

nel

nel petto dell'Anima, che lo riceue.

Giacob sentendo raccontare i sogni al suo figliuolo Gioseppe; dice la santa Scrittura, che andaua frà se stesso considerando tacitamente la significatione di quei sogni. Se bene, per non parer di lodarlo, e per estinguer l'ira, e lo sdegno, che contro di lui haueuano concetto nel petto loro i suoi Fratelli, lo riprese dicendo. *Num ego, & Mater tua, & Fratres tui adorabimus te super terram?* E nondimeno. *Pater eius rem tacitus considerabat.* E se quello con tanta attentione và considerando il sogno suo mistarioso; e gli altri vanno considerando i sogni loro, che per lo più sogliono esser cose vane, perche. *Vbi multa sunt somnia, plurima sunt vanitates.* Che deui far tu dunque, Anima mia, che non hai riceuuto sogni, che possono esser finti, mà il realissimo Corpo, e Sãgue del tuo Giesù, vero Dio, vero Huomo; la sua verissima Anima, e la veracissima sua Diuinità, pellago, abisso, e mare d'ogni perfettione, e d'ogni bene?

Gen. 37.

Eccle. 5.

Se tu certo, Anima mia, e qual si voglia altro, che riceue così pretioso Sacramento, ti volessi occupare in pensar quello, à che sei obligata; douresti sempre stare astratta in contemplatione di così gran misterio, e di così gran cose, che tu riceui nel santissimo Sacramento. O beate l'Anime, che questo fanno, perche di giorno in giorno, sempre diuengano più ricche, e più illuminate, più fauorite, e più eleuate alla chiarezza delle Diuine cose. Piaccia à Dio, che noi, & ogn'vno lo faccia, come tutti dobbiamo. *Amen*.

Soliloquio Quinto.

Psal. 117.

Ox exultationis, & salutis in Tabernaculis iustorum. Voce di gaudio, e di salute ne i Tabernacoli de' giusti. Così dice (anima mia) lo Spirito santo per bocca del Profeta santo. Vedi hora anima mia, se tu fossi buona, se tu fossi santa, quanta occasione

ne haueresti adeſſo di far feſta,
e di giubilare alla venuta dello
Spoſo tuo in te: alla venuta del
tuo Dio nel tuo cuore.

Vedi come ſentireſti hora nel
tuo cuore giubilo,& allegrezza
grande, eſſendoti cibata delle
vere carni del tuo Gieſù, & ha-
uendo beuto il ſuo pretioſiſſimo
Sangue. O Sangue pretioſo. O
carni ſaporoſiſſime, beato chi vi
riceue degnamente,perche è im-
poſſibile, che ſubito, che vi hà
mangiato, e beuto non ſenta nel
ſuo cuore voci di eſſultatione,
e di ſalute.

Dimmi anima mia,il tuo Gie-
sù non è egli il giubilo del Cie-
lo, e la ſalute del Mondo? Non
è egli il gaudio de gli Angeli,
e la ſalute de i fedeli nella ſan
ta Chieſa viuenti? Hora non
hai tu riceuuto queſto iſteſſo
Gieſù? Non hai tu mangiato il
proprio ſuo corpo, e beuto il
medeſimo Sangue, che egli per
te versò in Croce, accioche tu
fuſſi ſalua? E perche dunque
non deui giubilare, e feſteggia-
re adeſſo, che ti ſei communi-
cata, poiche à queſto modo ſei
fatta degna della ſalute eterna,
haucn-

hauendo riceuuto il Saluator tuo dentro il tuo cuore.

Ritirati anima mia, in te stessa adesso, se vuoi vedere il tuo Sposo Giesù à sedere con maestà grande sopra la seggia del tuo cuore, per darti sicurezza di salute. E come può essere altrimente? Come può essere, che non si sentino queste voci di salute in te, essendo, che per questo solo hà lasciato se stesso il benignissimo Signore sotto questo amorosissimo misterio?

Se tù non giubili, e ti rallegri adesso, e quando lo vuoi fare. Anima mia? Quando haurai mai più occasione di festeggiare, che adesso, vedendoti in tanta dignità, che sei fatta Tabernacolo della Regia Maestà Celeste, e quello, che non ponno capire la Terra, e'l Cielo, tù riceui dentro l'angustissimo, e picciolo tuo seno? La Madre sua, quando si trouò Dio nel ventre, cominciò à mandar fuori voci di laudi, e di ringratiamenti, dicendo *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit Spiritus meus, in Deo salutari meo.*

Luc. 2.

O Anima mia, e quando conosce-

noſceremo noi la noſtra dignità? Quando ci ſtudiaremo con ogni noſtra diligenza di laudare, benedire, e ringratiare queſto Dio, dal quale riceuiamo ogni giorno tanti beneficij? E qual beneficio ſi può trouare à queſto ſimile? Degno veramente che l'Anima, che lo riceue, eſca di ſe ſteſſa tutta, e ſi riſolua tutta in voci di laudi, e di ringratiamenti.

Guardiamoci Anima mia, che ſe non lo facciamo con chi ci fauoriſce tanto, e ci porta la ſalute, e dà la caparra del Cielo, non meritaſſimo poi di perderlo, di eſſerne priui, per la noſtra ingratitudine, e fuſſimo cacciati poi con gli Angeli apoſtati, e ribelli al ſuo Signore, nel tenebroſo Inferno, in compagnia di tutti i Demonij.

Voce d'eſſultatione, e di ſalute ne i Tabernacoli de'giuſti. Imitiamo i fanciulli di Gieruſalem, i quali, quando il Signor noſtro entrò nella Città ſedendo ſopra dell'Aſino, e del Polledro, andauano cantando, e facendo feſta grande, dicendo. *Benedictus qui venit in namine* Matt. 21.

Domi-

Domini, Osanna in excelsis. E se quelli faceuano tanta festa, solo perche entraua nella Città loro materiale: che festa dobbiamo far noi, mentre viene, non nella Città nostra, ma dentro noi medesimi? Dentro al nostro petto, nel nostro cuore? E mentre fà cibo, e beueraggio di se stesso, per sostentamento nostro, per darci vita corporale, e spirituale. *Væ nobis si tacuerimus, & noluerimus nunciare vsque mane, sceleris arguemur*. Guai à noi se saremo degni di riprensione, per non fare il debito nostro, e quello che dobbiamo.

4. Reg. 7.

Giubiliamo dunque, e festeggiamo, poiche ne habbiamo tanta ragione, e l'istesso Giesù, che habbiamo riceuuto questa mattina, c'inuita à farlo. Diamoli dunque mille saluti. Estolliamo le voci insino al cielo. Empiamo di giubilo, e d'allegrezza il cielo, e la terra. Inuitiamo vgn'vno à rallegrarsi cō esso noi. Imitiamo il pastorello, ch'hauea persa la pecorella, e ritrouatala, chiamaua i Pastori, dicendo. *Congratulamini mihi, quia inueni ouem meam, quæ perierat*. Imitiamo la Don-

Luc 15.

Donna, che haueua persa la dramma, la quale ritrouata, chiamaua le vicine, dicendo. *Congratulamini mihi, quia inueni dragmam, quam perdideram.*

Io ti sò dire questo, Anima mia, che il tuo Giesù è tanto benigno, & amoreuole, che vedendosi ringratiare d'vn beneficio, ne dona vno maggiore. Ma vedendo l'ingratitudine di quelli, à cui fà bene, sdegnato gli toglie anco quello, che gli haueua dato, accioche non interuenisse dunque l'istesso à noi, diciamo. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Amen.*

Et al Corpo, & Sangue del Signor nostro, Giesù sia ogni laude, ogni benedittione. *In secula seculorum. Amen.*

Soliloquio Sesto.

QVis ergo nos separabit à charitate Christi? E chi ci potrà mai separare, Anima mia, non solo dalla Carità, e dall'amore di Giesù Signor nostro, ma dall'istesso

Rom. 8.

ſteſſo Gieſù ? Da quel Gieſù, il quale teniamo hora nel ſeno, e nello ſtomaco noſtro ? E chi potrà mai fare queſta ſeparatione ?

Attendiamo pur noi, Anima mia, adeſſo, che habbiamo mangiato la carne, e beuto il Sangue del noſtro Gieſù, à legarci, & vnirci hora ſtretti con lui.

Attendi pur tù, Anima mia, à vnirti con l'anima ſua. E tù carne mia, attendi pure adeſſo à vnirti con la puriſſima carne del noſtro Gieſù. Meſchiati pur tù adeſſo ſangue mio co'l puriſſimo ſangue ſuo, e ſcorri per le vene del puriſſimo ſuo Corpo. Vniſciti pur tù adeſſo cuor mio co'l Cuore del noſtro Gieſù. E voi viſcere mie, ſtringete pure, & abbracciate ſtrettamente l'amoroſiſſime viſcere dell'amoroſo noſtro Gieſù. E tutti inſieme attendiamo pure, poiche l'habbiamo preſente, ad vnirci, à legarci, e trasformarci tutti nella ſua Diuiniſſima Anima, Corpo, Sangue, e nella ſua immenſiſſima, e benedetta eſſenza.

E ſe queſto faremo Anima mia; chi ci potrà ſeparare dal noſtro

nostro Giesù? Chi ci potrà scio-
gliere questo nodo indissolubi-
le, che seco faremo? Chi potrà
separare,e disunire questa vnio-
ne mirabile? Chi potrà separa-
re il cuor nostro da quello del
nostro Giesù? Chi potrà stac-
care la volontà nostra da quel-
la di Giesù nostro?

Certus sum enim, quia neque mors,neque vita. Io son certo,
che nè la vita,nè la morte ci po
trà separare. Guardiamoci pur
noi di non dispiacere a questo
nostro amore. Guardiamoci pur
noi,di non far cosa,che offenda
gli occhi bellissimi di questo pu
rissimo amore.E stiamo con spe-
ranza certissima, che dopò che
hauremo fatta questa santa v-
nione,e trasformatione nel Cor-
po, Sangue,Anima,e Diuinità di
Giesù: nè la vita, nè la morte
istessa ci potrà separare.

Godi hora, Anima mia,che
tieni il mio amore, e dì con la
Sposa. *Tenui eum,nec dimittam*. (Cant. 3.)
E dì con Giacob. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. (Gen. 3[2]) Io lo
terrò,nè mai lo lascierò. Io non
ti lascierò fin che tu non mi be-
nedica. Dì pur tù, Anima mia,

al tuo dolcissimo Giesù.

Anzi, nè anco dopò che ci haurà benedetto, voglio che lo lasciamo, Anima mia. E voglio che la sua dolcissima beneditione ci serua per legame, per catena, e per fortissima fune da legarci più stretti co'l nostro amabilissimo Sposo.

E troppo gran ventura la nostra, anima mia. E troppo pretioso il tesoro, che habbiamo ritrouato. E troppo delitioso il Paradiso, nel quale ci trouiamo. E chi sarebbe così pazzo, e stolto che volesse vscire d'vn giardino ameno, e di delitie ripieno?

E chi sarebbe tanto pazzo, che volesse vscire del Paradiso? Chi sarebbe tanto priuo di senno, e di giudicio, che volesse lasciare la Compagnia di Dio? la Compagnia del suo Giesù, che è l'istesso Dio? E troppo dolce, e soaue la presenza sua. Sono troppo dolci le parole sue. Son troppo grandi le ricchezze, e le delitie sue.

Guardati, Anima mia, che ti venga mai più voglia per l'auuenire d'altra cosa di questo Mondo. Dà pur bando sicura-

mente

mente ad ogni cosa; poiche à te adesso niente manca, hauendo nel tuo seno, e nel tuo stomaco il tuo Dio, facitore d'ogni cosa. Lasciamo pur cercare à gli huomini del mondo, le cose del mondo, che a noi basta Giesù nostro solo. Cerchino pure altri, altre ricchezze, che noi non ci curiamo di ritrouare, ò di hauere altro tesoro, che Giesù nostro. *In quo sunt omnes Thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi.* Coloss. 2.

O Anima ricchissima adesso, e già pouerissima. Pouerissima eri, Anima mia, auanti la venuta del tuo Giesù dentro al tuo petto, & hora sei fatta così ricca, e così grande. Eri nulla auanti la venuta del tuo Giesù; & hora per la venuta di lui, sei fatta tutta Diuina, e sei vna medesima cosa con lui. Sappi conoscere hora la tua dignità. Guarda, che non si conuiene hora abbassarti a cose vili di terra. Guarda, che non ti riuolgessi adesso ad altro amore terreno, che faresti gran torto all'amor tuo Diuino. Poiche essendo tù congiunta con vn Rè così grande, godendo dell'amor castissimo,

mo, e de i purissimi amplessi di vno Sposo così grande, che maggiore nõ può essere, essendo Dio.

Guarda quanto grande sarebbe dunque l'error tuo, & il torto, e dishonore, che tù faresti à lui, se lasciando lui, ad altro amore ti riuolgessi.

Guardati, Anima mia. Voglio che da te sia diligentemente custodito, e conseruato il gran tesoro, che tieni. Perche se da te non viene, sappi, che niuno te lo toglierà, e niuno ti potrà mai separare da così dolce, e soaue vnione. Et in vita, & in morte, se tù sai fare, tù viuerai in questa fornace d'amore, senza che niuno, nè in vita, nè in morte ti possa separare. *Amen.*

Soliloquio Settimo.

Matt. 6.

On est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus. Nõ è bene pigliare il pane de'figli, e darlo à cani. Così dice, Anima mia, quell'istesso Giesù, che adesso,

adesso,

adesso, habbiamo riceuuto nel-
le viscere nostre, con la sua san-
ta bocca.

E qual'è il pane de'figli, Ani-
ma mia, se non questo pane, e
questo vino sopra Celeste, che
hora teniamo nel nostro petto?
Se non questo Corpo, e questo
Sangue, che hor'hora habbiamo
beuto, e mangiato? Se non l'a-
morosissimo Sacramento nostro,
del Corpo, e Sangue pretiosissi-
mo del nostro amabilissimo Gie
sù? E quali sono i figli, a'quali
si deue dar questo pane, e que-
sto vino, se non i buoni Christia-
ni, & in particolare, i buoni ser-
ui, e serue fedeli, che fedelmen-
te seruono à quell'istesso Signo
re, che la mattina riceuono? E
che è insieme Signor loro, e ci-
bo loro? Dio loro, e pane loro?
Creator loro, e nutrimento lo-
ro? Rè loro, e mensa loro?

E quali sono i cani, à quali
non si deue dar questo pane
santo, e benedetto, se non gl'In-
fedeli, Turchi, Heretici, Giudei,
e peruersi Christiani? Aquelli,
perche non gli credono; e à que
sti, perche non operano confor-
me à quello, che credono? Non
e dun-

è dunque bene pigliare il pane de'Christiani credenti,e darlo à Giudei ostinati,Heretici, increduli,e Turchi, &Infedeli.Non è bene togliere il Pane de' serui buoni Christiani,e darlo à i cattiui,e scelerati Christiani.

O Pane santo . O benedetto cibo . O Corpo . O Sangue del benedetto Giesù . Pane de' figliuoli,e non de'cani è il santissimo Sacramento. Pane de'figliuoli amoreuoli , & obedienti al suo Padre, è il santissimo Sacramento, Anima mia, e non è Pane di cani,che latrano,& abbaiono dietro al suo Padrone, ò con le lingue d'incredulità, come fanno tutti gl'Infedeli, Turchi,Heretici,e Giudei,con tutti gl'Infedeli . O che gli abbaiono dietro con lingue d'opere peruerse, e di costumi maligni,come fanno tutti i Christiani cattiui.

Vedi hora,Anima mia,quanto è grande il fauore,che ci hà fatto Giesù nostro , co'l darci se stesso nel santissimo Sacramento,che è Pane de'figliuoli. Vedi che non ci tratta da cani increduli,come gl'Infedeli, nè meno ci tratta da cani latranti , come

sono

ſono i triſti, & i peruerſi Chri-
ſtiani. Ci tratta da figli amore-
uoli, e figli benigni, quantunque
peggio ſiamo non ſolo di tutti i
cattiui Chriſtiani, mà quaſi peg
gio di tutti gl'Infedeli per tanti
peccati, che habbiamo di già,
contra sì benigno, & amoreuole
Signore, fatti, e commeſſi, & ho-
ra ſeruendolo così tepidamen-
te, e negligentemente.

O meſchini noi, e che faremo
ſorella, verſo di così benigno,
& Amoroſo Padre? Come cor-
riſponderemo à tanto amore,
ch'egli ci porta? Che gratitu-
dine renderemo per così gran
fauori? Vedi, che non ſolo non
ci tratta da cani, ma nè anco da
ſerui, ma da figli amoroſi, e ca-
ri. Poiche à i ſerui ancora ſo-
gliono dare i padroni del pane
groſſo, e nero, nè gli danno del
pane della menſa loro. E l'A-
mor noſtro à noi hà dato il Pa-
ne bianco. Pane tutto Celeſte,
Pane tutto ſanto, Pane, non ſolo
della menſa ſua, ma ci hà dato
ſe ſteſſo.

O fauore di tutti i fauori. O
gratia più ſegnalata di tutte le
gratie; poiche non ſolo ci hà

chiamati à mangiar ſeco,& alla menſa ſua,ma ci hà dato a man giar ſe ſteſſo.Anzi che ci hà dato a mangiare vn Pane così dol ce,e ſaporito,tanto grande, che è Celeſte, che è Diuino , che è l'iſteſſo Dio .

Guarda hora,Anima mia,ſe ci poteua far più queſto noſtro amoroſiſſimo Spoſo.Guarda hora quanto è grande l'obligo noſtro verſo di lui . Guarda come dobbiamo cercare d'innamorarci di quell'amoroſiſſimo Gieſù, che ſegni così grandi hà dimoſtrato,e continuamente dimoſtra à noi dello ſuiſcerato, & ardentiſſimo ſuo amore . Sù anima mia, dunque, pigliamoci queſto Gieſù per amoroſiſſimo Padre, & obediamoli ſempre,come buo ni figliuoli. Facciamo ſeco queſta mattina il patto , ch'egli ſi degni d'accettarci per figliuoli, e noi accettiamo lui per benigniſſimo Padre . E doue trouaremo vn Padre così ſanto? Così dolce ? Così amoreuole ? Così benigno ?

O dolciſſimo Padre Gieſù,degnateui per voſtra miſericordia,poiche tanti beneficij di cõ-

tinuo ci fate, d'accettarci per vostri figli, perche noi vogliamo essere vostri figli obedienti, & amoreuoli. Et io che son l'Huomo, che resulto dall'vnione dell'Anima, e del Corpo mio: mi vi dono per figlio. L'Anima mia vuol esser la vostra dolcissima sposa. Et il corpo mio vuol' essere vostro seruo, e vostro figliuolo obediente, sempre in ogni cosa, senza mutarci mai, co'l vostro santo aiuto. *Amen.*

Soliloquio ottauo.

FLumen Dei repletum est aquis: parasti cibum illorum, quoniam ita est preparatio eius. Psal. 64.

Il fiume di Dio è ripieno d'acque cristalline, e vaghe. Tù hai apparecchiato il cibo loro, perche così è la preparatione sua. E chi è questo Fiume di Dio, Anima mia, se nõ tù? Tu sei il vaghissimo Fiume di Dio, poiche per il tuo seno, e per il petto tuo scorrono l'acque di tutte le gra

tie; anzi l'Autore istesso di tutte le gratie, anzi l'istessa gratia. Poiche hauendo noi riceuuto il santissimo Sacramento del vero Corpo, e Sangue del Signor nostro Giesù, habbiamo riceuuto l'istessa gratia, & il fonte di tutte le gratie. Poiche Eucharistia non vuol dir'altro, che buona gratia.

Vedi hora quanto siamo obligati à questo Giesù, à questo Dio nostro tanto amoreuole, che tanto bene ci fà, poiche ci hà tutti riempiti d'acqua di gratia. E qual parte è in noi, che non partecipi hora di questa santa, e buona gratia del suo Corpo, e Sangue? Non vedi che tù sei irrigata? Vedi come è ripieno il Fiume, e come innonda, e sbocca per tutto. La memoria, l'intelletto, e la volontà n'è tutta ripiena. Tutte le potenze interiori, & esteriori, mira, come godono hora di quella dolcissima, e piaceuolissima innondatione.

Le vene nostre sono tutte ripiene del sangue di Giesù nostro. La carne è tutta vnita con la carne purissima del nostro

Giesù : I nerui, l'ossa, e tutto il corpo nostro, le viscere, e tutto il cuore, ogni cosa, adesso innonda di quest'acqua amorosa, e di quest'acqua d'amore. Vedi dunque come ci fauorisce il nostro Dio. Vedi dunque quanto gli siamo obligati. Mira quanto ci dobbiamo affaticare la notte, e'l giorno in laudarlo sempre, e sempre ringratiarlo, e benedirlo.

Parasti cibum illorum, quoniam ita est præparatio eius. Tu hai apparecchiato il cibo loro, perche così si fà la preparatione sua. Per noi hà apparecchiato il nostro amato Giesù questa sontuosissima mensa, e questo delicatissimo cibo del Corpo, e Sangue suo. E rende la cagione l'istesso Profeta, dicendo. Perche così è la preparatione di lui, cioè, di questo Fiume.

E come vieni tù preparata co'l Diuino Amore, & à i Diuini amplessi, Anima mia, se non co'l sedere à questa mensa? Co'l mãgiare di questo pane, e bere di questo vino? Come vieni preparata à riceuere gli amorosi influssi celesti, se non co'l mangiar questo cibo celeste? Come di-

uenti camera del Rè ſupremo Dio, ſe non co'l mangiare il corpo, e bere il ſangue del figliuolo di Dio?

O mirabiliſſimo cibo. O merauiglioſa preparatione, che è quella, che noi riceuiamo, Anima mia. E che faremo dunque à queſto Amore? Come riſponderemo à tanti beneficij? Certo, che è impoſſibile à poterui riſpondere; ma, poiche non vi poſſiamo corriſpondere in altra maniera, voglio che ci doniamo tutti in preda à queſto Amore. Voglio che facciamo vn dono di noi ſteſſi à queſto amoroſiſſimo Gieſù, che ci ama tanto, acciò ch'egli faccia di noi, come Padrone, e Signore, e Padre noſtro, quello che più li piace, e di noi diſponga ſecondo il beneplacito della ſua ſantiſſima volontà. *Amen*.

Soliloquio Nono.

Imul in vnum diues, & pauper. Insieme vniti il ricco, & il pouero. Ecco hora, Anima mia, verificato in noi il detto del Profeta, insieme vniti il ricco, e'l pouero. Ecco il ricchissimo nostro Giesù è venuto à starsi con noi pouerelli per mezo del santissimo Sacramento. Vedi hora quãto è benigno questo nostro Giesù, poiche non fà come fanno i ricchi di questo Mondo, che aborriscono li poueri. *Quæ communicatio sancto homini ad canem? Aut quæ pars diuiti ad pauperem?* Si come il Lupo, e la Pecora, il Leone, & il Vitello, non stanno bene insieme, così il ricco non hà conuenienza co'l pouero. E Dauid disse. *Tibi derelictus est pauper.* A te è lasciato il pouero, perche non vi è chi lo voglia.

Eccl. 13

Ps. 9.

Et il nostro amabilissimo, e ricchissimo Giesù, è tanto amoreuole, tanto benigno, tanto pietoso,

ſo, tanto miſericordioſo, che non s'è ſdegnato d'abbaſſarſi, di venire à ſtarſene in noſtra compagnia, quantunque poueri. Anzi (che dico io?) non ſolo hà voluto venire in noſtra cõpagnia, ma hà voluto farſi cibo, e beueraggio noſtro. Non ſolo hà voluto ſtare doue ſtiamo noi: ma hà voluto che lo mangiamo, e beuiamo, per entrar dentro di noi. O benignità. O amoreuolezza del noſtro Gieſù.

Hora ſtanno inſieme il ricco, & il pouero. Il ſeruo, & il Signore. La creatura, & il Creatore. Il niente, & il ſommo Ente. Il peccatore, e l'innocente. Il giuſto, anzi capo di tutti i giuſti, e quello, che giuſtific[illegible] tutti i giuſti, e l'ingiuſto. L'Huomo, e Dio, Gieſù, e noi.

O che ventura è la noſtra, Anima mia, poiche eſſendo noi coſì mendichi, ſiamo fatti degni, non ſolo di ſtare con vno, ch'è ſi ricco, ma ſiamo fatti degni di riceuere dentro di noi quello, che contiene tutte le ricchezze. *In quo ſunt omnes Theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ abſconditi.* Coloſſ. 2.

Stan-

Stanno insieme vniti il ricco, & il pouero. O dignità grande, che è la nostra poiche hora con esso noi stà il nostro Giesù. Hora tutto il corpo nostro stà con tutto il corpo di Giesù nostro. Hora il nostro sangue stà co'l sangue del nostro dolcissimo Giesù. Hora stanno le viscere nostre, con le viscere di Giesù nostro. Hora stà il cuor nostro à canto al cuore di Giesù nostro. Anzi non solo tutta la carne nostra, le viscere, & il cuore nostro, stanno con la carne, viscere, e cuore di Giesù: ma la carne nostra è carne di Giesù. Le viscere nostre, sono fatte viscere del nostro Giesù. Il sangue nostro è fatto sangue di Giesù nostro. Et il cuor nostro è trasformato tutto nel cuore del nostro Giesù.

Anzi (ò ventura grande, che è la nostra) che, e tu, & io, con il corpo nostro, con tutto quello, che è in tutti noi, siamo fatti Anima, Corpo, e Diuinità di Giesù nostro. Anzi siamo fatti l'istesso Giesù nostro, e siamo per vnione mirabile, fatti vn'istesso spirito, & vna cosa istessa

con esso il nostro Dio.

Chi può sentir cose più marauigliose di queste? Chi può trouare, ò pensare cosa maggiore di questa? Qual dignità si troua in terra, ò in cielo, che agguagli, non che trapassi, e vinca hora la dignità nostra? Chi è hora più grande di noi? Più nobile di noi? Più sublime, e più ricco di noi, poiche siamo fatti vna stessa cosa con il ricchissimo nostro Giesù?

Vedi hora dunque quanto è grande l'obligo nostro. Vedi quanto siamo tenuti, & obligati à chi ci fà tanto bene, à chi c'in grandisce tanto. Bisogna dunque che stiamo bene auuertiti, di nõ essere ingrati à tãto amore. Bisogna che ci affatichiamo, quanto più posiamo, per corrispondere à tanta beneuolenza, & à così gran fauori, acciò non fussimo degni d'esserne priuati per la nostra ingratitudine. Il che non piaccia di permetter mai à questo dolce Giesù, che tanto ci hà amato, & ama. *Amen*.

Soliloquio Decimo.

Onfiteantur Domino misericordiæ eius; & mirabilia eius filijs hominum. Quia satiauit Animam inanem, & Animam esurientem satiauit bonis. Ps.106.

Diciamo pure hora noi, Anima mia, co'l santo Profeta, cantando questo versetto, in ringratiamento dell'obligo grande, che teniamo al Signor nostro. Per esserſi degnato di visitarci stamattina nel santissimo Sacramento, dandoci à mangiare il suo proprio corpo, & à bere il suo proprio sangue con tanto amore, come egli è costumato di fare ogni mattina.

Diciamo dunque. Laudino il Signore, le misericordie sue, e le sue merauiglie fatte à i figliuoli de gli Huomini. Perche egli hà satiato vn'Anima bisognosa, e vota d'ogni bene, e l'Anima affamata l'hà satiata, e ripiena di tutti i beni. O come viene

Anima mia, al propofito noftro quefto verfetto. Laudino il Signore le mifericordie fue; e le merauiglie fue fatte à i figliuoli de gli Huomini. E che mifericordia grãde fra l'altre è quella, che hà fatto à noi quefta mattina, Anima mia? Che merauiglia grande è quella, che ci fà ogni mattina, e ftamattina in particolare nel darci sè fteffo nel fantiffimo Sacramento?

Ben faremo ingrati da douero, fe ceffaremo di dire continuamente quefto verfo. *Confiteantur Domino mifericordia eius, & mirabilia eius filijs hominum.* Poiche fopra di noi in particolare verfa fempre le fue merauiglie, e le mifericordie fue in quefto amorofo Sacramento.

Pf. 106.

Vedi come rende la cagione appreffo di quefto ringratiamento, dicendo. *Quia fatiauit Animam inanem, & Animam efurientem fatiauit bonis.* Perche egli hà fatiato vn'Anima vota, & vn'Anima affamata hà riempita di beni. E veramente, che fei tù, Anima mia, fenza il tuo Giesù? Senza il Sacramẽto tuo, fe non vana, & vna cofa vota.

Ibid.

Tam-

Tamquam Cymbalum tinniens. 1.Cor. 13.
Tu sei, Anima mia, per te stessa come vn vaso voto, che risuona solo vn poco, e dentro non hà niente: anzi sei come vn coccio rotto; e puoi veramente dire. *Factus sum tamquam vas perditum*. Ps. 30. Sei per te stessa come vn pezzo di vaso rotto, che si getta frà il letame, e nello sterco. E questo benedetto Amore, venendoti à visitare, ti fà come vn vaso d'oro, e perle pretiose, riempiendo la tua vacuità, e la tua vanità.

Che sei tù, Anima mia, senza questo cibo soauissimo di questo corpo di Giesù, e senza il vino pretiosissimo del suo purissimo sangue, se non morta di fame, senza niente di bene? Et ecco, che subito, che viene il tuo Amore; subito che si degna di darti à mangiare le sue purissime carni; subito che si degna di darti à bere il suo pretiosissimo sangue, tù resti subito satia, ripiena, & inebriata à questa santa mensa.

O quanto siamo obligati dunque à cantar sempre, e render gratie di continuo à questo Amore,

more, che tanto ci ama, che ci dona à mangiar se stesso, & à bere il suo medesimo sangue.

Psal.106. Però diciamo. *Confiteantur Domino misericordiæ eius, & mirabilia eius filijs hominum.* Vedi, che arte vsa lo Spirito santo in questo luogo. Conosceua, che per noi stessi non siamo bastanti à render gratie, per tanto beneficio à questo nostro Giesù, mentre ci dona il corpo, e sangue suo. E però non dice il Profeta, Laudiamo, e ringratiamo noi, ò le creature tutte, & in particolare i figliuoli de gli Huomini, il Signore: ma disse. Laudino il Signore, le misericordie sue, e le sue merauiglie grandi, ch'egli fà à gli Huomini.

Non possiamo noi, Anima mia, render gratie per questo beneficio à questo Giesù. E però cantiamo, e giubilando preghiamo quell'istessa misericordia, e quel l'istessa merauiglia, che ci hà fatto Giesù nel Sacramento, che si vogliono degnar loro di ringratiarlo per noi, poiche noi siamo insufficienti à farlo. Non facciamo altro dunque, che dire

re di continuo. *Confiteantur Domino misericordiæ eius; & mirabilia eius filijs hominũ. Quia satiauit Animam inanem, & Animam esurientem satiauit bonis.*

Orationi diuotissime da farsi da i Fratelli, e Sorelle della Compagnia, dopò la communione.

ORATIONE I.

Isitasti Terram, & inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam. O Giesù mio amoroso, ecco che voi hauete visitato la terra sterile, dura, agghiacciata, e secca di questo mio cuore, e quello, che era. *Sicut terra sine aqua tibi.* Quello che era come terra arida senza acqua à voi; voi con la venuta vostra dentro al mio petto, e per mezzo del santissimo Sacramento del purissimo Corpo, e Sangue vostro, hauete irrigato, & inaffiato ogni cosa. Anzi co'l pretiosissimo Vi-

Ps. 64.

Ps. 142

no del vostro Sangue, hauete inebriata la terra di questo mio cuore.

O vino saporito. O vino dolce, che è il vostro Sangue amorosissimo mio Giesù, che inebria l'Anima, che subito lo beue. Datemi dunque gratia, amabilissimo Sposo, dell'Anima mia, che mentre io viuerò in questo Mondo, io non cessi mai di bere ogni giorno così pretioso liquore, che inebria così bene il cuore di chi lo beue.

Ps.64. *Multiplicasti locupletare eam.* Hauete multiplicato tanto questo Vino, e questo Amore dentro al mio cuore, dolcissimo Giesù, che hauete, così facendo, determinato d'arricchirlo del tesoro inestimabile dell'amor vostro, e della vostra santa gratia.

E chi si troua hora più ricco di te cuor mio? Chi si ritroua hora più ebro di te, hauendo beuto sì pretio vino? Attendi dunque hora à ringratiar di cõtinuo, chi è stato tanto benigno verso di te. Acciò per la tua ingratitudine non restassi priuo di così gran tesoro.

O Signore, non vogliate mirare

rare alla mia ingratitudine, & alle offese grandi, che io vi hò fatto. Mà rimirate solo à quell'Amore, che vi hà spinto, e quasi sforzato (per così dire) à farmi tanto bene, e datemi gratia, che io riconosca vn tanto beneficio, e ve ne renda di continuo infinite gratie. *Amen*.

Oratione Seconda.

Dolcissimo, & amabilissimo mio Giesù. Ecco, che io hor hora hò mangiato voi nel santissimo Sacramento. Hò mangiato le vostre purissime carni, & hò beuto il vostro pretiosissimo Sangue. Mangiate hora, & beuete Giesù mio voi me. Io Amor mio, hò mangiato il vostro cuore. Mangiate voi hora, Giesù mio, il mio. Io nel mangiare, e bere non hò lasciato niente del vostro Corpo, e vostro Sangue, mà vi hò mangiato tutto, e tutto vi hò beuto. Mangiate hora voi Amor mio, e beuete tutto me.

me. Mangiate tutto il Corpo mio, tutte l'ossa, i nerui, e tutta la carne mia. Mà in particolare mangiate le viscere mie, e tutto questo mio cuore, perche io delle vostre viscere, e del vostro cuore nõ hò lasciato niente.

Fate Amor mio, questa merauiglia grande non più vdita, che da altri, che da voi non si può fare, poiche non si trouò mai, nè trouarassi mai, che alcuna carne, ò cibo mangiato, ò alcuno beueraggio beuto, che habbia mangiato, ò beuto colui, che l'hà mangiato, e beuto. Certo, che questo miracolo, e questa merauiglia grande, non s'è mai vista, nè si vede, ò vederà giamai. Voi solo, Giesù mio, lo potete fare, e fate di continuo nel santissimo Sacramento. Poiche subito mangiato, e beuto in esso, vi mangiate, e beuete, chi beue, e mangia prima voi.

Mangiatemi dunque Amore. Beuete tutto il mio Sangue Giesù mio, in questo Sacramento mirabile, e fate questa merauiglia, e questo miracolo grande, che da altri, che da voi non si può fare.

Mi

Mi duol bene, dolciſsimo Amor mio, che le viuande voſtre ſaranno ſciocche,inſipide,e ſenza ſale. Mi duol bene, che il beueraggio voſtro ſarà amaro. Mi dolgo bene, Amor mio, che queſta mia carne, e queſto mio ſangue non ſia cibo veramente degno della menſa,e della bocca voſtra; degna della menſa, e della bocca di Dio; degno di voi, che ſete Dio.

Voi à me Signore hauete dato a mangiare carne vergine puriſsima, e mondiſsima, ſenza macchia di peccato alcuno. Et io vi darò a mangiare queſta mia puzzolente, e ſporca, fetente, e verminoſa, macchiata d'ogni ſorte di bruttura. Voi a me hauete dato a bere Sangue puriſsimo, e pretioſiſsimo, generato per mano dello Spirito ſanto, dentro al puriſsimo Ventre di Maria Vergine voſtra puriſsima Madre,& io vi dò a bere ſangue puzzolente,verminoſo, e marcio.

Mal cambio fate Signore, che date carni puriſsime, e riceuete carni immondiſsime. Date puriſsimo, e dolciſsimo Sangue, e rice-

riceuete beueraggio amaro, co'l bere il ſangue mio. Veramente, Signore, la coſa vá al contrario, poi che io mangio, e beuo, cibo, e beueraggio degno di Dio, e della menſa di Dio. E voi beuete, e mangiate cibi, mangiando, e beuendo me, che nè anco ſi darebbono à mangiare, e bere à viliſsimi Huomini, & à pena ſon degno cibo per la menſa di vermini.

Mà voi Signor mio, che ſete quello, che ſete, che ſete Dio grande, e Dio onnipotente, degnateui per voſtra pietà, e miſericordia d'apparecchiarui la menſa con le voſtre proprie mani, e fate mondo, e puro, quello, che per ſe ſteſſo è guaſto, marcio, e puzzolente. *Amen*.

Oratione Terza.

Oi ſete venuto Signor mio à viſitare, &, à vedere il ſeruo voſtro. Sete venuto Signor mio, e vi ſete degnato di venire dentro la puzzolentiſsima camera di que

ſto

ſto mio petto. Sete venuto dolciſsimo Amore (compiacendoui così) dentro alla camera oſcura, e tenebroſa di queſto mio cuore.

Degnateui hora, ò dolciſsima luce de gli occhi miei, d'illuminare, e d'illuſtrare ogni coſa. Cacciatene Amor mio, e fugate via le denſiſsime tenebre, e la caligine, che mi circonda tutto dentro, e fuori. O chiariſsima, e ſplendidiſsima luce. O lucentiſsimo, e lucidiſsimo Sole, ſpiegate hora i raggi della voſtra Diuiniſsima luce, dentro à queſt'anima mia, oſcura, e tenebroſa, & illuſtratela, & illuminatela tutta.

Sete venuto amabiliſsimo Giesù dentro la cella dell'anima mia, e del mio miſero cuore, mà in queſto pur troppo feliciſsimo, e fortunatiſsimo cuore. Degnateui hora amabiliſsimo mio Giesù, di pigliare il poſſeſſo di queſto cuore, e di queſt'anima, e cacciate via tutte le coſe ſporche, immonde, e brutte. Cacciate via, Giesù mio amabiliſsimo, i tenebroſiſsimi vitij. Non ci laſciate più entrare, Amor

mio,

mio, i penſieri immondi, brutti, e ſporchi. Introducete, dolciſſimo Giesù, in voſtra compagnia i ſanti, caſti, e pudichi penſieri.

Pſ.35. *Non veniat mihi pes ſuperbiæ, & manus peccatoris non moueat me.*

Cacciate, cacciate, Amor mio, tutte le ciurme di penſieri nociui, inutili, e vani; & introducete compagnia degna di voi; penſieri caſti, cogitationi pure, conſiderationi gioueuoli, meditationi dolci, e contemplationi ſaporite. Cacciate via la ſcuola di Satanaſſo, del mondo, e della carne, & introduceteui l'amoroſiſsima Scuola voſtra.

Fate, che dentro non ſi ſenta più rumore, ò ſtrepito di coſe terrene, carne, e mondo: mà dentro ſia ogni coſa amoroſa. Solo voci d'amore, dentro vi riſuonino. Fate che di dentro non ſi ſentino più ragionamenti, ſe non d'amore; parlamenti ſe non d'amore.

Fate, fate, Signore, il ſanto voſtro Amore, Maeſtro di Caſa; & egli ſia quello, che regni ſolo nel mio cuore. Egli commandi, & egli diſponga tutto, egli tratta tut-

ta tutto, e tutto faccia, in laude, e gloria vostra. *Amen.*

Oratione Quarta.

Omine bonum est nos hic esse. Si vis faciamus hic tria tabernacula; tibi vnũ; Moysi vnum, & Eliæ vnum. O quanto è buona, ò quanto è diletteuole la vita mia adesso dolcissimo Giesù, mentre io sono cibato del vostro Corpo, e Sangue vostro. Questa vita Giesù mio mi pare così dolce, e saporita, che io per me non mi curarei di mutarla. E quando piacesse à voi, io volontieri me ne starei di continuo in queste saporite delitie.

Matt. 27.

Non vi partite più dolce Amor mio. Abbracciamoci insieme adesso. Baciatemi Amore, e lasciate, che io baci voi. Stringetemi il cuore, e datemi le viscere, e tutto il vostro cuore. Ohime, che letto delitioso. O che giardino fiorito. O che soauità di rose, e fiori. E d'onde hauete recate tãte delitie Amore?

re? A me pare, Giesù mio, d'esser propriamente in Paradiso. E però.

Si vis faciamus hic tria tabernacula; tibi vnũ, Moysi vnum, & Eliæ vnũ. Facciamo, Amor mio, tre cellette, e camerette di sollazzo quì dentro. Vna nella memoria, vna nell'intelletto; e l'altra nella volontà. Et in quella della memoria vẽga ad habitare il Padre vostro; in quella dell'intelletto habitarete voi, & in quella della volonta mia, si starà lo Spirito santo, & io mi starò con tutti tre. Poiche essendo voi tutti tre vna stessa cosa in essenza, & io essendo vna sola Anima, & hauendo vna sola essenza, & vn sol cuore, à tutti tre darò ricetto dentro me stessa. Et io tutta sarò la sala grande dell'essenza vostra, e le potenze mie, memoria, intelletto, e volontà, saranno le cellette distinte, oue riposarete voi tutte, che in persone sete tre distinte, se bene sete vn solo Dio, & vna sola cosa in essenza.

O Paradiso di delitie. E questo, Amor mio, mi pare vn Paradiso, poi che il Paradiso è vedere,

dere, godere, & amare il Padre voſtro, voi, e lo Spirito ſanto. E quì ſete: Il Padre voſtro, voi, e lo Spirito ſanto. E che ci manca dunque per eſſerci il Paradiſo? Altro, che gli Angeli, e Santi, e Sante voſtre, e la Madre voſtra? Et ecco, che d'intorno vi ſtanno per tutto gli Angeli voſtri. Per tutto vi vedono, per tutto vi amano, e per tutto godono la preſenza voſtra.

Si vis (dunque) *faciamus hic tria tabernacula,* perche, *bonum eſt nos hic eſſe.* Et à me non pare di poter trouare più dolce, e glorioſa vita, quanto che ſtar co'l voſtro Padre, con voi, e con lo Spirito ſanto in *ſæcula ſæculorum. Amen.*

†

CAPITOLO
AMOROSISSIMO,
In laude del santissimo Sacramento, fatto in persona di GIESV CHRISTO, quale si lamenta del Mondo, che lo disprezza, e gli minaccia l'Inferno, e'l fuoco eterno, se non s'emenda.

Vest'è il mio Corpo, e la mia carne pura,
Quì si dona la vita à chi la vuole.
Tù dunque questa di manziar procura.
Quest'è fonte di luce, e quest'è il Sole,
Che tutto alluma, e per tutto risplende,
E senza questi veder non si puole.
Quì s'infiamma la mente, e quì s'incende
Sempre lo cor de l'Alma innamorata,
Beat'è l'Alma, che sì alto intende.

Quest'è la carne mia tutta piagata,
Tutta battuta, e di ferite piena,
E da quei Can Giudei già calpestata:
Quest'è dell'Oro la pregiata vena,
Quest'è lo bel conuito pretioso,
Ch'io feci à la mia morte nella Cena.
Quest'è lo Corpo mio tutto amoroso,
Doue il fuoco d'amor si stà riposto,
E doue stà tesoro immenso ascoso.
Per dimostrare amore, io l'hò disposto,
Acciò che'l mio fedel conosca quanto
Io tengo quì per lui sotto nascosto.
Di fuori sol si vede il bianco manto,
Che dimostra esser pan quel ch'è coperto,
E Dio s'asconde sotto il velo in tanto.
Chi brama dunque di trouar l'amore,
Quì sol riuolga il piede, e quà (rimiri,

Fuggir bisogna il senso, e la carogna,
E disprezziar bisogna il Mondo tutto,
Chi non vuol hauer poi danno, e vergogna.
Si viue nell'Inferno in pianto, e in lutto,
E'l fuoco è poi lo cibo di coloro,
Che di ben fare han quì lo core asciutto.
Chi cerca quà le gemme, e perle, & oro,
Si ritroua là giù poi nell'Inferno,
Ch'à ripensarlo solo abbrucio, e moro.
E verace quel fuoco, & è eterno,
Non splende, non consuma, e sempre cruccia,
E chi vi và, quì viue in sempiterno.
Quì stà lo Drago, e quì stà la Bertuccia,
Lo serpe, l'Orso, & il Leon tremendo,
Et il Rospaccio, dall'immonda buccia.
Ohime quanto à pensarlo egli è tremendo,
E che sarà là giù, poi viuer sempre,

E den-

E dentro à quel gran foco sempre ardendo?
Si cantaranno in dolorose tempre,
Crude bestemmie da quei furiosi,
Credendo, che'l dolor s'alleggi, e tempre:
E pur non trouaran mai lor riposi,
E sempre dentro al fuoco abbruciaranno;
O casi auuersi, duri, e perigliosi,
E dentro al gelo i denti batteranno.

CON AMOROSO AFFETTO, e viuacissime parole piene d'infocato amore, chiama in questo canto l'Innamorato di Giesù il suo Amore, dicendo, che vuol fare vn patto seco.

On amor vuò fare vn patto,
Vna vendita, vn baratto,
Nè mi curo d'esser matto,

Per trouare il dolce Amore.
Non mi curo di ſemenza,
Di mondana ſapienza,
Perche io poſſo trouar, ſenza,
Lo mio caro, e dolce Amore.
Non mi curo di niente,
De lo mondo, ò de la gente,
Solo cerco Amore ardente,
De lo Santo, e dolce Amore.
Cerchi pur chi vuole il mondo,
A me baſta, ſtar nel fondo,
Dolce, lieto, almo, e giocondo
Dell'ardente. e ſanto Amore.
Ogn'vn cerchi doue vuole,
Solo vuò mirar lo Sole.
E ſentir dolci parole,
De lo bello, e Santo Amore.
Ogn'vn ſegua il ſuo piacere,
Io per me non voglio hauere,
Nè mi curo di vedere,
Se nō gli occhi del mio Amore.
Amor Santo, vien nel petto,
Del tuo ſeruo, poueretto,
Vieni amor, viē ch'io t'aſpetto,
Vieni, vieni, ò dolce Amore.
Vieni Amor, ch'io t'hò ſerbato
Del mio petto il più bel lato,
Già gran tēpo io t'hò ſpettato,
Vieni dunque, ò dolce Amore,
Se tù vieni, io ti vuò dire,
Com'io vò per tè morire,
Già mi ſento, ohime, languire,
Deh

Deh viē presto, ò dolce Amore.
Senza tè non hò riposo ,
Sempre stò mesto, e pensoso,
Sempre hò l'occhio lagrimoso ,
Quando io son priuo d'amore .
S'alma sà dou'egli sia ,
Deh l'insegni à l'alma mia ,
Prima ch'ella morta sia,
Per chiamar lo fido Amore.
Doue sei Amor fuggito ?
Lo camino io hò smarrito,
Di trouarti Amor gradito ,
Deh ritorna, ò dolce Amore.
Sempre piango notte, e giorno,
Vò gridando ogni contorno ,
Fin ch'io sento il tuo ritorno,
Deh ritorna, ò dolce Amore .
Poi ch'io t'hò smarrito, e perso,
Non vi è modo, e nō vi è verso,
Che cantare io possa vn verso,
Per amor del caro Amore.
Doue guardo, e doue miro ,
Sempre, ohime, piāgo, e sospiro,
Quinci, e quindi cerco, e giro;
Per trouar lo dolce Amore .
Vado tutti interrogando,
Del mio amore, e'l vò cercādo,
Sempre vado amor chiamādo ,
Deh sù vieni, ò dolce Amore.
Ne la grotta, e nello speco ,
Vieni Amor, ch'io vò star teco,
Se tù vuoi starti meco ,

Vieni adesso, ò dolce Amore.
Vò far teco vn patto bello,
Vieni, vieni, amor fratello,
Poiche tù sei solo quello,
Che mi pasci, ò dolce Amore.
S'io ti posso ritrouare,
Io ti vò stretto abbracciare,
E ti vò tanto baciare,
Perche fuggi, ò dolce Amore?
Amor dolce, Amor fedele,
Senti il pianto, e le querele,
Fusti dolce come il mele,
Hor sei crudo, ò dolce Amore.

INVITA L'INNAMORATO di Giesù tutti, à laudare il suo Diuino Amore, mostrando affetto grandissimo, che ogn'vno serua, honori, & ami quello, ch'egli porta scolpito, & impresso dentro al suo infiammato cuore.

A laudar tutti uenite
Lo mio Santo, e dolce Amore.

PResto ogn'vn riponga il core,
Ne lo sen del suo Signore,
A lau-

A laudar tutti venite,
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Vò venir con voi anch'io
A laudar lo Signor mio,
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Deh venite, e non tardate,
E Giesù meco honorate.
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Ne lo Santo Sacramento,
Doue stà vero contento.
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Quiui son tutte le gratie,
Quiui sol son l'alme satie.
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Deh sù presto ogn'vno venga,
E dal vitio ogn'vn s'astenga.
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Vò sonar sempre à raccolta,
Per addur quì gente molta.
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Se volete vn gran Tesoro,
Greco, Turco, Arabo, e moro.
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Pazza gente, hor se hauete
Di mangiare, ò ber gran sete.

A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Quest'è il cibo, e la beuanda,
Che Giesù dolce vi manda.
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Chi lo gusta, ò chi lo proua
Vede poi quanto gli gioua.
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.
Dolce, e Santo Innamorato,
Quì se stesso ci hà lasciato.
A laudar tutti venite
Lo mio Santo, e dolce Amore.

SO-

SONO LI DVE SEGVENTI sonetti sparsi d'vn liquore soauissimo, diuoto, & amoroso, verso il santissimo Sacramento, del Corpo, e Sangue dell'amoroso Giesù.

I

Vando io rimiro il vago, e biãco mãto,
Amor, che dentro al l'Hostia vi ricopre,
Merauiglia di tutte le vostr'opre,
Io mi sento rapire il core al canto.
E mentre giubilando io rido, e canto,
Sento tutto venir da voi di sopre,
E dico, hor che sarà quand'ei si scopre,
A chi lo tiene in mano, ò stà da canto?
Se cotante dolcezze Amore hauete,
E dimostrate sol nel mãto fuore
Hauer tante ricchezze, e tante gioie.
Chi sarà, s'vn tantin dispiegarete
Il

Il manto de la gloria, e lo
Splendore,
Chi sarà ch'à mirarui vnqua
s'annoie?

2

L*A Terra, ò'l Ciel non hebbe*
vn tal sapore,
Qual'è quel de le carni intat-
te, e pure,
Nè l'vue mai più dolci, ò più
mature
Produsser mai più dolce, ò bel
liquore.
Quanto è lo Sangue del mio dol-
ce Amore,
A bere, & à gustare, e l'alme
impure,
Qui mangiando, e beuendo,
son sicure
Dal fuoco, e qui si danna vn'
alma, e muore.
Ma se pura è la mente, e'l petto
è fido,
Che questo Sangue liba, e que-
sta carne
Mangiando siede à questa dol-
ce mensa.
Giesù nel petto suo si face il nido,
E dentro le sue gratie Amor
dispensa,
E chi le gusta può sicuro starne.

LAVDE SPIRITVALI PIENA di fuoco, & di amoroſo incendio del Diuino Amore, intorno all'amoroſo miſterio del ſantiſſimo Sacramento.

Anem ſanctum, Vinum verum,
Dabo cibi cor ſincerum,
Si das mihi bibere.
Vinum purum, Panem ſanctum,
Dabo tibi dulcem cantum,
Si das mihi edere.
Da mi Sancte, bone Deus,
Potus dulcis, cibus meus
Es tu mihi Domine.
Sitis magna mihi venit,
Meum cor intus flammeſcit,
Et videtur ardere.
Fames magna me conſumat,
Meum cor ad te proclamat,
Cibum velis mittere.
Mitte carnem, mitte vinum,
Tuum Sanguinem Diuinum,
Si me vis iam viuere.
Tua caro, Sanguis tuus,
Iam mittatur dulcis Deus,

Mea

Mea nunc in viſcera.
Si non mittis morietur,
Et ſi mittis fulcietur,
Vita iſta perdita.
Si me viuum ergo cupis,
Tu qui ſemper me conducis;
Fac me vires ſumere.
Caro, Sanguis, vires fortes
Facit, ergo ſi confortes
Me, me facis ſurgere.
Vita iacet, iam inermis;
Iam langueſcit ſicut vermis,
Et in terra iaceo.
Bone, dulcis, Ieſu ſancte.
Firmabuntur mea planta,
Si me vis reficere.
Para mihi Cœnam ſanctam,
Et releua meam plantam
Dulci tuo Sanguine.
Mitte, mitte bone Pater,
Quam iam dedit tua Mater,
Carnem, tibi, cupio.
Refocilla meam mentem,
Et occide iam Serpentem,
Qui me tentat perdere.
Arma, prabet caro, ſcutum,
Reddit forte cor imbutum,
Plenum iam dulcedine.
O ſi ſciret ſtultus mundus,
Cibus quantum ſit iucundus,
Carnis mei Domini.
Faticatus non ſederet,

Panem

Panem sanctum manducaret,
Cum feruore feruido.
Quarit carnem, vinum mixtum
Aqua, dulcem, Iesum Christum
Non videtur quarere.
Non cognoscit quem refellit,
Neque sapit quem impellit,
Quem nec vult aspicere.
Quarat ergo quicquid placet,
Meum cor solum delectet,
Amor Iesu Corporis.
Sanguis eius ornet genas,
Suo Sanguine iam plenas
Vultus mei squallidi.
Eius Sanguis facit fontem
In quo lauo meam frontem,
In cruore roseo.
Rubicundus factus totus,
Nulli hominum sim natus,
Quando illo madeo.
Quis aspergit? Quis me lauat?
Quis à vitijs me purgat,
Dulci illo flumine?
Flumen magnum, quem videndo,
In amore, cor accendo,
Quem non possum capere.
Capit purus, capit sanctus,
Quem non capit meus cantus,
Carnis amor, Sanguinis.
Est amoris totus ignis,
Ibi feruens, sed indignis,
Non datur, sed feruidis.

Fer-

Feruens ergo currat, bibat,
Quia Iesus illos cibat,
Qui sunt corde feruido.
Meus amor, dulcis Iesus,
Meus Pater valde læsus,
Est à seruo frigido.
Totus ergo concalescat,
Comburatur, & flammescat,
Qui vult Iesum sumere.

CANTILENA DOLCISSIMA, & à cantar soauissima, intorno all'amorose laudi del santissimo Sacramento.

Acramentum magnū
Deum;
Veneremur Patrem
Meum,
Cū clamore feruido.
Corde pleno iubilemus,
Sacramentum cogitemus,
In nostris visceribus.
Demus ei locum purum,
Quia fugit cor impurum,
Plenum dolo, scelere.
Eia ergo demus, fratres,
Dulces cantus, dulces laudes,
Deo digno munere.

Si

Si quis cupit laudes dare,
Deo Patri, & honorare,
Dulcem Iesum Filium.
Veneretur Sacramentum,
Dulcem faciat concentum,
Plenum iam dulcedine.
Sanguis eius extollatur,
Et dum Filius precatur,
Dulcis Dei Filius.
Simul quoque veneretur,
Corde pleno adoretur,
Sanctus quoque Spiritus.
Tres personæ simul iunctæ,
In diuisæ, non disiunctæ,
Adsunt sancto Corpori.
Sanguis, Corpus, simul Deus,
Dulcis iste Iesus meus,
Semper ibi sumitur.
Caro, Sanguis, Deus totus,
Iesu dulcis hic deuotus,
A fideli sumitur.
Deus Homo, caro tota,
Suo Sanguine iam lota,
Manducatur Spiritus.
Ossa, caput, nerui, venæ,
Suo Sanguine iam plenæ,
Manducantur dulcius.
Manus, pedes, os sacratum,
Manducantur, & costatum,
Manducantur viscera.
Cor amoris igne sacro,
Iam combustum, cum lauacro,
San-

Sanguinisque flumine.
Bibat ergo bonus seruus,
Sed hinc fugiat proteruus,
Vt percussus fulmine.
Non accedat huc malignus,
Seruus amans, & benignus,
Huc accedat feruidus.
Plenus fide, pietate,
Seruus ardens charitate,
Currat huc velocius.
Non est cibus superborum,
Sed humilium seruorum,
Iesus Dei Filius.
Si quis ergo feruet amans,
Huc accedat præsto cantans,
Iesu dulci Domino.
Hinc recedat superborum,
Turba fratrum malignorum,
Plena nunc caligine.
Non est mensa, cibus, potus,
De qua adat nunc ægrotus,
Vulneratus vlcere.
Caro sancta, Sanguis mundus,
Totus dulcis, & iucundus,
Hac in mensa sumitur.
Doli ergo maculatus,
Dulci mensa sit priuatus,
Nec præsumat adere.
Si quis est mente sincera,
Mensa dignus est reuera,
Filij nunc Virginis.
Virgo santa clamat puros.

Ad

Ad adendum, & deuotos
Suum dulcem Filium.

DA VNA CELESTE, ET amorosa musa, pare veramente che sia fatta la seguente spirituale Canzonetta, tutta diuota, & amorosa, in raccontar le lodi dell'amorosissimo misterio del santissimo Sacramento, chiamando l'Anime pure, e spauentando l'indegne da così dolce mensa.

Aro Sancta, Sanguis purus,
Bibat Homo iam securus,
Et de Pane comedat.
Sanguis dulcis, purus liquor,
Refocillet mentem, cor.
Omnium dulcedine.
Si quis cupit satiari,
Vino Sancto inebriari,
Currat huc velociter.
Panem Sanctum, Vinum purum,
Sacramentum iam securum,
Hoc nunc sumat Anima.
Panis verus, vinum prius,
Iste fuit, sed posterius

Tran-

Transit ille, manet Iesus.
Quid susurrat versipellis,
Et malignus, & imbellis,
Palpans hic hæreticus?
Meus Iesus dulcis, Sanctus,
A quo venit iste cantus,
Est in Pane mistico.
Panis fuit, vinum transit,
Corpus Iesu subtus mansit,
Pro mea dulcedine.
Vitam sumit qui manducat,
Currat ergo, quæso, currat
Huc, qui cupit viuere.
Angelorum dulcis panis,
Leo, Lupus, neque Canis,
Non præsumat sumere.
Murmurator, & gulosus,
Et superbus odiosus,
Abhorrescat edere.
Si quis est amicus fidus,
Et fidelis, istum Iesus
Dignum dicit munere.
Ergo surgat à peccatis,
Et à vitiis connatis,
Qui vult latus bibere.
Bibat psallens iubilando,
Frater meus, & cantando;
Quoties vult sumere,
Manducatur magnus amor,
Manducatur magnus ardor,
Hic in Iesu Corpore.
Potum ergo sitiendo,

Purum Sanguinem bibendo,
Fidus seruus vritur.
Panis, caro; Focus, Ignis
Est amoris, sed indignis
Est venenum viperæ.

SALMO DIVOTISSIMO IN laude del santissimo Sacramento, e pare che Dauid habbia prestata la sua Lira al Cantore di esso.

Cantate mirabilia amoris magni,
Et enarrate omnes laudes eius.
Dicite in gentibus inuentiones amoris:
Et virtutes eius annunciate populis.
Non cesset lingua nostra à laudibus eius:
Et à corde nostro, non discedat imago eius.
O quam bonus, quam dulcis, & quam suauis:
Est virtus Sacramenti sumenti illud.
Ardescat cor nostrum in igne sancto eius:

Et ing-

Et inebrietur mens noſtra dulcedine eius.

Benedictũ ſit ſemper Corpus eius.
Et ſit ſemper in ore noſtro Sanguis eius.

Adorent Sacramentum creaturæ omnes:
Et dicant ei laudes, omni tempore.

Non recedat de corde noſtro memoria eius:
Et de mente noſtra dulcedo illius.

Qui cibũ cupit, ſumat Corpus eius,
Et ſi quis ſitis, bibat Sanguinem eius.

Suauitas ineffabilis eſt in Sacramento illo:
Et dulcedo illius eſt imperſcrutabilis.

Omnes ſitientes venite ad fontẽ:
Ad fontem vini, & liquoris magni.

Venite ad plagas eius amatores illius:
Et bibite vinum, quod miſcuit vobis.

Nè recedatis, quaſo, de menſa eius.
Et reliquias illius cogitate.

Venite, fratres, ad conuiuium magnum:

Et co-

Et comedite Iesum vestrum pu-
rum Agnum.
Agnus immaculatus est Iesus no-
ster:
Ille qui sumitur, manducatur,
& bibitur.
Et quis despicit sedere ad men-
sam eius:
Et comedere de panibus eius
omni tempore?
Quis non cupiet semper bibere
Sanguinem Sanctum:
Et manducare carnem San-
ctam eius?
Quis non cupiet vitam ibi ab-
sconditam?
Et quis fugiet à Sacramento
vitæ?
Panis vitæ æternæ de Cælo de-
scendens:
Absconsus est ibi propter ama-
tores.
Inflammati, ergo amore Iesu
mei;
Sumite carnes vestri dulcis
Dei.
Ad Sanguinem eius currite ve-
lociter:
Et ad mensam eius venite a-
lacriter.
Quis non sitiet fontem aquæ gra-
tæ?

Infelices Animæ, quæ ſunt hoc priuatæ.

Abſit à nobis fratres, vt illo priuemur:

Imo cum illo omnes inebriemur.

Si quis quærit amorem, ad illum currat:

Amorem ſitiens ad illum veniat.

Fornax magna amoris, eſt illud Sacramentum:

Ad laudes eius, facite concentum.

Laudemus pariter Filiū Mariæ:

Et currentium ad illum ſint plenæ omnes viæ.

Venitæ, fratres, ad laudandum Deum:

Creatorem veſtrum ſimul, & meum.

Cupio diſſolui, & eſſe cum Ieſu meo:

Creatore, Patre, Fratre, & Deo.

O quam dulcis, quam Sanctus, & quam pius;

Eſt iſte meus Ieſus, Homo, & Deus.

Deus eſt ab æterno à Patre Genitus:

Et homo ex tempore de Virgine natus.

Currite omnes fratres, ad mensam paratam:
Vino, & cibis lautis oneratã.
Iubilate amori, & cantate ei,
Et in delitijs vestris mementote mei.
Venite Iubilantes in cordibus Deo:
Et cantate Iesu ardenti amori meo.
Dilectus meus mihi, & ego illi;
Non discedam ab eo ullo tempore.
Beatus vir, qui comedit Panem Sanctum;
Et facit in honorem eius dulcem cantum.
Iubilus magnus fit in corde puro:
Et hoc est illud quod in vobis curo.
Vellem omnes vestros exhilarare animos:
Sedere ad mensam, vellem omnes proximos.
Vtinam adducere possem omnes gentes mecum;
Ad Iesum laudandum in antrum, & in specum.
Omnes ardère vellem igne Sancti Spiritus;
Quem accendit in corde, iste meus Iesus.

Iesus meus amor, dulcis, & Sanctus;
A quò venit iste rudis cantus.
Amor est Iesus meus, & infundit amorem;
Et in cor meum dulcißimum liquorem.
Liquor inestimabilis, & liquor ineffabilis;
Et à nostris mentibus inexplicabilis.

MI-

MIRACOLI DEVOTISSIMI, Intorno al SANTISS. SACRAMENTO.

Posti quì per consolatione spirituale de' Fratelli, e Sorelle della Compagnia del Santo AMORE.

D'vn Frate Minore, al quale apparue Giesù sopra l'Altare, in forma di Bambino.

MIRACOLO PRIMO.

Ella Chiesa antica di san Francesco in Gaieta vi è vna tauola, doue è scritto il presente miracolo. In questa Città il Giouedì santo occorse, che'l Guardiano del luogo man dò vn Frate Conuerso à cercar

nella Città elemosina. Il buon Frate andò con diligenza, con animo di tornare à tempo di poterſi communicar con gli altri, & perciò fare, s'era ben preparato con eſſercitij ſpirituali, e diuotione. Mà tardò tanto à coglier l'elemosina, che quando ritornò al Conuento, era finita la Communione, & era ancora finito l'vfficio, del che reſtò il Conuerſo molto ſconſolato. Leuatoſi le ſacche dalle ſpalle, andò ſubito in Chieſa auanti al ſantiſsimo Sacramento, & quiui con orationi, e lagrime dimandaua al Signore, che ſi degnaſſe farli parte della ſantiſſima Communione, perſeuerando con grandiſſimo feruore in queſta oratione. Miracoloſamente s'aperſe la cuſtodia, doue ſtaua riposto il ſantiſſimo Sacramento, e n'vſcì vn Figliuolino gratioſiſſimo, e belliſſimo, che cominciò à caminare ſopra l'Altare, & andando, creſceua. E diſceſo dall'Altare in terra, andò verſo il Conuerſo, creſcendo ſempre. Il Frate (come ſtupido) con humiltà, e riuerenza s'andaua

daua allontanando dal Signore, e tanto ritirossi, che gionse alla porta della Chiesa, nè ci essendo più luogo, Nostro Signore gli disse. Vedi io t'apparisco in quella età, e persona, nella quale fui per l'humano genere, e per te affisso in Croce, e ciò dicendo lo baciò in fronte. Fù tanta la soauità, che riceuè il Frate di quel bacio, che cascò in terra come, morto. Venendo i Frati dopò il desinare in Chiesa à render le gratie; trouarono il Frate, che ancor giaceua in terra, domandandogli perche staua così. Tornato, che fù in se, gli raccontò il miracolo, e ciò che gli auuenne in detto luogo. Et hora è in due lati della Chiesa vna picciola grata di ferro in terra, oue dicono, che iui restarono impresse le pedate del Signore.

Quì si dimostra la virtù del santissimo Sacramento, contra i Demonij in particolare.

MIRACOLO II.

L Deuotissimo Fra Giouanni di Candia, nel Regno di Leone in Spagna, risplendè dottissimo nelle scienze humane, e singulare nella virtù dell'oratione, & essercitij spirituali. Questo seruo di Dio, era particolarmente diuotissimo del santissimo Sacramento dell'Altare, & essendo vna volta nel Conuento di Leone sù la mezza notte, posto in oratione auanti il santissimo Sacramento, gli apparue il Demonio in forma di Cauallo, che furiosamente alzò i piedi dinanzi sopra il seruo di Dio, il quale leuatosi, per il gran timore, fuggì vicino all'Altare del santissimo

mo Sacramento,& quiui appog-
giatoſi, e dimandando aiuto al
Signore, vdì ſubito vna voce,
che li diſſe. Non temere Fra
Giouanni, che con te ſono, và
piglia quel Cauallo, e gettalo
à terra, con la mia virtù. Da
queſta voce confortato egli, &
animoſiſſimo diuenuto, pigliò
per le redini il Cauallo, e lo
buttò per terra, ponendogli i
piedi ſopra il capo. Il cauallo
con voce humana lo pregaua,
che lo laſciaſſe andare, & egli,
per il commandamento del Si-
gnore, non lo voleua laſciare,
ſin che non ſentiſſe di nuouo vo-
ce, che glielo commandaſſe.
E così ſtando ſi ſentì chiamare,
e dire; Fra Giouanni, laſcialo,
mà commandagli, che più *non*
venga à *noiar* te, nè altri, che
con *diuotione*, e fede ricorro-
no alla protettione del ſantiſſi-
mo *Sacramento* dell'Altare,
e così fece. E promeſſogli dal
Demonio, che l'vbidirebbe,
lo laſciò. Mà nello ſparire,
che fece con grandiſſimo ſtrepi-
to, ſi ſentì nitrire. Augumen-
tando ogni dì più il ſeruo di Dio
in virtù, non hebbe più ardire

il Demonio di turbarlo nell'esſercitio dell'oratione. Ammalatoſi poi à morte nel Conuento Orenſe, raccontò queſta viſione al Confeſſore, e moſtrò grandiſſima allegrezza nell'hora eſtrema, poiche paſſaua dalla Terra al Cielo. Fù ſepolto in quel Conuento con ſolenne pompa, e riſplende con ſolenni miracoli.

Dopò morto queſto Beato Padre, auuenne, che nel Monaſtero delle Monache di ſanta Chiara d'Alericò, vna cugina dell'Abbadeſſa era molto trauagliata dal Demonio, con tentationi, & illuſioni, apparendole così di giorno, come di notte, quando la trouaua ſola, in forma d'huomo, e le metteua tanta paura, che non oſaua di ſtar mai ſola. Raccontato dall'Abbadeſſa al Confeſſore di queſto Santo, il caſo della Cugina, per hauer da lui conſiglio, così egli riſpoſe. Quella Monaca habbi per l'auuenire gran diuotione nel ſantiſſimo Sacramento, & apparendole il Demonio dica tre volte il Pater noſter, chiamando in ſuo aiuto il Corpo ſacratiſ-

cratissimo del Signore, che è veramente in quel tremendo Sacramento, che sarà diffesa. E le raccontò la visione del Cauallo, veduto da Fra Giouanni. Accettò la Monaca questo consiglio, & apparendole il Demonio, disse li tre Pater noster, chiamando in aiuto il Corpo del Signore nel santissimo Sacramento. Fuggì il Demonio gridando, sia maledetto chi questo t'insegnò, e restò libera da tale vessatione. Appariua il Demonio souente ad vna Donna maritata, pure in forma d'huomo, e la tormentaua grauemente, essendo absente il Marito, alla quale essendo insegnato dal medesimo Confessore l'istesso rimedio, & vsandolo la prudente Donna con molta diuotione, quando li fù bisogno; il Tentatore fuggì, nè più tornò à molestarla.

†

D'vn Prete, che la notte di Natale celebrò in peccato mortale, & vna Colomba gli portò via l'Hostia, e li beuè il Sangue à tutte tre le Messe.

MIRACOLO III.

N Chiaraualle fù vn Prete, che andando la notte di Natale ad vna Villa per dir le tre Messe, come si dice; & trouando vna femina per via (non essendo altri, che lor due) hebbe à far con lei, e fatto il peccato se ne dolse. Mà temendo più la vergogna del Mondo, che la giustitia di Dio, non volse restare di dire le Messe (verò è, che se hauesse hauto Sacerdote si sarebbe almeno cõfessato) e come volse riceuer l'Hostia sacra, vna Colomba glie la portò via, e così beuette il Sangue del Calice. E tutto attonito di ciò, non sapeua, che

fare

fare, pur si dispose di dire la seconda Messa, & gl'interuenne il medesimo, e così della terza. E finite, che hebbe le Messe, andò al Monasterio Cisterciense, e si confessò dall'Abbate, il quale veduto la sua contritione, gli commandò, che tornasse à dire altre tre Messe. E scusandosi co'l popolo meglio che poteua, trouando qualche altra scusa, per non scandalizargli. E così fece. E la Colomba à tutte tre le Messe li riportò tutte tre le Hostie, & il Vino. Della qual cosa tutto stupefatto il Prete, finite le tre Messe, tornò dall'Abbate, pregandolo, che lo volesse riceuer Monaco. E l'Abbate li disse. Figliuolo, bisogna prima far penitenza dell'error tuo. Và prima à passare il mare, e serui tre anni ad Hospitali per amor di Giesu Christo, e poi torna, che io ti riceuerò. E così il Prete fece l'obedienza, e Dio gli dette gratia, che tornò, e si fece Monaco, e fù suo buon seruo.

Mira-

Miracolo occorso in santa Potentiana in Roma, del santissimo Sacramento.

MIRACOLO IV.

N certo Prete in Roma, celebrando la Messa in vna Capella della Chiesa di santa Potentiana, posta presso all'Altar maggiore, gli venne dubbio, se nell'Hostia consecrata fusse veramente il Corpo di Giesu Christo. E stando sopra questo pensiero, l'Hostia gli volò fuor delle mani, e cadde in terra, & oue ella toccò fece vn cerchio di Sangue sopra di vna pietra di marmo. Il quale insino à questo giorno d'hoggi si vede in detta Chiesa, per mostrar la verità di così gran miracolo, e della verità del santissimo Sacramento, à confusione de gli Heretici, e di tutti gl'increduli. E sopra di quella pietra, per riuerenza, è vna grata di ottone.

D'vn

D'vna Giudea, che si Communicò, e quello, che gli auuenne.

MIRACOLO V.

N Trani Terra di Bari, mentre vi habitauano li perfidi Giudei, occorse, che nel tẽpo di Pasqua, quando li Christiani vanno alla communione; vna Giudea s'accompagnò con le Donne Christiane. E fingendo d'esser Christiana, si communicò con l'altre Donne Christiane. E preso, che hebbe la particola, se la cauò di bocca, e la misse nel fazzoletto. Tornata che fù à casa, volendo fare esperienza se era pane, ò nò. Misse quella benedetta, e sempre veneranda particola dentro vna padella piena d'oglio per friggerla, onde subito miracolosamente diuentò carne visibile. E sparse tanto Sangue fuor della padella, che curreua, & alaga-

allagaua per tutto quella maledetta,& essecranda casa.

Vedendo questo la Diabolica, Sacrilega, & perfida Femina, ripiena di timore, e di spauento, cercaua di ricoprire quel Sacrosanto, e benedetto Sangue, e quãto più cercaua di ricoprirlo, egli più si spargeua, e dilataua. Onde spauentata, & tutta piena di terrore, cominciò à gridare con voce spauenteuole, & correndo le vicine Christiane à quei gridi, per veder che fusse la cagione di così gran pianto; entrate in casa, e vedendo così gran spargimento di Sangue, domandarono, che cosa hauesse fatto, ond'ella tremando rispose, e raccontogli il tutto.

Subito fù data la nuoua di così tremendo miracolo, all'Arciuescouo, il quale informatosi di tutto il successo, fece portare riuerentemente quella santa particola nella Chiesa, acciò fusse tenuta, e custodita con ogni riuerenza, e diuotione, si come insino al giorno di hoggi si conserua con molta veneratione nel Sacrario con l'altre Reliquie. Et ogn'anno il giorno del-

le Pal-

le Palme si mostra al Popolo quella particola fatta carne, dal Predicatore, che predica in detto luogo, il quale, è tenuto predicar quel giorno sopra il venerabilissimo misterio dell'amorosissimo Sacramento del Corpo, e Sangue del nostro Signore.

Di quello, che occorse à vn Nobile Napolitano, intorno al Santissimo Sacramento.

MIRACOLO VI.

Ella Città di Napoli l'Anno 1581. occorse vn miracolo stupendissimo intorno al santissimo Sacramento. E fù, che vn Nobilissimo Huomo Napolitano, hauendo prattica, e stretta domestichezza con il Demonio, il quale gli appariua in forma humana, e l'accompagnaua per la

Città,

Città, & per tutto doue andaua, e lo seruiua, & aiutaua in molte cose.

Volendosi il Gentil' huomo communicare vna volta per Pasqua, non l'hauendo potuto il Demonio impedire da questo suo proposito, quantunque ci si fusse affaticato assai. Il Gentil' Huomo lo licentiò, dicendo, che non voleua più sua prattica: onde il Demonio vedendo di nó lo poter impedire, si contentò, pur che non lo lasciasse: mà lo pregò, che non inghiottisse il Sacramento, mà lo conseruasse, & gle lo portasse. A questo rispose il gentil'Huomo, che non haueua vaso da metterlo dentro. A questo disse il Demonio: io haurò cura di prouederti il vaso, e subito li dette vn vasetto di argento ben lauorato.

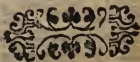
Andò quel misero, & si communicò, e fece quanto il Demonio gli haueua persuaso, & tornando al Demonio co'l vaso, e dentro il santissimo Sacramento, disse il Demonio. Io non lo posso toccare, gittalo in terra, perche non vi è veramente il Corpo di Christo, come dicono i

Christiani, mà è pane vero, e reale, come era prima.

Dubitando il gentil' Huomo à queste parole del Demonio, nel suo cuore disprezzò alquanto quella particola; mà non però la gittò in terra, come li haueua detto il maluagio Demonio: mà se la portò seco à casa sua. Et aprendo il vaso per veder quella particola, ritrouò, che di essa era vscito sangue, onde vedendo così gran miracolo, ritornato in sè, disse.

O misero mè, in che errore mi trouo, e così pentito del suo errore, s'andò à confessare à vn certo Penitentiero, che si chiamaua Carlo Bandino Huomo dottissimo, & di buonissima vita. Il quale vdito il caso, si fece portar quel vasetto con la particella consecrata, e portollo al Reuerendissimo Annibale Capua, meritissimo Arciuescouo di quella Città, senza però scoprire il penitente.

Stando à vedere quello, che succedeua di questo caso, viddero, che il sangue andò crescendo molti giorni in fin che l'Hostia santa era tutta coper-

ta di ſangue. E doppò tre meſi, il ſangue ſi diuiſe totalmente dalla particola. Dettero auuiſo di queſto caſo al ſommo Pontefice, e fatto vn Collegio di Medici ſopra di queſto fatto, fù concluſo, che quel ſangue non poteua eſſere coſa naturale; mà miracoloſo. Di che ne fù preſa informatione à perpetua memoria, per confermar queſta verità Cattolica, à confuſione de' peruerſi Heretici. E quella particola ſi conſerua in fino al giorno di hoggi nel Teſoro delle Reliquie della Chieſa Archiepiſcopale, à perpetua gloria di queſto altiſſimo miſterio, al quale ſia ogni gloria, & honore. *In ſæculà ſæculorum. Amen.*

Di quello che occorse ad Alessandro de Ales intorno al santissimo Sacramento.

MIRACOLO VII.

RAcconta Alessandro de Ales, nel suo quarto libro, che era vna volta tentato intorno al misterio del santissimo Sacramento, che stando in dubbio, vacillaua talmente nella fede, che non si poteua indurre à credere, che in quella poca quantità dell'Hostia fosse perfettamente compreso, & contenuto il Corpo di nostro Signore così grande, come era in terra,& hora è in Cielo. Onde essendo vn giorno con gli altri Frati in Choro per vdir Messa, pregaua il Signore con ardentissime preghiere, che per virtù di quella Messa, che si celebraua, lo volesse sopra questo fatto illuminare, e confirmar nella fede, contra l'in-

Qui ſi conoſce la diuerſità delli effetti, in quelli, che ſi communicano con diuerſi peccati.

MIRACOLO VIII.

LI Santi Padri diceuano, che ad vn Veſcouo fù detto, che due Donne del ſuo Popolo viueuano non molto honeſtamente, benche pareſſero fedeli, della qual coſa eſſo ſcandalizato, penſando che non fuſſero parole, ſe ne doleua grandemente. Et non potendo ſapere la verità per via humana, pregò Dio, che li voleſſe moſtrare chiaramente queſto fatto. E fatta l'oratione, ſi parò, e diſſe la Meſſa. E quando venne à communicare il Popolo, vedeua per operatione di Dio le faccie di coloro, che erano in male ſtato, nere, e di alcuni altri arſe per gran caldo, altri gli occhi roſſi, & pieni

l'Angelo di sì, e che era veriſ-ſimo tutto quello, che di male ſi diceua di loro. E ſe bene le vedeſti così chiare, e lucide nella faccia, queſto fù perche s'erano pentite, & haueuano pianto i loro peccati, e s'erano diſpoſte di non peccar più. E però hanno ottenuto perdono de' loro peccati, & per l'auuenire viueranno ſantamente.

All'hora, diſſe il Veſcouo, che non ſi merauigliaua tanto del buon mutamento di quelle Donne, quanto che in vn ſubbito haueſſero riceuuto da Dio tanta gratia. A cui riſpoſe l'Angelo, tù te ne merauigli giuſtamente come Huomo; mà ſappi, che ſi come il Signore è tutto pietà, tutto benignità, tutto miſericordia, e tutto amore: così à quelli, che ſi pentono de i loro peccati, e ne fanno penitenza, con propoſito fermo d'emendarſi, non dà tormenti, nè caſtigho, mà gli conſola, gli accarezza, & gli fà molte gratie. Et in cambio di caſtigarli, mitiga la ſua giuſtitia contra di loro, & gli honora, & gli tiene come figli cari, che vera-

mente gli sono. E poi sai, che è scritto. *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat: sed habeat vitam aeternam.* E volse Dio morire per li nemici, per farli amici, e poiche sono conuertiti, e tornati à lui, gli riceuè benignamente. E facendo penitenza, e mostrando dolore de i loro graui peccati, gli assoluè da ogni pena, e dà loro la sua santa gratia. Pur che con le buone opere si sforzino di ricoprire i loro passati peccati. Poiche Dio come pietoso, conoscendo la fragilità humana, come buon Padre, hà misericordia de gli Huomini, come figliuoli, e come à figliuoli perdona, & dona beni merauigliosi.

Ioan. 5.

Allhora soggiunse il Vescouo all'Angelo. Io ti prego, che mi dichiari il significato delle varietà delle faccie di coloro, che io viddi, che si communicauano, alche rispondendo l'Angelo disse. Quegli che vedesti co'l volto bello, sono quelli, che sono casti, e puri, patienti, humili, modesti, & obedienti. Quelli

poi

poi che vedesti con le faccie nere, sono fornicatori, lasciui, e pieni di tutte le sporcitie. Quegli altri, che vedesti con gli occhi rossi, e sanguinosi, sono homicidiali, ingannatori, fraudolenti, e bestemmiatori. E soggiunse poi l'Angelo, aiutali se desideri la salute loro, che per questo Dio ti hà mostrato queste cose; acciò vedendola t'affatichi di farli buoni con la forza delle tue preghiere, e buone opere, & ammaestramenti santi, & così fà, & rappresentagli à Dio migliorati, & puri.

Se tù dunque ami Dio da douero, impiega ogni tuo studio nella salute delle tue pecorelle, operando, che li sudditi tuoi ritornino à penitenza. E però manifestagli quello che hai veduto, & mostrali le pene, che li sono apparecchiate, se non si pentono, acciò non si possino poi scusare alla morte loro. E confortagli, che non si disperino della Diuina misericordia, perche conuertendosi per le tue parole, & documenti, & buoni essempij, essi si salueranno, e tù ne riceuerai grandissi-

 mo

mo merito, e corona pretiosissima appresso Dio, se tù, e loro seguitarete Giesù Christo Signor nostro, che per li peccati discese di Cielo, in Terra, e per loro morì sopra del tronco della santa Croce.

D'vno, al quale crepò la gola, perche si communicò contra il commandamento del suo Parrocchiano.

MIRACOLO IX.

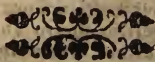
ACCONTA Giouanni Herolto vn tremendo caso, che auuenne ad vno indegno peccatore, che hebbe ardire di andare à communicarsi in disgratia di Dio: onde dice. Che andandosi à confessare dal suo Parrocchiano vn gran peccatore, & non potendo essere indotto dal Confessore à voler del tutto lasciar

la ſua mala vita, che ſecretamente teneua, li prohibì l'andarſi à communicare. Ma facendo egli poco conto di tale prohibitione, volſe al diſpetto del ſuo Parrocchiano, appreſentarſi al ſacro Altare, inſieme con gli altri, per riceuere la ſantiſſima Euchariſtia. E quando il Sacerdote ſe lo vidde dinanzi per volerſi communicare, non potendo egli in quel caſo negarli il ſantiſſimo Sacramento, per hauerli fatta la prohibitione in ſecreto, dandogli il corpo ſacratiſſimo di Gesù Chriſto, gli diſſe queſte parole. Giudichi Iddio fra tè, & mè. E ſubbito colui, come hebbe riceuuto il ſantiſſimo Sacramento, gli crepò la gola, & vſcigli fuora della ſua indegna bocca il Diuiniſſimo Sacramento, & in quello inſtante mandò anco fuori lo ſpirito.

Caso horrendo, che occorse nel Sacramento, con vna Donna diabolica.

MIRACOLO X.

Orrendo fatto, e molto tremendo fù quello, che narra Alberto da Brussia Vescouo, il quale dice, come vna Donna stimolata da spirito diabolico, non credendo, che nel santissimo Sacramento dell'Altare vi fosse il corpo di Giesù Christo, andò alla Chiesa, e riceuuta dal Sacerdote la santissima Hostia, se la cauò di bocca, e la pose (arriuando a casa) tra il cibo de' porci, i quali subito inginocchiatosi l'adorarono con atti di molta riuerenza. Nè contenta ancora la mala Donna di così fatta sceleraggine, volse fare maggior esperienza, e pose il santissimo Sacramento nello spiedo, & accostollo al fuoco per arrostire.

ſtire. E ſubito gli vſcirono da tutte le parti le goccie del viuo ſangue. Nè perciò fù ſodiſfatta compitamente la diabolica femina, mà pigliò quella ſantiſsima Hoſtia, e la ſepellì nella terra, & il ſangue di nuouo vſciua fuori in grande abondanza. Il che veduto dalla perfida, & iniqua Donna ſi venne finalmente à riconoſcere del ſuo graue peccato. E' ſubito ſi andò a confeſſare dal ſopradetto Veſcouo, il quale fatta leuare la ſacratiſsima Hoſtia da quell'indegno luogo della terra, la ripoſe nel Tabernacolo con ſomma riuerenza, dando alla Donna per così graue, & enorme peccato vna perpetua penitenza fino à morte.

Caso spauentosissimo, occorso in Gaeta, di vn'vsuraro, che si communicò, & morì in peccato mortale.

MIRACOLO XI.

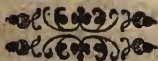
NElla Città di Gaeta occorse vn tremendissimo, & spauentosissimo miracolo, notissimo a tutta quella Città, e di cui si serba in essa continua, e viua memoria, restandoui il segno per ricordo di tutti li tempi, e di tutte l'età, il quale fù questo.

Vi fù vn'vsuraro, il quale venendo a morte, senza far la restitutione delle vsure (come hoggidì fanno tutti gli vsurari) & communicossi indegnamente, & fù sepellito dentro vna Cappella dedicata a Sant'Antonio, nella Diocese di San Francesco,

O cosa horrenda, la notte circa la mezza notte andarono alla Cella del Sagrestano due Huomini terribili, e spauentosi, e picchiando alla porta; doppò che gli hebbero commandato, che li seguitasse alla Sagrestia, il che hauendo egli fatto, tutto spauentato, e tremante. Piglia (dissero quegli tremendi Huomini) il calice, e la stola, e vieni con esso noi. E facendo egli ogni cosa con grandissimo timore, lo condussero colà doue era sepolto quel maledetto vsuraro. E subito giunti quegli Huomini tenebrosi (che erano due Demoni del tenebroso Inferno) cauarono quel maledetto morto dalla sepoltura, & vno di loro lo prese per li capelli nella collottola, & disse al Sagrestano. Metti quà sotto il calice. Et egli mettendo il calice sotto la scommunicata bocca dell'vsuraro, gli diede quel Demonio vn colpo in sù'l capo, & fece cascar nel calice il santissimo Sacramento. Il che fatto presero ambidue quello scommunicato corpo, & in vn tratto lo portarono via, per vna buca,

che apparue all'improuiso nel muro, e per l'aria lo portarono nel tenebroso Inferno, per esser cruciato eternamente insieme con l'anima sua nel fuoco.

Et il Sagristano tutto pieno di timore, e spauento, riportò il santissimo Sacramento all'Altare, e lo ripose riuerentemente. Raccontando poi l'horribbilissimo caso, del che si diuulgò per tutta la città la terribbilissima fama, quale si serba in detta città con quel segno nel muro in fino al dì di hoggi, per ricordo, e memoria di tutti gl'ingordi auaroni, & vsurari, a gloria di Dio, & honore del santissimo Sacramento.

† †
†

Gran-

Gran confidenza, e fede di vn Prete, che gettò il santissimo Sacramento dentro vn fiume, per dissar l'arti del Demonio.

MIRACOLO XII.

N quel tempo, quando l'Heresie Albiensi cominciarono à manifestarsi, vi furono alcuni scelerati Heretici, li quali per arte diabolica dimostrauano certi segni, per li quali veniuano à dar molto credito alla loro Heresia. Imperoche, caminauano alcune volte sopra le acque senza sommergersi, nè pur bagnarsi in parte alcuna. Ilche vedendo vn Sacerdote Cattolico molto zelante della santa Fede, pigliò vna volta il bossolo co'l santissimo Sacramento, & andossene al fiume, doue quei falsi Heretici ca-

Quì ſi moſtra il grande amore, che porta Giesù à i Chriſtiani, e la gran virtù del ſantiſſimo Sacramento.

MIRACOLO XIII.

Auendo vn Giudeo vſuraro in pegno vna buona veſte d'vna Donna, con la quale ſoleua andar veſtita alla Chieſa nelle più honorate Feſte. Venuta la ſolennità di Paſqua, la Donna pregò il Giudeo, che le rendeſſe la ſua veſte ſolamēte per quel giorno di Paſqua; accioche poteſſe comparire con l'altre alla Chieſa à communicarſi. Mà il Giudeo non volendo dare alla Donna la ſua veſte, ſe non gli daua per ſicurtà qualche altro pegno, nè ella hauendo che darli in luogo della veſte; gli diſſe il Giudeo. Io ti renderò la tua veſte volentieri, ſe tu ſerbando il Corpo di Chriſto, che tu riceuerai

uerai

nerai communicandoti, me lo porterai secretamente. La Donna per la gran voglia, che ella haueua di rihauer la sua veste, promesse al diabolico Giudeo di far quanto le ricercaua del santissimo Sacramento, & assicurandosi il Giudeo della promessa della Donna, le rese senza alcuna vsura la veste. Hauuta la Donna la sua veste, andò alla Chiesa à communicarsi, e come hebbe riceuuto il santissimo Sacramento, lo portò al Giudeo, il quale lo ripose subito in vna cassa doue erano riposti diuersi altri pegni. Laonde occorse, che il giorno seguente, venendo vna Donna Christiana dal Giudeo, per riscuotere vn suo pegno, tantosto che'l Giudeo aprì la detta cassa per trar fuori il pegno, la santissima Hostia volò fuori della cassa nel seno della Dōna Christiana. Il che vedendo il Giudeo, subito tutto turbato, ripigliò l'Hostia dal seno della Donna, e la ritornò nella cassa, e licentiò la Donna. La qual partita, il Giudeo pigliò la santissima Hostia, e gittolla in vn gran fuoco, che egli

haue-

Quì si mostra il grande amore, che porta Giesù à i Christiani, e la gran virtù del santissimo Sacramento.

MIRACOLO XIII.

Hauendo vn Giudeo vsuraro in pegno vna buona veste d'vna Donna, con la quale soleua andar vestita alla Chiesa nelle più honorate Feste. Venuta la solennità di Pasqua, la Donna pregò il Giudeo, che le rendesse la sua veste solamẽte per quel giorno di Pasqua; accioche potesse comparire con l'altre alla Chiesa à communicarsi. Mà il Giudeo non volendo dare alla Donna la sua veste, se non gli daua per sicurtà qualche altro pegno, nè ella hauendo che darli in luogo della veste; gli disse il Giudeo. Io ti renderò la tua veste volentieri, se tu serbando il Corpo di Christo, che tu riceuerai

uerai communicandoti, me lo porterai ſecretamente. La Donna per la gran voglia, che ella haueua di rihauer la ſua veſte, promeſſe al diabolico Giudeo di far quanto le ricercaua del ſantiſsimo Sacramento, & aſſicurandoſi il Giudeo della promeſſa della Donna, le reſe ſenza alcuna vſura la veſte. Hauuta la Donna la ſua veſte, andò alla Chieſa à communicarſi, e come hebbe riceuuto il ſantiſſimo Sacramento, lo portò al Giudeo, il quale lo riposſe ſubito in vna caſſa doue erano riposti diuerſi altri pegni. Laonde occorſe, che il giorno ſeguente, venendo vna Donna Chriſtiana dal Giudeo, per riſcuotere vn ſuo pegno, tantoſto che'l Giudeo aprì la detta caſſa per trar fuori il pegno, la ſantiſſima Hoſtia volò fuori della caſſa nel ſeno della Dōna Chriſtiana. Il che vedendo il Giudeo, ſubito tutto turbato, ripigliò l'Hoſtia dal ſeno della Donna, e la ritornò nella caſſa, e licentiò la Donna. La qual partita, il Giudeo pigliò la ſantiſſima Hoſtia, e gittolla in vn gran fuoco, che egli haue-

haueua per questo effetto acceso: Mà subito l'Hostia saltò fuori, & egli di nuouo ripigliatala, la tornò à gittar nel fuoco con molta turbatione, e sdegno, il che auuenne per tre volte, e sempre l'Hostia Diuinissima saltaua fuori del fuoco. All'hora il Giudeo veduto si gran merauiglia, e stupendo fatto del santissimo Sacramento, disse fra se stesso. Veramente quest'Hostia è il vero Figliuolo di Dio, che è venuto al mondo per salute di tutto il genere humano, che fù da nostri Hebrei ingiustamente alla dura morte della Croce condennato. Et io scelerato, & iniquo Giudeo hò fatto tanta ingiuria al mio Creatore con la mia crudele, & empia perfidia. E subito tutto compuntó, e contrito si manifestò al Vescouo della Città. E fù leuata la santissima Hostia con vna solennissima processione. Et egli con tutta la sua famiglia si battezzò, e fù sempre fidelissimo Christiano.

D'vn Contadino, che il Sabbato ſanto conuenne in matrimonio, e non ſi puotè communicare la mattina di Paſqua.

MIRACOLO XIV.

Ecita Giouanni Herolto, come vn certo cōtadino, douendoſi cōmunicare il ſacratiſſimo giorno di Paſqua, vinto dalla ſua concupiſcenza, la notte del Sabbato ſanto conobbe la moglie. E quando fù per communicarſi nella Chieſa, come il Sacerdote li poſe in bocca la ſantiſſima Hoſtia, ella li saltò ſubito fuori di bocca, e ritornò nel Calice, che teneua in mano il Sacerdote. Per il che reſtando tutto confuſo, conobbe, che hauendoſi da communicare in coſi gran ſolennità, non ſi era voluto per riuerenza di tanto Diuino Sacramento aſtenere dalla moglie. Et andando dinanzi al ſuo Con-

fessore con molta contritione, confessò il suo fallo, e la sua indignità, e ne fece buona penitenza. Venuta poi la seguente Domenica, si andò con buona dispositione à communicare.

Quello, che interuenne ad vna Donna, che fece pace finta, e si communicò.

MIRACOLO XV.

Eggesi nella *Summa Prædicantium*, come trà due Donne, vna ricca, e l'altra pouera, vi fù lunga contesa, e gran discordia. La ricca, perche era superba, sosteneua, e continuaua nella mala volontà, di fare ogni possibile danno alla pouera sua auersaria, la quale, perche era humile, & mansueta, volentieri cercaua la pace. Et essendo questa discordia a tutti nota, il Curato vedendo che la Donna ricca, per la sua superbia non voleua

leua far pace, le vietò, & prohibì il giorno della Paſqua la ſantiſſima communione. Trouandoſi coſtei per queſta repulſa molto confuſa, e ſuergognata, dimoſtrò fintamente di voler far pace, accioche il ſuo Sacerdote la communicaſſe, & appareſſe Chriſtiana come l'altre. Fatta queſta finta, e falſa pace dalla mala, e ſuperba Donna, ſi andò a communicare inſieme con molti altri. E come fù communicata, partendoſi di Chieſa; la pouera Donna ſi affrettò di ſeguirla, e giunta, la ringratiò della pace fatta. Ma la ſuperba, & odioſa Donna diſcuoprendo all'hora il ſuo fallace animo, tutta turbata le diſſe. Credi tù ch'io voglia far pace teco? Vorrei più toſto eſſere appiccata. Non hebbe così toſto proferito queſte parole, che ſubito diuenne tutta negra come carbone, e cadde in terra morta. Et aprendoſi la ſua gola, ne vſcì fuora il ſantiſſimo Sacramento, ſtando nell'aria, fin tanto che'l Sacerdote venne, e riuerentemente lo raccolſe con la Patena. Ella fù gettata

in

in vna fossa, come vn cane, così meritando la sua superbia, & la sua indegna vita.

Quello che interuenne ad vn vsuraro, nemico della santa communione, alla morte.

MIRACOLO XVI.

Acconta l'istesso Autore, come vn certo vsuraro infermatosi à morte, fù auuisato, & essortato, che si preparasse alla communione, ma egli, che ne i Sacramenti non vi haueua alcuna diuotione, mà solo al danaro, non diede vdienza à tale ammonitione. Il Demonio poiche sapeua benissimo il suo desiderio, si trasformò in vn Rospo, e portogli alla bocca vna moneta d'oro, la quale veduta dall'infermo, presto come se fusse stata la sua desiderata communione aprì la bocca, e piglian-

pigliandola come affamato dell'oro, se l'ingoiò in sua rouina, e danno. Però che subito, da quella moneta soffocato, morì, e lasciò al Diauolo suo Signore la misera, & indegna anima sua, così meritando la sua insatiabile auaritia, e la sua iniqua, e pessima vita, che sempre fatto hauea.

Vn'vsuraro per le preghiere della diuota Moglie si confessò, si communicò, e si saluò.

MIRACOLO XVII.

N'vsuraro non volendo mai lasciare le sue maledette vsure, nè anco confessarsi in tempo alcuno, fù dalla sua Moglie, ch'era buona, e diuota Christiana, molto ripreso, & ammonito, a restituir le vsure, e lasciar quel danneuole, & ingiusto guadagno.

Ricor-

Ricordandogli dello ſtretto conto, ch'egli haurebbe renduto à Dio nel giorno della morte, e quanto tremendo caſtigo aſpettaua di riceuere dalla mano di Giesù Chriſto, nel giorno del Giudicio nell'Inferno. Ma non potendo la caritatiua Moglie far profitto alcuno alla emendatione del Marito, che poco conto teneua delle ſue parole; pregò Dio di cuore, con molta inſtanza, che lo caſtigaſſe nel corpo, acciochè ſi ſaluaſſe l'anima. Onde diuenne cieco, e non ancora emendatoſi; li mandò noſtro Signore molti altri mali, per i quali diſſero li Medici, che infallibilmente ſarebbe morto, All'hora il miſero infermo tutto ſpauentato diſſe alla Moglie. Hor che farò io in tanto pericolo della vita, e ſalute mia? Et ella riſpoſe: Già che queſti Medici non vi poſſono aiutare il corpo, cercate almeno il Medico Spirituale, che vi aiuti l'anima. Accettando egli il buon conſiglio della diuota Moglie, fece chiamare il Sacerdote, & li confeſſò intieramente di tutti li ſuoi peccati, promettendo

tendo di far compiuta restitu-
tione di tutte le guadagnate
vsure. Il Sacerdote hauendolo
visto molto ben disposto, e con-
trito de' suoi peccati, lo giudicò
degno della santissimà commu-
nione. Quando fù per commu-
nicarlo, l'infermo, benche fusse
molto dal male grauato, volse
nondimeno leuarsi dal letto, e
con molto feruore di spirito di-
nanzi a molte persone, che ac-
compagnauano il santissimo Sa-
cramento, pigliò due gran bor-
se piene di monete, vna sopra
la spalla, & l'altra nella mano,
e voltatosi verso il santissimo Sa
cramento, disse ad alta voce.
O Signore Iddio, io son stato vn
ladro, & vn'assassino tutto il tem
po della vita mia: mà pregoti,
che habbi pietà, e misericordia
di me misero, & indegno pecca-
tore. E ciò detto, pregò il Sa-
cerdote, che lo flagellasse, & ha
uendolo il Sacerdote modesta-
mente sodisfatto, ritornò al let-
to, & disse al Signore. Pregoti,
Signor mio, che mi dimostri con
qualche segno, se io son fatto
degno della tua misericordia.
Detto questo, subito riceuè la

vista

vista de gli occhi. Vn'altra volta disse con molte lagrime, e contrittione. Signor mio, dimostrami anco ti supplico per la tua santissima Passione, e morte, se io posso degnamente ricevere il tuo glorioso corpo. All'hora fù veduta vna risplendente mano, che vscendo dalla pisside del santissimo Sacramento, lo communicò miracolosamente. Il che fatto, poco doppò rese felicemente l'Anima sua a Dio, hauendo prima fatto restituire le pigliate vsure, e dispensato buona somma di danari à i poueri. Il che fù à tutto il Popolo di grande ammiratione, & edificatione.

La figlia di S. Hilario riceuè il ſantiſsimo Sacramento per ſuo Spoſo, promeſſogli da ſuo Padre vn pezzo innan-zi.

MIRACOLO XVIII.

Ecita il Beato Gerardo Veſcouo Moronacenſe, che eſſendo mãdato ſant'Hilario Veſcouo in eſilio da gli Arriani, intendendo queſto vna ſua vnica figliuola (la quale hauea egli hauuto per dono da Dio, auanti che fuſſe fatto Veſcouo, di legittimo matrimonio) ella gli ſcriſſe, che deſideraua marito. A cui il ſantoVeſcouo per riſpoſta eſſortandola,che l'aſpettaſſe, perche in breue egli ſarebbe liberato dal ſuo eſilio, e le hauerebbe dato vn Spoſo bello, e più riſplendente che il Sole. Della qual promeſſa, tanto ſi acceſe d'amore, e deſiderio di hauer

questo cosi bello Sposo, che giorno, e notte non pensaua ad altro, nè altra cosa del mondo poteua desiderare, saluo, che hauere in sua compagnia, e godersi con il promesso suo Sposo. E si come il suo buono, e santo Padre intendeua di darle lo Sposo Celeste, e Diuino, cosi piacque al dolcissimo, e castissimo Sposo delle pure, e monde anime, di leuar del tutto dalla parte sensitiua della detta figliuola, ogni carnale concupiscenza, di qualunque creatura mortale, e le infuse vn'ardentissimo amore, e desiderio di quel Diuinissimo Sposo, che ella non sapeua per ancora chi egli si fusse. Ritornato poi il Padre dal suo essilio, la figliuola di nuouo li chiese l'amato, e desiato Sposo, con ardentissimo desiderio, piangendo, e lamentandosi, che più non poteua viuere senza la bramata compagnia di quello. E non potendo più tolerar l'amor Diuino, che ardeua nel suo verginal petto, per l'ineffabil voglia di tale Sposo, di continuo gridaua alle orecchie del suo caro Padre, dicendo: Datemi Padre

mio cariſsimo., datemi vi prego il promeſſo, e da me bramato Spoſo, della cui ſomma bellezza, hauendo io da voi vdito, mi ſono in tal modó innamorata, & affettionata, che per amor di quello hò ſprezzato, e diſprezzo la pratica, e l'amicitia di qual ſi voglia altro Spoſo mortale. Rallegrandoſi il padre per il caſto affetto, & ardente amore della ſua amata figlia, le diſſe, e promeſſe, che ſteſſe ſicura, che preſto gli hauerebbe dato il tanto bello, e deſiato Spoſo. Paſſati poi alcuni pochi giorni, in vna certa ſolennità, il ſanto Veſcouo ſi parò delle ſacre veſti, per celebrar la ſanta Meſſa, chiamata ad eſſere preſente la figliuola. E come hebbe conſecrato, e riceuuta la ſacratiſsima Hoſtia, pigliò vna particola conſecrata, e fatta venire la figliuola dinanzi all'Altare, le diſſe tutto acceſſo del Diuino Amore. Ecco figliuola cariſsima, lo Spoſo bello, e glorioſo, che io ti hò promeſſo di dare. Ecco colui, che tu brami, e deſideri, e che parimente ama di amore infinito l'anima tua. Ecco

lo Sposo Douino, che satierà, & infiammerà l'anima tua in sempiterno, della sua dolcissima, e Diuinissima fruitione nel suo bel Regno. Riceui dunque questo amabile, e caro Sposo nell'anima tua, che fino ad hora hai con tanto affetto desiato di hauere. All'hora la Sposa di Christo tutta infiammata dell'Amor Diuino, riceuette dalle mani del suo Padre santo, il Corpo santissimo di Giesu Christo con somma diuotione, & ineffabile allegrezza, e contento dell'anima sua. Et ecco, che subito furono vditi gli Angelici canti, che con suauissima, e dolcissima armonia cantauano. *Gloria in excelsis Deo. Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praparauit in aternum.* Et in quell'instante (mirabil cosa) subito quella Beata, e felice Sposa di Christo rese à Dio il suo diuoto spirito, lasciando infinito stupore ne i cuori di tutti li circonstanti di tanto glorioso, e merauiglioso fatto. Et il Padre santo ne rese à Dio nostro Signore infinite gratie.

Quì

Quì ſi conoſce la gran perdita, e dannatione, che ſi fà dell'anime di mol te donne.

MIRACOLO XIX.

El Sommario del Diſcepolo ſi legge, come vna Donna, la quale attendeua quanto all'eſteriore à far molti digiuni, orationi, & altre opere buone. Ma era poi troppo ſuperba, amica della ſua propria reputatione, e ſi reputaua ſanta, e dell'altre ſempre mormoraua, e diceua male. Má quello, che era in lei molto danneuole fù, che era grandemente ſdegnoſa, & iraconda; che quando ſi alteraua con qual che perſona, mai più ſi riconciliaua, nè faceua pace con quella, dimoſtrando verſo di lei maniſeſto odio. Coſtei finalmente venne à infirmarſi grauemente, e fatto venire il confeſſore, fece vna confeſsione confuſa, e di

in vna fossa, come vn cane, così meritando la sua superbia, & la sua indegna vita.

Quello che interuenne ad vn' vsuraro, nemico della santa communione, alla morte.

MIRACOLO XVI.

RAcconta l'istesso Autore, come vn certo vsuraro infermatosi à morte, fù auuisato, & essortato, che si preparasse alla communione, ma egli, che ne i Sacramenti non vi haueua alcuna diuotione, mà solo al danaro, non diede vdienza à tale ammonitione. Il Demonio poiche sapeua benissimo il suo desiderio, si trasformò in vn Rospo, e portogli alla bocca vna moneta d'oro, la quale veduta dall'infermo, presto come se fusse stata la sua desiderata communione aprì la bocca, e piglian-

pigliandola come affamato dell'oro, ſe l'ingoiò in ſua rouina, e danno. Però che ſubito, da quella moneta ſoffocato, morì, e laſciò al Diauolo ſuo Signore la miſera, & indegna anima ſua, così meritando la ſua inſatiabile auaritia, e la ſua iniqua, e peſſima vita, che ſempre fatto hauea.

Vn'vſuraro per le preghiere della diuota Moglie ſi confeſsò, ſi communicò, e ſi saluò.

MIRACOLO XVII.

N'vſuraro non volendo mai laſciare le ſue maledette vſure, nè andò confeſſarſi in tempo alcuno, fù dalla ſua Moglie, ch'era buona, e diuota Chriſtiana, molto ripreſo, & ammonito, a reſtituir le vſure, e laſciar quel danneuole, & ingiuſto guadagno.

Ricor-

Ricordandogli dello ſtretto conto, ch'egli haurebbe renduto a Dio nel giorno della morte, e quanto tremendo caſtigo aſpettaua di riceuere dalla mano di Giesù Chriſto, nel giorno del Giudicio nell'Inferno. Ma non potendo la caritatiua Moglie far profitto alcuno alla emendatione del Marito, che poco conto teneua delle ſue parole, pregò Dio di cuore, con molta inſtanza, che lo caſtigaſſe nel corpo, acciochè ſi ſaluaſſe l'anima. Onde diuenne cieco, e non ancora emendatoſi; li mandò noſtro Signore molti altri mali, per i quali diſſero li Medici, che infallibilmente ſarebbe morto. All'hora il miſero infermo tutto ſpauentato diſſe alla Moglie. Hor che farò io in tanto pericolo della vita, e ſalute mia? Et ella riſpoſe: Già che queſti Medici non vi poſſono aiutare il corpo, cercate almeno il Medico Spirituale, che vi aiuti l'anima. Accettando egli il buon conſiglio della diuota Moglie, fece chiamare il Sacerdote, & li confeſſò intieramente di tutti li ſuoi peccati, promettendo

tendo di far compiuta reſtitutione di tutte le guadagnate vſure; Il Sacerdote hauendolo viſto molto ben diſpoſto, e contrito de' ſuoi peccati, lo giudicò degno della ſantiſſima communione. Quando fù per communicarlo, l'infermo, benche fuſſe molto dal male grauato, volſe nondimeno leuarſi dal letto, e con molto feruore di ſpirito dinanzi a molte perſone, che accompagnauano il ſantiſſimo Sacramento, pigliò due gran borſe piene di monete, vna ſopra la ſpalla, & l'altra nella mano, e voltatoſi verſo il ſantiſſimo Sacramento, diſſe ad alta voce. O Signore Iddio, io ſon ſtato vn ladro, & vn'aſſaſſino tutto il tempo della vita mia: mà pregoti, che habbi pietà, e miſericordia di me miſero, & indegno peccatore. E ciò detto, pregò il Sacerdote, che lo flagellaſſe, & hauendolo il Sacerdote modeſtamente ſodisfatto, ritornò al letto, & diſſe al Signore. Pregoti, Signor mio, che mi dimoſtri con qualche ſegno, ſe io ſon fatto degno della tua miſericordia. Detto queſto, ſubito riceuè la

vista de gli occhi. Vn'altra volta disse con molte lagrime, e contrittione. Signor mio, dimostrami anco ti supplico per la tua santissima Passione, e morte, se io posso degnamente riceuere il tuo glorioso corpo. All'hora fù veduta vna risplendente mano, che vscendo dalla pisside del santissimo Sacramento, lo communicò miracolosamente. Il che fatto, poco doppò rese felicemente l'Anima sua a Dio, hauendo prima fatto restituire le pigliate vsure, e dispensato buona somma di danari à i poueri. Il che fù à tutto il Popolo di grande ammiratione, & edificatione.

La figlia di S. Hilario riceuè il santissimo Sacramento per suo Sposo, promessogli da suo Padre vn pezzo innanzi.

MIRACOLO XVIII.

Ecita il Beato Gerardo Vescouo Moronacense, che essendo mãdato sant'Hilario Vescouo in esilio da gli Arriani, intendendo questo vna sua vnica figliuola (la quale hauea egli hauuto per duno da Dio, auanti che fusse fatto Vescouo, di legittimo matrimonio) ella gli scrisse, che desideraua marito. A cui il santo Vescouo per risposta essortandola, che l'aspettasse, perche in breue egli sarebbe liberato dal suo esilio, e le hauerebbe dato vn Sposo bello, e più risplendente che il Sole. Della qual promessa, tanto si accese d'amore, e desiderio di hauer

questo cosi bello Sposo, che gior no, e notte non pensaua ad altro, nè altra cosa del mondo poteua desiderare, saluo, che hauere in sua compagnia, e godersi con il promesso suo Sposo. E si come il suo buono, e santo Padre intendeua di darle lo Sposo Celeste, e Diuino, cosi piacque al dolcissimo, e castissimo Sposo delle pure, e monde anime, di leuar del tutto dalla parte sensitiua della detta figliuola, ogni carnale concupiscenza, di qualunque creatura mortale, e le infuse vn'*ardentissimo amore*, e desiderio di quel Diuinissimo Sposo, che ella non sapeua per ancora chi egli si fusse. Ritornato poi il Padre dal suo essilio, la figliuola di nuouo li chiese l'amato, e desiato Sposo, con ardentissimo desiderio, piangendo, e lamentandosi, che più non poteua viuere senza la bramata compagnia di quello. E *non* potendo più tolerar l'amor Diuino, che ardeua nel suo verginal petto, per l'ineffabil voglia di tale Sposo, di continuo gridaua alle orecchie del suo caro Padre, dicendo: Datemi Padre

mio

mio cariſsimo., datemi vi prego il promeſſo, e da me bramato Spoſo, della cui ſomma bellezza, hauendo io da voi vdito, mi ſono in tal modó innamorata, & affettionata, che per amor di quello hò ſprezzato, e diſprezzo la pratica, e l'amicitia di qual ſi voglia altro Spoſo mortale. Rallegrandoſi il padre per il caſto affetto, & ardente amore della ſua amata figlia, le diſſe, e promeſſe, che ſteſſe ſicura, che preſto gli hauerebbe dato il tanto bello, e deſiato Spoſo. Paſſati poi alcuni pochi giorni, in vna certa ſolennità, il ſanto Veſcouo ſi parò delle ſacre veſti, per celebrar la ſanta Meſſa, chiamata ad eſſere preſente la figliuola. E come hebbe conſecrato, e riceuuta la ſacratiſsima Hoſtia, pigliò vna particola conſecrata, e fatta venire la figliuola dinanzi all'Altare, le diſſe tutto acceſſo del Diuino Amore. Ecco figliuola cariſsima, lo Spoſo bello, e glorioſo, che io ti hò promeſſo di dare. Ecco colui, che tu brami, e deſideri, e che parimente ama di amore infinito l'anima tua. Ecco

fessore con molta contritione, confessò il suo fallo, e la sua indignità, e ne fece buona penitenza. Venuta poi la seguente Domenica, si andò con buona dispositione a communicare.

Quello, che interuenne ad vna Donna, che fece pace finta, e si communicò.

MIRACOLO XV.

Eggesi nella *Summa Pradicantium*, come trà due Donne, vna ricca, e l'altra pouera, vi fù lunga contesa, e gran discordia. La ricca, perche era superba, sosteneua, e continuaua nella mala volontà, di fare ogni possibile danno alla pouera sua auersaria, la quale, perche era humile, & mansueta, volentieri cercaua la pace. Et essendo questa discordia a tutti nota, il Curato vedendo che la Donna ricca, per la sua superbia non voleua

leua far pace, le vietò, & prohibì il giorno della Paſqua la ſantiſſima communione. Trouandoſi coſtei per queſta repulſa molto confuſa, e ſuergognata, dimoſtrò fintamente di voler far pace, accioche il ſuo Sacerdote la communicaſſe, & appareſſe Chriſtiana come l'altre. Fatta queſta finta, e falſa pace dalla mala, e ſuperba Donna, ſi andò a communicare inſieme con molti altri. E come fù communicata, partendoſi di Chieſa, la pouera Donna ſi affrettò di ſeguirla, e giunta, la ringratiò della pace fatta. Ma la ſuperba, & odioſa Donna diſcuoprendo all'hora il ſuo fallace animo, tutta turbata le diſſe. Credi tù ch'io voglia far pace teco? Vorrei più toſto eſſere appiccata. Non hebbe così toſto proferito queſte parole, che ſubito diuenne tutta negra come carbone, e cadde in terra morta. Et aprendoſi la ſua gola, ne vſcì fuora il ſantiſſimo Sacramento, ſtando nell'aria, fin tanto che'l Sacerdote venne, e riuerentemente lo raccolſe con la Patena. Ella fù gettata

in

in vna fossa, come vn cane, così meritando la sua superbia, & la sua indegna vita.

Quello che interuenne ad vn vsuraro, nemico della santa communione, alla morte.

MIRACOLO XVI.

Acconta l'istesso Autore, come vn certo vsuraro infermatosi à morte, fù auuisato, & essortato, che si preparasse alla communione, ma egli, che ne i Sacramenti non vi haueua alcuna diuotione, mà solo al danaro, non diede vdienza à tale ammonitione. Il Demonio poiche sapeua benissimo il suo desiderio, si trasformò in vn Rospo, e portogli alla bocca vna moneta d'oro, la quale veduta dall'infermo, presto come se fusse stata la sua desiderata communione aprì la bocca, e piglian-

pigliandola come affamato del-l'oro, se l'ingoiò in sua rouina, e danno. Però che subito, da quella moneta soffocato, morì, e lasciò al Diauolo suo Signore la misera,& indegna anima sua, così meritando la sua insatiabile auaritia, e la sua iniqua, e pessima vita, che sempre fatto hauea.

Vn'vsuraro per le preghiere della diuota Moglie si confessò, si communicò, e si saluò.

MIRACOLO XVII.

VN'vsuraro non volendo mai lasciare le sue maledette vsure, nè ando confessarsi in tempo alcuno, fù dalla sua Moglie, ch'era buona, e diuota Christiana, molto ripreso,& ammonito, a restituir le vsure, e lasciar quel dannevole, & ingiusto guadagno.

Ricor-

Ricordandogli dello ſtretto con to, ch'egli haurebbe renduto a Dio nel giorno della morte, e quanto tremendo caſtigo aſpettaua di riceuere dalla mano di Giesù Chriſto, nel giorno del Giudicio nell'Inferno. Ma non potendo la caritatiua Moglie far profitto alcuno alla emendatione del Marito, che poco conto teneua delle ſue parole, pregò Dio di cuore, con molta inſtanza, che lo caſtigaſſe nel corpo, acciochè ſi ſaluaſſe l'anima. Onde diuenne cieco, e non ancora emendatoſi; li mandò noſtro Signore molti altri mali, per i quali diſſero li Medici, che infallibilmente ſarebbe morto. All'hora il miſero infermo tutto ſpauentato diſſe alla Moglie. Hor che farò io in tanto pericolo della vita, e ſalute mia? Et ella riſpoſe: Già che queſti Medici non vi poſſono aiutare il corpo, cercate almeno il Medico Spirituale, che vi aiuti l'anima. Accettando egli il buon conſiglio della diuota Moglie, fece chiamare il Sacerdote, & ſi confeſſò intieramente di tutti li ſuoi peccati, promettendo

tendo di far compiuta reſtitu-
tione di tutte le guadagnate
vſure ; Il Sacerdote hauendolo
viſto molto ben diſpoſto, e con-
trito de' ſuoi peccati, lo giudicò
degno della ſantiſſima commu-
nione . Quando fù per commu-
nicarlo, l'infermo, benche fuſſe
molto dal male grauato , volſe
nondimeno leuarſi dal letto , e
con molto feruore di ſpirito di-
nanzi a molte perſone, che ac-
compagnauano il ſantiſſimo Sa-
cramento, pigliò due gran bor-
ſe piene di monete , vna ſopra
la ſpalla, & l'altra nella mano,
e voltatoſi verſo il ſantiſſimo Sa
cramento, diſſe ad alta voce .
O Signore Iddio,io ſon ſtato vn
ladro,& vn'aſſaſſino tutto il tem
po della vita mia : mà pregoti,
che habbi pietà, e miſericordia
di me miſero,& indegno pecca-
tore . E ciò detto , pregò il Sa-
cerdote,che lo flagellaſſe,& ha
uendolo il Sacerdote modeſta-
mente ſodisfatto,ritornò al let-
to, & diſſe al Signore. Pregoti,
Signor mio,che mi dimoſtri con
qualche ſegno , ſe io ſon fatto
degno della tua miſericordia .
Detto queſto , ſubito riceuè la
viſta

vista de gli occhi. Vn'altra volta disse con molte lagrime, e contrittione. Signor mio, dimostrami anco ti supplico per la tua santissima Passione, e morte, se io posso degnamente riceuere il tuo glorioso corpo. All'hora fù veduta vna risplendente mano, che vscendo dalla pisside del santissimo Sacramento, lo communicò miracolosamente. Il che fatto, poco doppò rese felicemente l'Anima sua a Dio, hauendo prima fatto restituire le pigliate vsure, e dispensato buona somma di danari à i poueri. Il che fù à tutto il Popolo di grande ammiratione, & edificatione.

La figlia di S. Hilario riceuè il santissimo Sacramento per suo Sposo, promessogli da suo Padre vn pezzo innanzi.

MIRACOLO XVIII.

Ecita il Beato Gerardo Vescouo Moronacense, che essendo mãdato sant'Hilario Vescouo in esilio da gli Arriani, intendendo questo vna sua vnica figliuola (la quale hauea egli hauuto per dono da Dio, auanti che fusse fatto Vescouo, di legittimo matrimonio) ella gli scrisse, che desideraua marito. A cui il santo Vescouo per risposta essortandola, che l'aspettasse, perche in breue egli sarebbe liberato dal suo esilio, e le hauerebbe dato vn Sposo bello, e più risplendente che il Sole. Della qual promessa, tanto si accese d'amore, e desiderio di hauer

viſta de gli occhi. Vn'altra volta diſſe con molte lagrime, e contrittione. Signor mio, dimoſtrami anco ti ſupplico per la tua ſantiſſima Paſſione, e morte, ſe io poſſo degnamente riceuere il tuo glorioſo corpo. All'hora fù veduta vna riſplendente mano, che vſcendo dalla piſſide del ſantiſſimo Sacramento, lo communicò miracoloſamente. Il che fatto, poco doppò reſe felicemente l'Anima ſua a Dio, hauendo prima fatto reſtituire le pigliate vſure, e diſpenſato buona ſomma di danari à i poueri. Il che fù à tutto il Popolo di grande ammiratione, & edificatione.

La figlia di S. Hilario riceuè il santissimo Sacramento per suo Sposo, promessogli da suo Padre vn pezzo innanzi.

MIRACOLO XVIII.

Ecita il Beato Gerardo Vescouo Moronacense, che essendo mãdato sant'Hilario Vescouo in esilio da gli Arriani, intendendo questo vna sua vnica figliuola (la quale hauea egli hauuto per dono da Dio, auanti che fusse fatto Vescouo, di legittimo matrimonio) ella gli scrisse, che desideraua marito. A cui il santoVescouo per risposta essortandola,che l'aspettasse, perche in breue egli sarebbe liberato dal suo esilio, e le hauerebbe dato vn Sposo bello, e più risplendente che il Sole. Della qual promessa, tanto si accese d'amore, e desiderio di hauer

questo cosi bello Sposo, che giorno, e notte non pensaua ad altro, nè altra cosa del mondo poteua desiderare, saluo, che hauere in sua compagnia, e godersi con il promesso suo Sposo. E si come il suo buono, e santo Padre intendeua di darle lo Sposo Celeste, e Diuino, cosi piacque al dolcissimo, e castissimo Sposo delle pure, e monde anime, di leuar del tutto dalla parte sensitiua della detta figliuola, ogni carnale concupiscenza, di qualunque creatura mortale, e le infuse vn'ardentissimo amore, e desiderio di quel Diuinissimo Sposo, che ella non sapeua per ancora chi egli si fusse. Ritornato poi il Padre dal suo essilio, la figliuola di nuouo li chiese l'amato, e desiato Sposo, con ardentissimo desiderio, piangendo, e lamentandosi, che più non poteua viuere senza la bramata compagnia di quello. E non potendo più tolerar l'amor Diuino, che ardeua nel suo verginal petto, per l'ineffabil voglia di tale Sposo, di continuo gridaua alle orecchie del suo caro Padre, dicendo: Datemi Padre

mio cariſsimo., datemi vi prego il promeſſo, e da me bramato Spoſo, della cui ſomma bellezza, hauendo io da voi vdito, mi ſono in tal modo innamorata, & affettionata, che per amor di quello hò ſprezzato, e diſprezzo la pratica, e l'amicitia di qual ſi voglia altro Spoſo mortale. Rallegrandoſi il padre per il caſto affetto, & ardente amore della ſua amata figlia, le diſſe, e promeſſe, che ſteſſe ſicura, che preſto gli hauerebbe dato il tanto bello, e deſiato Spoſo. Paſſati poi alcuni pochi giorni, in vna certa ſolennità, il ſanto Veſcouo ſi parò delle ſacre veſti, per celebrar la ſanta Meſſa, chiamata ad eſſere preſente la figliuola. E come hebbe conſecrato, e riceuuta la ſacratiſsima Hoſtia, pigliò vna particola conſecrata, e fatta venire la figliuola dinanzi all'Altare, le diſſe tutto acceſſo del Diuino Amore. Ecco figliuola cariſsima, lo Spoſo bello, e glorioſo, che io ti hò promeſſo di dare. Ecco colui, che tu brami, e deſideri, e che parimente ama di amore infinito l'anima tua. Ecco

lo Sposo Diuino, che satierà, & infiammerà l'anima tua in sempiterno, della sua dolcissima, e Diuinissima fruitione nel suo bel Regno. Riceui dunque questo amabile, e caro Sposo nell'anima tua, che fino ad hora hai con tanto affetto desiato di hauere. All'hora la Sposa di Christo tutta infiammata dell'Amor Diuino, riceuette dalle mani del suo Padre santo, il Corpo santissimo di Giesu Christo con somma diuotione, & ineffabile allegrezza, e contento dell'anima sua. Et ecco, che subito furono vditi gli Angelici canti, che con suauissima, e dolcissima armonia cantauano. *Gloria in excelsis Deo. Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum.* Et in quell'instante (mirabil cosa) subito quella Beata, e felice Sposa di Christo rese à Dio il suo diuoto spirito, lasciando infinito stupore ne i cuori di tutti li circonstanti di tanto glorioso, e merauiglioso fatto. Et il Padre santo ne rese à Dio nostro Signore infinite gratie.

Quì si conosce la gran perdita, e dannatione, che si fà dell'anime di mol te donne.

MIRACOLO XIX.

El Sommario del Discepolo si legge, come vna Donna, la quale attendeua quanto all'esteriore à far molti digiuni, orationi, & altre opere buone. Ma era poi troppo superba, amica della sua propria reputatione, e si reputaua santa, e dell'altre sempre mormoraua, e diceua male. Má quello, che era in lei molto danneuole fù, che era grandemente sdegnosa, & iraconda; che quando si alteraua con qual che persona, mai più si riconciliaua, nè faceua pace con quella, dimostrando verso di lei manifesto odio. Costei finalmente venne à infirmarsi grauemente, e fatto venire il confessore, fece vna confesione confusa, e di

poco valore, e sodisfatione della sua conscienza. Si come far sogliono molte Donne, le quali manifestano prontamente le colpe leggieri, e di poco momento. Mà le cose, che più aggrauano la conscienza, ò non ne sanno dire sua colpa, ouero per vergogna, ò per malitia le occultano, e celano al Confessore. Si come si legge. Che il Diauolo manifestò ad vn Religioso, dal quale addimandato con molti scongiuri, mentre era in vno spiritato scongiurato, che douesse manifestare, qual fusse maggiore, il numero de gli Huomini, ò delle Donne, che vanno all'Inferno. Il Demonio rispose, che molto più erano le Donne dannate, che gli huomini. E marauigliandosi il Religioso di questo, & non potendo credere, che più Donne, che Huomini vanno all'Inferno, disse al Demonio. Come può esser questo, essendo che le Donne non trattano negotij di mercantia, nè altri contratti illeciti, e pericolosi, come per la maggior parte de gli Huomini fanno; doue vengono a commettere infiniti

niti peccati, & le Donne di tali peccati, & occasioni sono libere, e senza colpa? Rispose il Demonio, che quantunque le Donne non si occupino in questi simili affari del mondo; nondimeno per quattro altre cagioni così in gran numero più de gli Huomini si dannano. Prima per la loro troppo vanità di vestirsi, e pulire il suo corpo, per parer più belle, e gratiose dell'altre. E tanto è la loro vanità, lasciuia, e curiosità loro in questa parte, che moltissime Donne, non confessandosi di tale loro peccato, nè hauẽdo giamai proposito di emendarsene, caminando di continuo alla perdittione, non se n'accorgono. Secondariamente si dannano più Donne, che Huomini, per tante loro superstitioni, e maleficij. Terzo per il troppo ciarlare, che fanno in Chiesa, e per le case, dicendo di continuo male di questa, e di quell'altra persona. Quarto perche alle volte non si confessano bene intieramente, come si conuiene, del cui numero era questa meschina Donna inferma. Percioche si confessaua

molto malamente ; e però le auuenne, che quando il Sacerdote dopò che l'hebbe confessata, le portò la santissima communione per viatico, come glielo porse alla bocca, ella subito la chiuse, e riuolse il capo dall'altra parte, di modo tale, che non poteua, non solo riceuerlo, mà nè anco guardarlo. Et all'hora (così permettendo Dio) per far conoscere la giusta causa della sua dannatione, gridò altamente dicendo. Sì come io per la mia iracondia, e natura sdegnosa hò prouocato molti à colera, nè con quelli mi sono mai riconciliata, anzi gli voltaua le spalle, così Dio volta le spalle à me, e non vuole che io lo riceua nella indegna anima mia, nè pur lo vegga. E ciò sarà in sempiterno, perche io son dannata alle pene Infernali, per la mia malitiosa, e superba vita, e ciò detto morì.

Quì

Quì si dimostra qual sia lo stato dell' Anima, che stà in peccato mortale, mà in particolare quella d'vn Sacerdote tristo.

MIRACOLO XX.

Acconta Cesareo, come vi fù vn Sacerdote di vita cattiuissima, il quale ogni volta, che celebraua la santa Messa, come veniua l'hora di communicarsi con grandissima difficoltà poteua riceuere nella bocca sua la santissima Hostia, imperoche le mani gli tremauano, & pareuali, che la sacra Hostia gli douesse volar dalle mani. Onde celebrando vn giorno alla presenza di vn loro venerando, e diuoto Sacerdote, fù da lui vedvto, che quando venne all'atto di communicarsi,

apparue Giesù Christo in forma di bellissimo fanciullino, il quale riuolgendo quà, e là il suo santissimo capo, faceua gran resistenza di lasciarsi riceuere dal detto Sacerdote, per la sua indegnità. Finita la Messa egli venne à raccontare à quel diuoto Sacerdote quello, che per l'ordinario gli accadeua, ogni volta che celebraua, nel volersi communicare: al quale rispose quel buon Sacerdote. Fratello carissimo, io ti ammonisco, & essorto nelle viscere di Christo, à lasciar la tua mala vità; accioche perseuerando tù nella indignità tua, non ti auuenga molto peggio per giusto giuditio di Dio, di quello, che al presente ti auuiene. Hora sappi (soggiunse poi) che mentre tù eri per communicarti, io hò veduto Giesù Christo in forma di bellissimo Fanciullo, il quale con moto di capo, e di mani dimostraua far gran resistenza, che tù non lo riceuessi; mà pure alla fine vinto dalla sua pietà, si lasciò da te riceuere con faccia assai mesta, e dolente. Guarda dunque carissimo, di

non

non ſpregiare in tutto la patienza grande di Dio, e la ſua dolce miſericordia, che tanto tempo hà ſopportato la tua mala, & indegna vita. Però piagni li tuoi peccati, & correggi hoggimai la tua mala conſuetudine, che hai fatto nel continuo peccare, & offendere il tuo Creatore. E mentre hai tempo di vita, fà condegna penitenza de' tuoi errori, & non aſpettare la tremenda, & ſpauentoſa hora della morte, percioche, tù non ſai ciò che ti potrà accadere in quello eſtremo, & tremendo paſſo. E ſappi, che il pietoſo, e clementiſſimo Iddio facilmente perdona al peccatore le ſue commeſſe colpe, quando per tempo ſi conoſce, e piange li ſuoi peccati. Mà volendo continuare nella ſna malitia, e peruerſità, dicoti, ch'egli meritamente caderà ſotto la potente mano del giuſtiſsimo Dio. A queſte ſante, & caritatiue ammonitioni compuntoſi grauemente il detto Sacerdote, humilmente gliene reſe molte gratie, & promeſſe di farne con l'aiuto di Dio buona, & ſanta

emendatione, si come poi mostrò con effetto la sua buona mutatione, e santa dispositione. Laonde auuenne poi, che celebrando egli vn'altra volta alla presenza del detto Sacerdote, fù da lui veduto, che nel tempo di communicarsi, comparue Giesù Christo nella medesima forma di fanciullo, tutto allegro, e giocondo, il quale con le mani giunte, & giocondissima faccia gli entraua nella bocca. E poi l'infiammaua tutto nel suo amore in tanto, che pareua, che il suo cuore tutto ardesse. E da indi in poi diuenne di virtù sante perfettissimo essempio à tutti gli altri Sacerdoti.

IL FINE.

TAVOLA
DELLA
COMPAGNIA
DELL'AMORE.

Soli-

IL FINE.

Protesta da far[...]
Dio da ogni Cris[...]
e da rinnovarsi spe[...]
ò almeno una volt[...]
Ciaschedun gior[...]

Questa protesta è di [...]
za così grande, che se tu la [...]
terai con somma attenzion[...]
vozione, in ogni momen[...]
rai e adorerai Dio se non [...]
mente, almeno abitualmen[...]
perciocchè ogni mossa che [...]
Dio l'accetterà, e l'avrà in c[...]
le, come se tu veramente f[...]
tutto quello, che hai protes[...]
benchè tu attualmente non [...]

Amabilissimo mio Dio per motivo dell'amore, e del desiderio, che io ho d'amarvi, e di lodarvi incessantemente tutto questo giorno, in questo momento, in presenza vostra, e di tutta la Corte Celeste, e specialmente del mio Angelo Custode, il quale piglio per mio testimonio, mi protesto Così

Quante volte io oggi riguarderò il Cielo, e lo contemplerò, tante volte intendo, che siate lodato, e glorificato per

o mio Dio
dell'amore, e
che io ho d
odarvi inces:
utto questo
sto momen:
vostra, e di
Celeste, e
del mio An:
l quale pigli
nio, mi pro

io oggi ri:
e lo conten:
inuendo che
rificato per

tutta l'interminabile e

Quante volte incl
la mia testa, tante, mi
di volte desidero ado
e ringraziarvi di tut
benefizi, che Voi av
compartiti tanto a me
nto à tutte le Crea

Quante volte sosp
altrettante volte intend
rinovare un atto di Con
zione tanto per i pecca
ei, quanto per quei d
Universo intero

Quante volte io m
rò la mano, ò il pied

tante volte intendo offerir-
vi la passione, e morte di
Gesù Cristo, non solo
per i miei debiti, che ho
contratti con la vostra
infinita Maestà, ma
anche per quelli de miei
fratelli tutti, come altresì
per l'anime del Purgato
rio

Quante volte io respi-
rerò, altrettante volte di
migliaia bramo, che sia-
te lodato, e benedetto:
Sicche ogni mio respiro

intendo offerir
ne, e morte di
o, non solo
debiti, che ho
la vostra
Maestà, ma
quelli de miei
come altresì
ne del Purgatorio
che io respi-
nte volte di
no, che sia-
benedetto:
mio respiro

dica Benedetta sia
Santissima Trin
Quante volte il m
polso vibrerà, tante
te mi protesto uni
in ispirito coni n
Cori degl' Angel
insieme con essi ca
quell' eccelso trisag
Santo, Santo, Santo,
Signore, Dio degl' Es
Finalmente og
volta, che mi batte
re intendo dirvi: A
bilissimo mio Gesù

amo, mio dolcissimo Gesù con tutto il mio cuo=
re desidero amarvi per
tutta l'Eternità. E poi=
che a me povero viatore
non è permesso il lodar=
vi, e benedirvi attualmen=
te, fin a tanto che non
arrivi, come spero, ad
esser Comprensore, vi
supplico accettare que=
sta, colla quale risolvo
adorarvi, benedirvi, e
ringraziarvi in istante,
se non attualmente, al=
meno abitualmente Così
sia.

Ave Santissima Maria Mater Dei, Regina Cæli Porta Paradisi Domina Mundi; Tu es singularis Virga purissima, Tu Concepta sine Peccato Originali, et ideo Immaculatissima, Tu sine macula concepisti Iesum Salvatorem Tu fuisti verissime ante partum, in partu, et post partum inviolata et illibata, Fac me tuis Sanctis precibus, pure, pie, et Sancte

nissima Ma-
Dei, Regina
Paradisi
Mundi; Tue
Virgo purissi-
cepta sine
ginali, et
ularissima
acula conce-
Salvatoris
ni verissime
in partu,
m inviola-
Fac me
recibus,
Sancte

vivere, et ora pro
bis Iesum Filiu
tuum dilectum, e
st' mortem me Su
Ab omnibus mali
tis, et corporis lib
me, et alios fac m
berare, opera Mis
die accquirere, et in g
Paradisi in eternu
tecum gaudere. A

Amabilissimo mio Dio per motivo dell'amore, e del desiderio, che io ho d'amarvi, e di lodarvi incessantemente tutto questo giorno, in questo momento, in presenza vostra, e di tutta la Corte Celeste, e specialmente del mio Angelo Custode, il quale piglio per mio testimonio, mi protesto Così

Quante volte io oggi riguarderò il Cielo, e lo contemplerò, tante volte intendo, che siate lodato, e glorificato per

tutta l'interminabile eternità

Quante volte inchinerò la mia testa, tante migliaia di volte desidero adorarvi, e ringraziarvi di tutti i benefizi, che Voi avete compartiti tanto a me, quanto à tutte le Creature.

Quante volte sospirerò, altrettante volte intendo rinnovare un atto di Contrizione tanto per i peccati miei, quanto per quei dell'Universo intero.

Quante volte io moverò la mano, ò il piede,

tante volte intendo offerir-
vi la passione, e morte di
Gesù Cristo, non solo
per i miei debiti, che ho
contratti con la vostra
infinita Maestà, ma
anche per quelli de miei
fratelli tutti, come altresì
per l'anime del Purgato-
rio

Quante volte io respi-
rerò, altrettante volte di
migliaia bramo, che sia-
te lodato, e benedetto:
Sicche ogni mio respiro

dica Benedetta sia la Santissima Trinità.

Quante volte il mio polso vibrerà, tante volte mi protesto unirmi in ispirito coi i novi Cori degl' Angeli, ed insieme con essi cantare quell' eccelso trisagio: Santo, Santo, Santo, il Signore, Dio degl' Eserciti

Finalmente ogni volta, che mi batte il cuore intendo dirvi: Amabilissimo mio Gesù vi

amo, mio dolcissimo Ge-
sù con tutto il mio cuo=
re desidero amarvi per
tutta l'Eternità. E poi-
che a me povero viatore
non è permesso il lodar=
vi, e benedirvi attualmen=
te, fin a tanto che non
arrivi, come spero, ad
esser Comprensore, vi
supplico accettare que=
sta, colla quale risolvo
adorarvi, benedirvi, e
ringraziarvi in istante,
se non attualmente, al=
meno abitualmente Così
sia.

ORAZIONE

Alla Beatissima Vergine Maria con versando col Figlio Gesù, e con lo Sposo Giuseppe, con la quale, recitata divotamente, ogni giorno; si conseguiscano undeci milla Anni d'Indulgenza. Per concessione di Papa Sisto Quarto

Ave Santissima Maria Mater Dei, Regina Cœli Porta Paradisi Domina Mundi; Tù es singularis Virgo purissima, Tù Concepta sine Peccato Originali, et ideo Immaculatissima, Tù sine macula concepisti Iesum Salvatorem Tu fuisti verissime ante partum, in partu, et post partum inviolata et illibata, Fac me tuis Sanctis precibus, pure, pie, et Sancte

vivere, et ora pro no=
bis Iesum Figlium
tuum dilectum et po=
st' mortem me Suscipe
Ab omnibus malis men=
tis, et corporis libera
me, et alios fac me li=
berare, opera Misericor=
die accquirere, et in gloria
Paradisi in eternum
tecum gaudere. Amen.

FINE